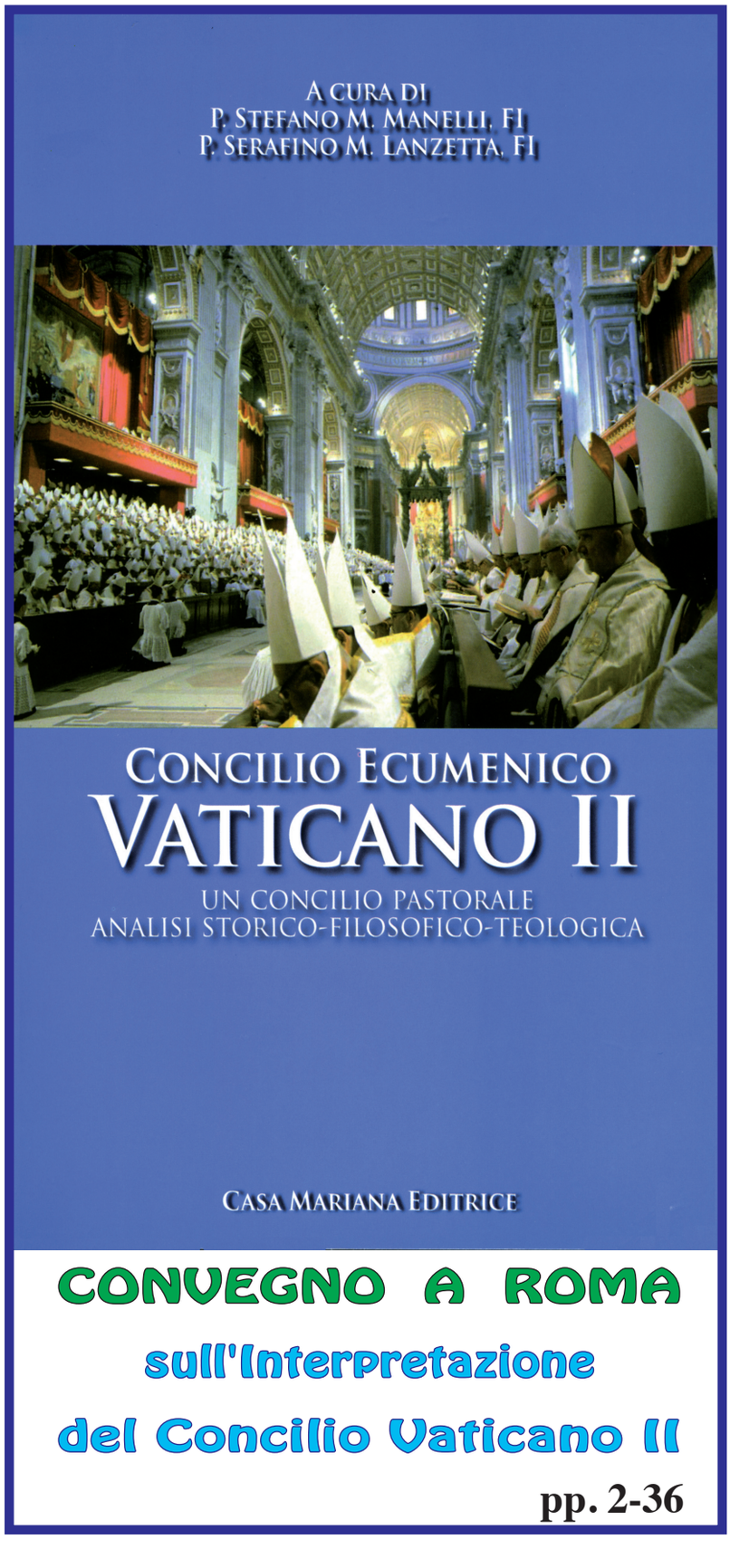
Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.


# FEDE E CULTURA

*...per la promozione della fede cattolica*

il Vero, il Bello, il Bene

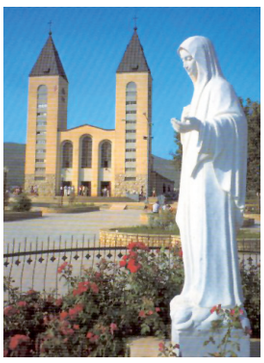
Periodico mensile di informazione dell'Associazione "FEDE CULTURA E SOCIETÀ Anno XI, N. 56 - Ottobre 2011
Poste italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Aut. DC/FG/60/2002 del 28/01/02


## CONVEGNO A ROMA sull'Interpretazione del Concilio Vaticano II

pp. 2-36

## CI SIAMO



## Si stanno Verificando i Veri Messaggi della Madonna

SOMMARIO


37 *Vocazione da Monteleone di Puglia*

38 *Ti lascio una canzone*

39 *Commento all'Apocalisse*

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

# CONVEGNO A ROMA sull'Interpretazione del Concilio Vaticano II

## INTRODUZIONE

A) DON FLORIAN KOLFHAUS: “Recentemente ha preso avvio una nuova discussione sull’interpretazione del Concilio Vaticano II; oggetto del dibattito è fino a che punto i testi conciliari si collochino effettivamente nella continuità del Magistero” (Atti del Convegno, p. 231). B) CRISTINA SICCARDI: “**Il Concilio Vaticano II non è più un tabù.** È una convinzione sancita innanzitutto con lo storico discorso alla Curia romana di Benedetto XVI del 22 dicembre 2005. Pareva che il "**superdogma**" conciliare fosse intoccabile e chi tentava di trattarlo, senza glorificarlo, veniva guardato con grande sospetto, come fosse un nemico, che occorreva tenere a debita distanza e del quale bisognava diffidare /…/ A confermare ulteriormente che il Concilio non è più un tabù è stato il significativo e bellissimo Convegno di studi "per una giusta ermeneutica alla luce della Tradizione della Chiesa" che è stato organizzato dal Seminario teologico "Immacolata Mediatrice" dei Francescani dell’Immacolata dal 16 al 18 dicembre 2010, presso l’Istituto Maria SS. Bambina, via Paolo VI, Roma. L’iniziativa, dal titolo "Concilio Ecumenico Vaticano II. Un Concilio pastorale analisi storico-filosofico-teologica", è stata una prima seria risposta al dibattito aperto dal Sommo Pontefice”. C) Ma la conferma di un nuovo atteggiamento di apertura verso una recezione più critica del Vaticano II era già contenuta nello statuto dell’Istituto Buon Pastore (uno degli Istituti eretti dalla Pontificia Commissione “Ecclesia Dei”) dove è scritto che è lecita una "critica seria e costruttiva" al Concilio. D) Ulteriore conferma di questo nuovo sguardo più saggio viene anche dal “Preambolo” consegnato dalla Santa Sede ai lefebvriani (comunicato del 14 settembre 2011) dove, dopo aver esposto i principi dottrinali e i criteri di interpretazione della dottrina cattolica, necessari per garantire la fedeltà al Magistero della Chiesa e il “sentire cum Ecclesia”, si afferma che viene lasciato alla **legittima discussione** lo studio e la spiegazione teologica di **singole espressioni o formulazioni presenti nei documenti del Concilio Vaticano II** e del Magistero successivo” (cfr. Avvenire, 15/9/2011, p. 26)..

**P. SERAFINO LANZETTA (F.I.):**

“Mossi dal discorso del S. Padre alla Curia Romana (22 dicembre 2005), in cui il Pontefice rilevava che nel post-concilio due ermeneutiche si erano tra loro scontrate: 1) quella vera della «continuità nella riforma» 2) e quella che ha seminato confusione perché privilegiante lo “spirito”, il fattore “evento”, a scapito della lettera, quella cioè della «rottura»; 3) con questo convegno si è voluto esaminare il Vaticano II e mettere in luce la sua natura e il suo fine peculiari, entrambi di carattere pastorale. /…/ Spesso, però, magari presi dal fervore del nuovo, quando non addirittura da un accecamento storicista, si dimentica di considerare che **il Vaticano II non si identifica con la Tradizione della Chiesa**, non è il suo fine: questa è più grande, mentre il Vaticano II ne è un momento espressivo e solenne; Paolo VI, infatti, nell’Udienza Generale del 12 gennaio 1966, ricordava che «bisogna fare attenzione: gli insegnamenti del Concilio non costituiscono un sistema organico e completo della dottrina cattolica; questa è assai più ampia, come tutti sanno, e non è messa in dubbio dal Concilio o sostanzialmente modificata; ché anzi il Concilio la conferma, la illustra, la difende e la sviluppa…»./…/ Si dimentica poi il suo carattere magisteriale ordinario, sebbene espresso in forma solenne dall’Assise conciliare, e l’assenza di pronunciamenti infallibili; si dimentica, infine, che i documenti del Vaticano II – a differenza di Trento e del Vaticano I, ad esempio – sono distinti in **Costituzioni, Dichiarazioni e Decreti, e pertanto non hanno tutti il medesimo valore dottrinale**, rimanendo pur sempre chiara e fontale l’attitudine generale del Concilio, di insegnare in modo autentico ordinario. /…/ Dove si annida, allora, quella volontà di far risultare il Vaticano II come «**un nuovo inizio a partire dal nulla**», sì da diventare un «superdogma», mentre esso in verità «escogitò di rimanere in **un livello modesto**, come un semplice concilio pastorale» (Cardinale J. Ratzinger, Discorso ai Vescovi del Cile, 13 luglio 1988)? A nostro modo di vedere, una della cause è lo stesso lemma “pastorale”, che nella stagione post-conciliare ha subito notevoli trasformazioni: un ricco approfondimento accanto però ad una voluta equivocità. Si è verificata un’inversione: la pastorale è divenuta la vera dogmatica, mentre la dogmatica è stata superata in nome della pastorale. /…/ Per molti l’unico Concilio dogmatico è il Vaticano II, **mentre quelli precedenti sarebbero superabili in nome del nuovo concetto di pastorale** /…/ “L’equivoco, che ha causato una crisi di fede, che è una crisi della Chiesa nella sua essenza divino-rivelata, a nostro giudizio, gioca sulla

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

pastoralità del Concilio. Essa non è messa in dubbio, né dai negatori né dagli osannatori del Vaticano II, ma è maldestramente interpretata, sì da diventare il cavallo di Troia per un ingresso abusivo e talvolta privatistico nell'impianto della fede e della Tradizione della Chiesa. G. Ziviani, riflettendo sulla pastoralità del Concilio, diceva che, /…/ Con il passare degli anni, la rilevanza teologica di questo concilio "pastorale" è andata via via crescendo e quella che storicamente voleva essere la prosecuzione del Vaticano I – significata già nella scelta del nome – e l'"aggiornamento" della Chiesa, **in realtà si è tradotta nella graduale riformulazione di tutti i trattati teologici**, costretti ad abbandonare le vie della manualistica e dell'apologetica, per un ritorno alle fonti vive della Scrittura e della Tradizione» ./…/ Purtroppo, però – per una "pastoralizzazione" della dogmatica? – la pastorale è diventata il modo pratico (spicciolo talvolta) di avvicinare la fede, di interpretarla, di proporla alle genti e anche di manipolare i suoi dogmi, richiamandosi in modo scorretto alla Tradizione vivente della Chiesa. La Tradizione in quanto vivente autorizzerebbe a proporre diversamente il dato di fede, non più nell'omogeneità del "quod ubique", "quod semper", "quod ab omnibus creditum est". /…/ **Per molti la fede è cambiata e può cambiare in nome di un approccio pastorale**, quello che la Chiesa insegnava prima sembra non aver oggi nessun valore, in nome dello spirito del Concilio, ovvero del nuovo metodo teologico: quello pastorale. /…/ Dicendo le cose in modo nuovo si è finiti col "credere in modo nuovo". **Tanti non credono più nell'infallibilità del Papa, nella presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, nell'escatologia di sempre, col giudizio vero, nel purgatorio, inferno e paradiso; il sacerdozio ministeriale è per tanti una guida dei fedeli sulla base di un comune sacerdozio che affratella tutti e tutti sono uguali. Il peccato è solo una reminiscenza di un passato vergognoso della Chiesa e purtroppo questa vergogna ora è sulla faccia di tutti, a causa di un peccato venuto allo scoperto per altre vie**. Questa triste situazione era già vista da H. de Lubac, che con amarezza, dopo il Concilio, si chiedeva: «La Chiesa cattolica stessa resterà in mezzo agli uomini testimone di Dio, oppure diventerà una società antropocentrica?" [cfr. Editoriale di Fides Catholica, 2 (2010); cfr. Atti del Convegno, Casa Mariana, 2011, pp. 3-11]. Per molti l'unico concilio dogmatico è il Vaticano II, /…/ per altri il Vaticano II, in quanto semplicemente pastorale, sarebbe sic et simpliciter inoffensivo, se non addirittura da cancellare con un colpo di spugna, /…/ Il problema è molto delicato e richiede un esame attento, critico e ragionato. /…/ Si tenterà di capire perché, di fatto, sembra che una rivoluzione ci sia stata". Lo stesso relatore, il 14 dicembre 2010, sul sito web Zenit aveva scritto che con questo convegno "Si desidera lumeggiare la vera natura del Concilio […]. **Fino a poco tempo fa, il solo pensare di potersi porre in modo critico dinanzi al Vaticano II, appariva come una cripto-eresia per la coltre di silenzio che necessariamente doveva regnare, ammantandolo solo di lodi e di encomi**. Eppure, dopo quarant'anni e più, siamo dinanzi ad un dato innegabile: **la rottura e lo spirito del Concilio**, ovvero quel modo di decontestualizzarlo dalla Tradizione bimillenaria, hanno prevalso e la Chiesa si è lentamente e progressivamente secolarizzata. Il mondo, in un certo senso, ha vinto sulla Chiesa; quel mondo che la Chiesa voleva raggiungere in ogni modo. Il Vaticano II è un problema? Sì, nel senso che le radici dell'estro post-conciliare non sono solo nel post-concilio. Il post-concilio non dà ragione di sé. Dunque, bisogna prendersi la briga, per amore della Chiesa e per il futuro della fede nel mondo, di andare ad esaminare la radice del problema".

**CRISTINA SICCARDI**, in modo lungimirante ha scritto: "Dopo quarantacinque anni di "super-culto" conciliare, dove la prassi ha compiuto un'opera secolarizzante a vasto raggio, svuotando seminari e chiese e demotivando la Fede stessa, è giunto il momento di fare un'accurata riflessione su ciò che è stato il Vaticano II, su **come sono stati condotti i lavori preconciliari e quelli propriamente conciliari**. Insomma, dopo l'euforia innovativa di una presunta "nuova Pentecoste", che aveva la specifica tensione a rendere antropomorfe le realtà soprannaturali; euforia ed entusiasmi tipici degli anni Sessanta, carichi di rivoluzionaria voglia di novità". L'importante convegno, quasi apripista per altre iniziative di questo carattere, ha visto alternarsi sulla cattedra nomi di altissimo livello /…/. Al raduno di Roma, destinato a rimanere agli atti della storia, sia per il numero e la qualità dei relatori, sia per la materia trattata, erano presenti anche il Cardinale Walter Brandmüller e il segretario della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, Monsignor Guido Pozzo e altri membri della Curia romana. Esami approfonditi e sistematici sono stati presentati con grande rigore e spessore intellettuale, facendo presente anche l'ambiguità di certuni testi conciliari, un'ambiguità che, ormai, nessuno può più far finta di non vedere o trascurare, visto che dai frutti si riconosce l'albero: "Voi li riconoscerete da' frutti loro; colgonsi uve dalle spine, o fichi da' triboli?" (Mt 7,16).

**MARIA GUARINI:** "Al Convegno si sono ascoltate voci 'sapienti', trattazioni magistrali /…/ che hanno fornito chiavi di lettura di una realtà per decenni indirizzata unidirezionalmente verso una autocoscienza della Chiesa cangiante e mutevole secondo l'ermeneutica della discontinuità di conio modernista. Il Convegno continua e completa quindi lo sdoganamento del lungo pesante silenzio imposto dall'attuale cultura egemone di stampo modernista, con la confutazione sempre più consapevole dei 'mantra' della ininterrotta celebrazione del Vaticano II, per effetto del quale si è tentato di oltrepassare la Tradizione snaturandone l'essenza. Il punto da cui si parte trova le sue coordinate anche in alcuni eventi recenti: 1) è stata dissepolta da una lunga damnatio memoriae l'opera filosofica di Romano Amerio; 2) si è imposta l'opera teologica di mons. Gherardini; 3) ci soccorre la recentissima opera storica del Prof. De Mattei, che mostra l'evidenza, di cui ormai molti sono consapevoli, che i problemi di stesura e di lettura dei testi conciliari nascono ben prima dell'assise vaticana e sono frutto di una teologia e di una filosofia votate alla "rottura" con il passato.

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

# LE RELAZIONI - 16 Dicembre 2010

## S.E. Mons. Luigi Negri

1) I lavori sono stati aperti il 16 dicembre 2010 da S. E. MONS. LUIGI NEGRI, vescovo di San Marino-Montefeltro e noto teologo e apologeta, che ha aperto i lavori spiegando brillantemente le cause della perdita dell'identità cristiana nel contesto della modernità occidentale. «L'uomo che il Concilio incontra – ha detto mons. Negri – porta sulle sue spalle il fallimento della modernità». Il prelato ha fatto notare che la cultura cristiana nell'epoca moderna si è dapprima scontrata con la cultura secolare, ma a poco a poco ha finito per essere assorbita da quest'ultima, scolorendo i suoi connotati e uniformandosi alle linee di pensiero del razionalismo e dell'illuminismo. /…/ Egli ha ricordato come i testi del Concilio non possono essere totalmente scissi dal contesto storico senza cadere in un errore simile a quello dei protestanti che, analogicamente, separano il testo della Scrittura dal proprio contesto vitale che è la Tradizione. Il Vaticano II poteva rappresentare un'occasione propizia per ricentrare la cultura cattolica sulla Tradizione ma, in quanto minato da **contrapposizioni, lotte intestine, letture secolarizzate e peregrine applicazioni**, esso non ha potuto svolgere il suo ruolo, e nel post-Concilio ciò che ha prevalso è stata non la fede e l'identità, ma l'aggiornamento e l'adattamento alla sterile mentalità del mondo. Solo un ritorno all'identità potrà arginare la crisi epocale di fede che si registra da alcuni decenni. Mons. Negri ha rivolto un ringraziamento al Prof. Roberto de Mattei, esprimendo il proprio apprezzamento per l'opera "Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta"; tale opera infatti, a detta del Presule, contribuisce a chiarire i contorni storici e sociologici del contesto nel quale il Concilio è stato preparato, celebrato e recepito"/…/ (cfr. Atti del Convegno, pp. 27-36). "Giovanni Paolo II, concludendo il convegno tenuto in Vaticano, proprio nell'anniversario del Concilio, disse: "Abbiamo raccolto quella sfida. La sfida del mondo moderno alla Chiesa, la sfida della modernità sostanzialmente caratterizzata da posizioni di anticristianesimo e di ateismo. /…/ **Abbiamo raccolto quella sfida e vi abbiamo dato risposta cercando un'intelligenza più coerente della fede**". Papa Paolo VI nella sua omelia a conclusione del Concilio, disse: "**La religione dell'uomo che si fa Dio** ha sfidato **la religione del Dio che si è fatto uomo**". /…/Non si è trattato di un'apertura al mondo nel senso di apertura alla mentalità mondana. Ma di un'apertura per riproporre la presenza unica, originale, irriducibile di Cristo di fronte all'uomo" (Atti del convegno, pp. 28-29). "Questa modernità (che ha sfidato il Concilio) è il tentativo di concepire e di far vivere l'uomo e la società senza Cristo; è una lenta ed inesorabile apostasia da Cristo di tutta l'Europa (cfr. Giovanni Paolo II, Ecclesia in Europa, n. 9). /…/ Questo movimento mentre nega Dio, sostanzialmente finisce per negare l'uomo. Di qui la grande tragedia dei totalitarismi contro cui è intervenuta la Chiesa. Pio XI condanna nello stesso mese del 1937, contemporaneamente il nazismo e il comunismo, avendo precedentemente nel 1931 condannato inequivocabilmente anche il fascismo. /…/ L'uomo che questo movimento crea, porta sulle spalle un fallimento secolare che non ha distrutto solo il modo di pensare ma milioni e milioni di uomini. /…/ Giovanni Paolo II il 15/10/1980 in un convegno fissò questo obiettivo: rendere di nuovo cultura la fede, riformulare spazi di un autentico umanesimo cristiano. /…/ È falso parlare di una pastorale sganciata dalla dottrina e dal giudizio. /…/ La pastoralità è il mezzo con cui si riapre il dialogo tra Cristo e il cuore dell'uomo. /…/ è l'insieme dei modi con cui si rende possibile l'incontro tra Cristo e il cuore dell'uomo. /…/ In questo senso il tema della pastorale è il tema della missione, di cui per troppi anni non si è più parlato. /…/ Pastorale è il compito di una nuova evangelizzazione, di una nuova missione" (Atti del convegno, pp. 29-33). /…/ Dobbiamo ammettere che sul Concilio è incominciato quell'assalto della mentalità mass-mediatica che si è poi raffinata e insieme ingrezzita, che oggi fa sì che **la Chiesa sia semplicemente un oggetto di manipolazione da parte dei giornali, della stampa, della radio, della televisione, per cui non c'è più niente di sacro, non c'è più niente di segreto**. /…/ I mass-media hanno dettato dal tempo del Concilio l'immagine della Chiesa vera, l'immagine della Chiesa falsa, l'immagine della Chiesa aperta, l'immagine della Chiesa chiusa. Sembra che siano le redazioni dei giornali il luogo dove vengono indicate le terne (per l'elezione dei vescovi nelle chiese), vengono indicati quelli che sono in pole-position e normalmente quelli che sono indicati dalla stampa, dal Corriere della Sera e dalla Repubblica come in pole-position, riescono" (Atti del Convegno, p. 34) (N.d.R. = Il Libro di Roberto De Mattei, Concilio Vaticano II, Una storia mai scritta, documenta con precisione **l'ingerenza e la pressione indebita esercitata dai mass-media già sul Concilio e sui Padri conciliari** (cfr. p. 108; p. 209; pp. 226-227; p. 294; cfr. 468, ecc.) appoggiando dall'esterno l'opera di scardinamento e di disgregazione operata da quello che il **Card. Siri chiamava "gruppo di contrapposizione" alla Tradizione**. Risulta evidente che c'è stata un'alleanza perversa tra il gruppo di modernisti sovvertitori che agivano dentro il Concilio e i giornali all'esterno che amplificavano e sottolineavano solo ciò che faceva precipitare la Chiesa in una frattura con la sua vera identità, frattura presentata come una conquista della libertà e del progresso. Quest'opera malvagia, concordata e programmata, ricattava mediaticamente e mirava ad intimorire chi voleva seguire un sano "sviluppo nella continuità", mettendo in ridicolo le loro argomentazioni. Anche Padre Paolo M. Siano, nel sua relazione, ribadisce che "i mass-media /…/ hanno influenzato anche la ricezione del Concilio" (Atti, p. 81) = N.d.R.). /…/ È sorta l'idea che la Chiesa è viva se fa quello che il mondo si aspetta, mentre sarebbe "chiusa" se è fedele a se stessa. Allora è cominciata **QUESTA SUBORDINAZIONE DELLA CHIESA ALLA MENTALITÀ MONDANA**. /…/ Queste forze disgregative si sono mosse con estrema intelligenza ottenendo **UNA TRASFORMAZIONE DELLA CHIESA DALL'INTERNO: NON UN ATTACCO DELLA CHIESA DALL'ESTERNO, MA DALL'INTERNO**. /…/ Una Chiesa dove non c'è più unità culturale non c'è quindi più unità morale. /…/ Devono quindi finire le contrapposizioni teologiche, devono finire i magisteri paralleli che hanno rovinato la vita unitaria. /…/ Bisognerebbe ristudiare Trento: c'è stata allora una grande riforma morale, c'è stata una fioritura di santità perché c'è stato rigore nel recuperare le linee morali del dogma cattolico" (pp. 35-36).

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

# Mons. BRUNERO GHERARDINI

2) Nella stessa mattinata 16 dicembre 2010 ha preso la parola MONS. BRUNERO GHERARDINI, grande esponente della scuola teologica romana, recente autore di due libri di capitale importanza, dedicati il primo al Concilio stesso (Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare, Casa Mariana Editrice 2009) e il secondo al concetto di Tradizione, dal punto di vista della teologia cattolica (Quod et tradidi vobis La Tradizione vita e giovinezza della Chiesa, Casa Mariana Editrice 2010). «Il Concilio Vaticano II – ha affermato mons. Gherardini – non fu – per sua stessa scelta - un Concilio dogmatico e neppure disciplinare, ma volle essere soltanto un concilio pastorale, eppure il genuino significato della sua pastoralità è ancora tra la nebbia». /…/ "Il Vaticano II non dice che cosa o chi sia la pastoralità. /…/ L'unica nozione rudimentale di pastorale si può ricavare da una citazione di P.O., n.12 da cui si deduce che pastoralità sarebbe un "rapporto dialogico col mondo da parte d'una Chiesa rinnovata nei suoi metodi d'evangelizzazione e d'apostolato. /…/ Non c'è dubbio che pastoralità dovrebbe essere l'applicazione e la traduzione pratica di principi dottrinali. Ma resta un problema capire di quali: forse di quelli sociologici, politici, economici, ma, almeno direttamente, non di quelli evangelici. **Nei documenti conciliari manca un' esplicita definizione di pastoralità**: in assenza di ogni definizione, dunque, non si potrà che dedurre "una certa idea" di pastoralità dall'insieme dei testi. Un'idea destinata tuttavia a rimanere piuttosto vaga e a mostrare, in ultima analisi, la propria matrice "illuministico-romantica". Tale infatti è il contesto nel quale, per la prima volta in ambito tedesco, illuministico, è sorta la "teologia pastorale /…/ **che aveva fatto lo sgambetto a Dio per sostituirgli l'uomo** e talvolta addirittura per identificare nell'uomo lo stesso Dio. Fu infatti la pastorale del XVIII sec. a mettersi alle spalle la teologia dogmatica e a spalancare le porte al primato del sociologico, del temporale, del naturale e del razionale. Ovviamente la pastorale del Vaticano II non è la medesima di quella del XVIII sec., ma sarebbe ingenuo o disinformato chi, per non affermarne l'identità, negasse ogni loro parentela. Anche nel Vaticano II la matrice della pastorale restava quella illuminista, sia pur diversamente espressa e motivata. /…/ Pur con le correzioni di Papa Paolo VI da questa pastorale che aveva questa parentela con la matrice illuminista, attraverso l'ispirazione neomodernista dei suoi sostenitori, prese le mosse e si sostenne la secolarizzazione che ha poi trionfato nella presente fase postconciliare. /…/ Il riferimento all'uomo ed al mondo richiama d'ambedue la nativa finitezza, la creaturalità, la temporalità, il dinamismo, l'incessante evolversi, sul quale pende la spada di Damocle d'una sempre possibile involuzione. Mentre questi concetti sono variabili e contingenti, i principi dottrinali sono in gran parte assoluti ed irreformabili. Anche la nota della G.S., avverte una tale aporia e la segnala; ma non la risolve. Anzi, la complica nel momento stesso in cui stabilisce che "la Costituzione dovrà interpretarsi secondo le norme generali dell'ermeneutica teologica, tenendo conto…delle circostanze mutevoli cui sono intrinsecamente connesse le materie trattate". In realtà, se la pastorale dovesse consistere in **questo balletto di sì-e-no**, una sua definizione sarebbe impossibile. È detto che al contingente va applicata l'indiscutibilità della dottrina; ma se codest'applicazione riducesse a contingente la dottrina o rendesse indiscutibile ed assoluto il contingente, stravolgerebbe l'uno e l'altro elemento: il sì a braccetto col no. Capisco perché già nell'Aula conciliare GS fu il testo più discusso e più ostacolato /…/: la difficoltà, al limite della hibris, è nell'affermazione simultanea del sì e del no. Dopo mezzo secolo di concilio, la pastoralità, in pratica, serve per legittimare un pò tutto ed il suo stesso contrario. L'abbinamento dei due lemmi – Costituzione pastorale - è la novità più novità di tutto il Vaticano II. /…/ Un'irrisolta aporia che genera la problematicità /…/ Le due ermeneutiche conciliari, alle quali s'è spesso riferita l'analisi del Santo Padre, quella che fa del Vaticano II l'inizio d'un nuovo modo d'esser Chiesa e quella che lo collega invece alla vivente Tradizione ecclesiale, son ambedue legittimate dall'irrisolta aporia".

/…/ Nell'approccio al Vaticano II occorre distinguere quattro diversi livelli qualitativamente distinti:

**1) QUELLO GENERICO, DEL CONCILIO ECUMENICO IN QUANTO CONCILIO ECUMENICO**: ha tutte le carte in regola per esser un autentico Concilio della Chiesa cattolica: il 21° della serie. Ne discende un magistero conciliare, cioè supremo e solenne. Ma questo di per sé non depone per la dogmaticità ed infallibilità dei suoi asserti; anzi nemmeno la comporta, avendola in partenza allontanata dal proprio orizzonte. Gli aggettivi "solenne e supremo" non esprimono la qualifica teologica dei testi del Concilio, quanto piuttosto indicano le modalità attraverso cui tali testi sono stati composti e promulgati. Il Concilio è una forma "solenne" di Magistero in quanto si distingue dall'esercizio ordinario di esso; è una forma "suprema" di Magistero perché è esercitato dal Papa in unione con i tutti i Vescovi del mondo. Ciò detto, non è possibile identificare il Magistero "solenne e supremo" con il Magistero "infallibile" o "dogmatico in senso stretto". **2) QUELLO SPECIFICO DEL TAGLIO PASTORALE**. Esprime solo un grado speciale: rientrano in esso tutte le dottrine, le indicazioni e le esortazioni relative ad una materia che in nessun modo può essere oggetto di definizione dogmatica, poiché esula dall'ambito della fede e della morale; p. es. la comunicazione sociale, l'ecologia, la tecnologia, l'efficientismo della società contemporanea, la politica, la pace, la guerra, la vita economico-sociale. Anche questo livello appartiene all'insegnamento conciliare ed è quindi supremo e solenne, ma non può vantare, per la materia trattata e per il modo non dogmatico di trattarla, una validità di per sé infallibile e irreformabile. **3) QUELLO DELL'APPELLO AD ALTRI CONCILI** /…/: rientrano in esso tutte le dottrine già infallibilmente definite dal precedente Magistero e riproposte nei testi del Concilio Vaticano II (es. Primato del Romano Pontefice, Infallibilità del Romano Pontefice, Transustanziazione, etc.); e sarebbe più opportuno parlare di "infallibilità di riflesso". È un appello talvolta diretto ed esplicito (LG 1, 18; DV 1), talvolta indiretto ed implicito, che riprende verità già definite: p. es. la natura della Chiesa, la sua struttura gerarchica, la successione apostolica, la giurisdizione universale del Papa, l'incarnazione del Verbo, la redenzione, l'infallibilità della Chiesa e del magistero ecclesiastico, la vita eterna dei buoni e l'eterna condanna dei cattivi. In tali definizioni (e solo in esse) il Concilio Vaticano II gode della nota dell'infallibilità; solo sotto questo aspetto, il Vaticano II gode d'un'incon-

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

testabile validità dogmatica, senz'esser per questo un Concilio dogmatico, essendo la sua una dogmaticità di riflesso, propria dei testi conciliari citati. **4) QUELLO DELLE INNOVAZIONI**. È il grado delle novità: rientrano in esso tutte quelle dottrine la cui connessione con il Magistero precedente è di più difficile individuazione (es. Collegialità dei Vescovi, rapporto tra Sacra Scrittura e Tradizione, limitazione dell'infallibilità della Scrittura, rapporti con le religioni acattoliche, libertà religiosa, ecc.). Su di esse c'è "Un discorso da fare..". Se si guarda allo spirito che guidò il Vaticano II, si potrebbe affermare ch'esso fu tutto un quarto livello, animato com'era da uno spirito radicalmente innovatore, anche là dove tentava il suo radicamento nella Tradizione. Alcune innovazioni (già citate) sono però specifiche di questo concilio: la collegialità dei vescovi, l'assorbimento della Tradizione nella Sacra Scrittura, la limitazione dell'ispirazione ed inerranza biblica, gli strani rapporti con il mondo ebraico ed islamico, le forzature della c.d. libertà religiosa. È fin troppo chiaro che se c'è un livello al quale la qualità dogmatica non è assolutamente riconoscibile, è proprio quello delle novità conciliari". Secondo questa esegesi, dunque, solo uno di questi livelli, corrispondente al terzo, comporta una incontestabile validità dogmatica. Gli altri ambiti del magistero conciliare, per **la loro natura pastorale**, per la **loro intrinseca novità** o per la **loro contestualizzazione storica contingente**, non comportano né l'infallibilità, né la definitività, e dunque richiedono un certo ossequio della mente, ma non «l'obbedienza della fede" (N.d.R. = e quindi non sono vincolanti sempre e per sempre = N.d.R.).L'adesione al Vaticano II è, per quanto sopra esposto, qualitativamente articolata. In quanto tutti e quattro i descritti livelli esprimono un magistero conciliare, tutti e quattro pongono al singolo ed alle comunità cristiano-cattoliche il dovere d'un'adesione, che non necessariamente sarà sempre "di Fede". Questa va soltanto alle verità del terzo livello e solo in quanto provengono da altri Concili, sicuramente dogmatici. Agli altri tre livelli è doveroso riservare una religiosa e rispettosa accoglienza, fino a che qualcuno dei loro asserti non urti contro la perenne attualità della Tradizione per evidente rottura con l' "eodem sensu eademque sententia" di qualche sua variante formale. Il dissenso in questo caso, specie se sereno e ragionato, non determina né eresia, né errore". L'errore di molti teologi del post-Concilio è stato proprio quello di dogmatizzare un Concilio che si volle pastorale, facendone altro rispetto a ciò che si prefisse chi lo convocò" (atti, pp. 157-177). Ricordiamo che tutto ciò che è pastorale non è dogmatico, né infallibile, né vincolante.

# Padre ROSARIO SAMMARCO - FI

3) Nella seconda parte della mattinata, 16 dicembre 2010, PADRE ROSARIO SAMMARCO FI, nella sua comunicazione, ha parlato della "Formazione permanente del Clero alla luce della Presbyterorum ordinis". Il Concilio Vaticano II, per tanti versi, nasce proprio come un tentativo di risposta della Chiesa al "nuovo che avanza". /…/ L'oratore ha mostrato come una giusta indicazione conciliare (cfr. P.O., n. 19) si sia smarrita nei meandri del post-Concilio segnato da quella evidente rottura con la Tradizione causata, come direbbe Benedetto XVI, dalla "teologia moderna". Per il Decreto, la formazione permanente del clero deve avere queste caratteristiche: 1) essere fondata sulla S. Scrittura, sui Padri e sui Dottori della Chiesa; 2) abbracciare i documenti del Magistero per dare una risposta esauriente ai problemi attuali; 3) abbracciare lo studio di teologi validi la cui scienza è riconosciuta; 4) abbracciare e seguire anche il rapido evolversi delle scienze umane e teologiche. La grande responsabilità nell'attuare tutto questo è affidata ai Vescovi. /…/ **Uno dei settori più dimenticati della formazione permanente è proprio lo studio della teologia spirituale**. /…/ Il 4 novembre del 1969 la Congregazione per il Clero, allora presieduta dal Card. Giovanni Wright pubblica l'istruzione "**Inter Ea**" sull'istruzione e sulla formazione permanente del clero. /…/ Tra le altre cose, l'Inter Ea afferma delle cose che, all'occhio di un semplice fedele, possono apparire a dir poco sconcertanti. Per esempio: «Ai nostri giorni […] vengono sollevati **dubbi** e discussioni riguardo a quasi tutte le cose, perfino **circa le verità di fede**; da ciò deriva che molti sacerdoti non hanno più una personale certezza circa l'autentica dottrina cattolica, fino al punto che vengono posti in dubbio o almeno in discussione persino i principi, che reggono e dirigono la vita cristiana e sacerdotale. Questo atteggiamento non favorisce per nulla quello spirito soprannaturale, che è assolutamente indispensabile alla vita e al ministero dei sacerdoti, ma li sospinge verso quella che chiamano "**secolarizzazione**": e questa non solo talvolta esiste nella realtà, ma viene anche apertamente perseguita e intesa. Se infatti si perde il cosiddetto patrimonio della dottrina cattolica, /…/ vengono a mancare gli aiuti con cui si può resistere al naturalismo e al materialismo pratico, di cui è totalmente impregnata ai nostri giorni la vita sociale». E più oltre prosegue: «I giovani sacerdoti provano spesso difficoltà a conservare integralmente il deposito della fede, che Gesù ha trasmesso alla Chiesa. Molteplici sono le cause di questo fatto. In parte ciò deriva dalla crescente volontà di contraddizione, per cui non si esita a respingere anche le stesse verità tramandate della fede, soprattutto per quanto riguarda la maniera di esprimerle. Quest'inclinazione alla critica concerne anzitutto le dichiarazioni dell'autentico magistero ecclesiastico e arriva fino al punto di rimettere in discussione l'obbedienza. La causa di questo turbamento degli animi è anche in parte da trovarsi nell'accresciuto peso dato alle scienze sperimentali, le cui conclusioni talvolta i teologi interpretano in modo non conforme alla fede: questa interpretazione non è approvata nemmeno dagli stessi cultori di queste scienze, almeno da quelli che non sono imbevuti di qualche ideologia ostile alla religione cristiana». Per la formazione teologica, l'Istruzione dice che deve: «prima di tutto proteggere pienamente e in tutte le sue parti la dottrina cattolica proposta dal magistero della Chiesa, spiegarla ed esporla con acutezza, adoperando gli aiuti e i sussidi, che le discipline dei sacri testi, i Padri della Chiesa e i patrimoni filosofici perennemente validi" hanno apportato. Né si può omettere la dottrina cattolica sul dovere di difendere allo stesso modo l'autorità del magistero stesso della Chiesa /…/».

Per risolvere questi problemi, la Congregazione **impegna tantissimo i Vescovi, ai quali viene, giustamente, demandato l'onore di scegliere i professori che andranno a curare la formazione permanente del clero**. /…/ Professori, il cui criterio di scelta dev'essere «la sana mentalità

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

ecclesiastica./…/ L'abitudine di impugnare le tradizioni, le istituzioni e l'autorità della Chiesa, non rende alcuno idoneo ad adempiere quest'ufficio». Quest'ultimo ci sembra, ancora oggi, uno dei problemi maggiori: viene privilegiato, non sempre, ma spesso, diciamo la verità, non il teologo che sente con la Chiesa, ma quello di grido e che va facendo proposte "nuove". Questo tipo di atteggiamento, è da imputarsi alla Presbyterorum Ordinis? /…/ Certamente no. E a chi bisogna imputarlo? La risposta più ovvia è la responsabilità dei singoli, dei singoli vescovi e teologi in particolare, per i quali si richiede un serio esame di coscienza su questo punto. Ma la radice di tutto, sta in un problema teologico ed ermeneutico del Vaticano II che Papa Benedetto XVI ha espresso con i termini di "ermeneutica della rottura". A causa di questo si è dato, e si dà tuttora ampia cittadinanza negli studi teologici e nella formazione del clero a personaggi, per esempio, i quali ai loro tempi affermavano apertamente le loro dottrine come in contrasto con quelle tradizionali in nome di un pseudo rinnovamento teologico che ha portato ancora non si sa dove. Ci sono teologi di "moda" i quali affermano che "il Concilio, con la sua insistenza sulla storia della salvezza e sul dialogo con il mondo contemporaneo, ha provocato la teologia mettendo in crisi il suo intero corpo dottrinale e il suo metodo. /…/ E proprio in quest'idea sta forse la radice **dell'improprio abbandono di uno dei modi più utili per curare la formazione permanente del clero e che era in vigore prima del Concilio: alludiamo alla soluzione mensile dei casi di morale**, che qui vogliamo porre ad esempio di qualcosa di buono e valido che è stato, forse molto inopportunamente e ingiustamente messo da parte con notevoli perdite. In pratica, ogni mese si dovevano tenere tra i sacerdoti, a vari livelli, delle riunioni nelle quali un incaricato doveva svolgere e risolvere un caso assegnato dalle autorità, e questo doveva avvenire nel contesto di un dibattito cui dovevano partecipare i vari sacerdoti. Non c'è dubbio che c'è stata la scomparsa, a partire dagli anni '70, della discussione dei "casi di morale": questa prassi importante consigliata da santi come Carlo Borromeo e che si generalizzò durante l'"800, costituendo un punto di riferimento per confessori e pastori d'anime. /…/ Quelle buone disposizioni restarono in vigore praticamente fino al Decreto Conciliare Presbyterorum Ordinis, pubblicato nel 1965. Questo auspicò, è vero, un aggiornamento costante del clero sotto il profilo teologico e pastorale, ma, per

ragioni tuttora ignote, e forse spiegabili solo con l'idea del "tutto da buttare quanto fatto prima del Vaticano II", si finì con l'arrivare alla rimozione degli obblighi di cui sopra, che scomparvero improvvisamente negli anni '70 e furono perfino cancellati dal nuovo Codice del 1983. Come osserva il cappuccino P. Livio Dimatteo negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II e alla Presbyterorum Ordinis diversi Superiori provinciali cercarono di mantenere in vigore l'uso e l'obbligo di queste riunioni, ma restarono per lo più inascoltati. Alla fine, nel 1973, si arresero./…/ la preoccupazione della soluzione dei casi di morale non c'era praticamente più e queste riunioni venivano sistematicamente disertate per fare altre cose./…/ Ci pare, tuttavia, che questo dei "Casi" sia un esempio che testimonia come in nome del "nuovo" si sia buttato via qualcosa che semplicemente non era vecchio, ma attuale./…/ La preoccupazione delle situazioni da risolvere in confessionale giustifica la necessità di mantenere qualcosa di simile a quanto abbiamo visto. Segno di quanto la rottura e la discontinuità non furono solo tra pre-Concilio e Concilio, ma anche tra Concilio e post-Concilio. /…/ Si possono fare due appunti: 1) Il primo appunto riguarda /…/ chi ha scelto e sceglie i teologi in questione. Se si continuano a scegliere cattivi teologi /…/ non si fa una formazione permanente, ma si rischia di fare una deformazione permanente. /…/ Buona parte dei disastri che coinvolgono oggi la Chiesa dipendano proprio da questa deformazione, la quale viene, peraltro, in nome del Concilio, "lodevolmente" imposta. 2) Il secondo appunto. Si parla tanto di obblighi di formazione, ma non si parla di sanzioni che aiutino ad osservare questi obblighi. Ma un obbligo che non viene sanzionato, a livello psicologico non ha forza vincolante. /…/ Anche qua pensiamo che la cosa, sia di competenza, più che del Codice di Diritto Canonico, cui tuttavia non ci sembra guasterebbe, dei singoli Vescovi e dei singoli Superiori Religiosi./…/ 3) Infine: è proprio necessario rigettare sempre le cose passate per portare avanti il nuovo? E se invece si imparasse a fare come l'evangelico scriba sapiente del quale Gesù dice che sa trarre dal suo tesoro "cose nuove e cose vecchie"? /…/ Il post-Concilio però nel contraddire il Concilio, per esempio nell'uso del latino liturgico raccomandato dall'assise e disatteso nei fatti, non fu una "germinazione spontanea", ma evidentemente fu voluto e attuato malamente dalle autorità competenti, proprio per l'influenza della svolta antropologica della teologia e della religione stessa" (atti, pp. 277-290).

# Prof. IGNACIO ANDEREGGEN

4) Dopo padre Sammarco, in fine mattinata 16 dicembre 2010, ha tenuto una lezione magistrale il rev. PROF. IGNACIO ANDEREGGEN, docente alla Gregoriana e filosofo cattolico di primo livello. Il professore, attraverso le linee maestre tracciate da S. Pio X nella Pascendi, ha individuato e mostrato, con maestria, l'essenza filosofica della nostra modernità malata: essa è il prodotto del pensiero sostanzialmente immanentista dei "grandi" pensatori della modernità, cioè di 4 autori fondamentali: Cartesio, Kant, Hegel e Freud. "In tutti costoro, pur con differenze che li rendono assolutamente non omogenei, vi è la presenza di quel relativismo epistemologico che fu tipico tratto del cosiddetto "Rinascimento" e in parallelo il rifiuto della tradizione filosofica come tale. Con questi autori, ogni volta ci si trova davanti ad un nuovo inizio, segno che la filosofia moderna e contemporanea, nel rigetto del patrimonio di pensiero più comune dell'umanità, non si fonda che su se stessa. Il rifiuto poi del pensiero scolastico e della metafisica ne è uno degli assi portanti. /…/ **Quanto ha influito questa pseudo-filosofia sul Vaticano II**? Andereggen non l'ha precisato ma è evidente che molti vescovi e soprattutto molti periti, specie di aria francese (Chenu, Congar, etc.) e tedesca (Rahner, Küng, etc.) ne erano notevolmente pervasi. Da qui quell'insorgere, come Maritain segnalerà già nel 1966, a solo un anno dalla chiusura dei lavori conciliari, del "neo-

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

modernismo" effettivamente più subdolo e più pericoloso dell'antico, anche perché meno esplicitamente assunto e dichiarato. Senza una retta filosofia, ha spiegato sapientemente Andereggen, è impossibile fare teologia: senza una teologia corretta poi, si corrompe anche la dottrina della fede" (Atti, pp. 133-154).

[N.d.R. = Fin qui la relazione del Prof. Andereggen. Per informazione dei lettori, riproponiamo quanto è già stato pubblicato sulla nostra rivista a proposito di Chenu: "Rahner vorrebbe che si rinunciasse al linguaggio aristotelico-tomista tradizionale, che reputa addirittura adulterante la Rivelazione. In questo campo specifico, il suo precursore fu Marie-Dominique Chenu (1895-1942) il quale: A) rigettava la filosofia aristotelico-tomistica in favore delle filosofie moderne; B) negava il concetto di immutabilità della dottrina Cattolica; C) riteneva che la religione può cambiare a seconda dei tempi e dovrebbe cambiare col passare del tempo, secondo le circostanze; D) affermava che la Chiesa non deve cristianizzare il mondo (sic!). Come si vede si tratta di un mucchio di eresie che, insieme, costituiscono un bel galoppo verso l'apostasia dalla vera fede. Il grande teologo Dominicano Padre Reginald Garrigou-Lagrange (1877-1964), uno dei più grandi autori neo-tomistici del XX secolo è autore del famoso saggio "Dove ci sta portando la Nuova Teologia?" del 1946, dove dimostrò che i sostenitori di questa nuova e particolare teologia (Blondel, de Lubac, Chenu) giungono a corrompere interamente il concetto di immutabilità della Verità. In questo modo, egli avvertì, questa nuova e particolare teologia può portare in un'unica direzione: direttamente, verso il Modernismo. I seguaci del gruppo ranheriano furono: Hans Küng (1928), John Courtney Murray, Yves Marie Joseph Congar (1904-1995), Henri de Lubac (1896-1991), Edward Schillebeeckx (1914) e Gregory Baum" (cfr. Fede e Cultura, Ottobre 2008, p. 36). Come si vede al Vaticano II, incontestabilmente, giravano un bel numero di cosiddetti esperti e periti, armati di oggettive eresie e di chiaro spirito d'apostasia!. N.d.R.].

# Prof. ROBERTO DE MATTEI

5) Nel pomeriggio 16 dicembre 2010, c'è stata l'ottima relazione del PROF. ROBERTO DE MATTEI. Egli è anche l'autore del recente e importante volume Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta (Lindau 2010), giunto in pochi giorni alla seconda edizione: un testo fondamentale per chi vuole comprendere veramente la storia di questo evento nodale della vita della Chiesa e non continuare, pervicacemente, a coprirsi gli occhi. /…/ /…/ Il periodo del concilio (1962-1965), e il post-Concilio (1965- 1978) si protrae fino ai nostri giorni. /…/ Questo periodo, globalmente considerato, dal 1962 al 1978, anno della morte di Paolo VI, forma un unicum, un'epoca, che può essere definita come **l'epoca della Rivoluzione conciliare**, così come gli anni tra il 1789 e il 1796, e forse fino al 1815, costituirono l'epoca della Rivoluzione francese. **Il Vaticano II fu una vera e propria Rivoluzione in seno alla Chiesa**.

## 1. L'IMMAGINE DELLA CHIESA NEL 1962

Il lungo corteo dei Padri conciliari, all'apertura del Vaticano II offriva una straordinaria immagine della Chiesa militante sulla terra. /…/ Il corteo era lungo complessivamente circa 4 chilometri; vi partecipavano quasi tremila dignitari della Chiesa: di essi 2.381 vescovi. Essi erano riuniti attorno al sovrano supremo, il Papa, Vicario di Cristo, con giurisdizione piena e diretta su tutti i vescovi e su tutti i fedeli del mondo./…/ Mai come in questo momento la Chiesa cattolica manifestò il suo carattere, gerarchico e visibile /…/ Universalità, sacralità, gerarchia: questa era l'immagine che l'11 ottobre del 1962 di sé dava al mondo la Chiesa militante sulla terra, soprannaturalmente unita alla Chiesa sofferente e alla Chiesa trionfante nell'unica Comunione dei Santi. La Chiesa appariva davvero la città posta sul monte di cui parla il Vangelo (Mt, 5,14).

## 2. IL RAPPORTO TRA LA CHIESA E IL MONDO

Il mondo di quegli anni era immerso in un clima psicologico di ottimismo, se non di euforia. C'era stato il primo volo di un uomo nello spazio e sembrava un'epoca di trionfo della scienza. Ma il 13 agosto di quello stesso 1961 era iniziata la costruzione del Muro di Berlino e l'imperialismo sovietico estendeva la sua ombra minacciosa su larga parte del mondo. L'influenza che il comunismo esercitava sul mondo, più che politica e militare, era culturale e psicologica. La filosofia marx-hegeliana dominava negli ambienti accademici e mediatici e anche nel linguaggio comune correvano termini mutuati da quella filosofia immanentista /…/ L'ideologia soggiacente era quella del progresso inteso come marcia irreversibile e ascensionale dell'umanità per raggiungere una "felicità" sociale presentata come la trasposizione sulla terra del Paradiso celeste. Nel corso della sua storia, la Chiesa aveva parlato al mondo con il linguaggio dei santi e dei martiri della verità /…/ i quali avevano preferito essere esclusi, disprezzati, perseguitati, messi a morte dal mondo piuttosto che rinunciare a proclamare la verità e a lottare contro gli errori e le false dottrine. Era questa la strada indicata da confessori della fede come il cardinale Aloisio Stepinac, morto alla vigilia del Concilio, e il cardinale Josef Mindszenty, recluso dal 1956 nell'ambasciata americana a Budapest. La cultura progressista degli anni Sessanta esercitava il suo fascino anche su alcuni uomini di Chiesa, convinti che fosse necessario mutare l'atteggiamento nei confronti del mondo: rinunciare agli anatemi e alle condanne degli errori per scorgere ciò che di positivo il mondo presentava. Era questa la tesi espressa dal padre domenicano Yves Congar, a cui si deve una delle prime enunciazioni della distinzione tra i dog-

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

mi e la loro formulazione. In un'opera di successo, "Vera e falsa riforma della Chiesa", Congar affermava che non esistono "germi attivi nei quali non siano pure presenti dei microbi": ossia errori, in cui non esistono verità. Poiché uccidere i microbi significherebbe uccidere anche i germi vivi, occorreva, a suo avviso, lasciare prosperare gli uni e gli altri (!!). La condanna degli errori da parte della Chiesa, dalle eresie medievali fino al modernismo, aveva spento, secondo lui, le istanze positive in essi presenti, /…/ **meglio avrebbe fatto la Chiesa a lasciar vivere e diffondere questi errori**. Con questo atteggiamento Congar proponeva di cambiare la Chiesa dall'interno, attraverso "**una riforma senza scisma**". "Non bisogna fare un'altra Chiesa – spiegava – **bisogna fare una Chiesa diversa**". Quello di **modificare la Chiesa dall'interno** era l'antico sogno, irrealizzato, dei modernisti. "Fino ad oggi – aveva spiegato il sacerdote apostata Ernesto Buonaiuti – si è voluto riformare Roma senza Roma, o magari contro Roma. **Bisogna riformare** (???) **Roma con Roma**; fare che la riforma passi attraverso le mani di coloro i quali devono essere riformati. Ecco il vero e difficile metodo; ma è difficile. Hic opus, hic labor". Tra coloro che accoglievano le tesi di Congar era un gruppo di Padri conciliari del Centro-Europa, tra cui spiccava il neo-eletto primate del Belgio, il cardinale Léo-Joseph Suenens. Suenens non aveva ancora 60 anni. Dopo essere stato consacrato arcivescovo di Malines-Bruxelles nel marzo 1962, aveva incontrato a Roma Giovanni XXIII che fu affascinato dalla sua figura e gli chiese di preparargli una nota per il Concilio. Nel mese di giugno 1962 Suenens riunì un gruppo di cardinali al Collegio belga di Roma, tra i quali gli arcivescovi di Monaco Döpfner, di Lille Liénart, di Milano Montini, per discutere un "piano" e una strategia per il prossimo Concilio. Nel documento che fu redatto, il cardinale Primate del Belgio lanciava la parola d'ordine del "Concilio pastorale", definendo ciò "un beneficio immenso", una "grazia di Pentecoste per la Chiesa". Giovanni XXIII avrebbe seguito questa linea strategica. [N.d.R. = Informiamo i lettori che nel libro "Iota Unum", di Franco Amerio, è riportata la tesi secondo cui l'inopinata inflessione del corso conciliare sarebbe dovuta ad una cospirazione pre ed extraconciliare. /…/ La cospirazione sembrerebbe anche provata da quanto racconta l'accademico di Francia, Jean Guitton, per confidenze del card. Tisserant: "Faccio visita al card. Tisserant, che è irritato con Giovanni XXIII. Mi fa vedere un quadro, dipinto da sua nipote sulla base di una fotografia, che rappresenta una riunione di cardinali prima del concilio. Vi si vedono sei o sette porporati attorno al presidente, che è Tisserant: "Questo quadro è storico, o piuttosto è simbolico. Rappresenta la riunione che abbiamo avuto prima dell'apertura del concilio, dove abbiamo deciso di bloccare la prima sessione, rifiutando le regole tiranniche stabilite da Giovanni XXIII" (cfr. Jean Guitton, Paolo VI segreto, Edizioni San Paolo, 4^ Edizione, 2002, p. 115; cfr. Romano Amerio, Iota Unum, 3^ Edizione, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1985, pp. 76-77) = N.d.R.]

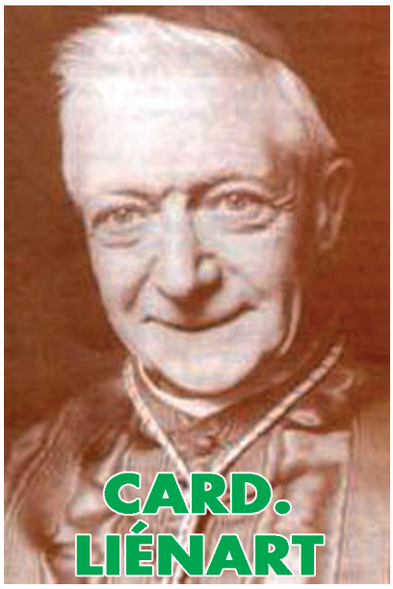
## 3. GIOVANNI XXIII APRE IL CONCILIO

L'allocuzione inaugurale del Papa, "Gaudet mater ecclesia" dell'11 ottobre fu – come osserva il padre Wenger – la chiave per comprendere il Concilio. "Più che un ordine del giorno, esso definiva uno spirito; più che un programma, dava un orientamento". /…/ Per Giovanni XXIII, compito principale del Concilio era quello di custodire il Magistero della Chiesa e insegnarlo "in forma più efficace". Nel suo discorso di apertura egli affermava: "Altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo in cui vengono enunziate, rimanendo pur sempre lo stesso significato e il senso profondo". "Altra è la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei, ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di questo che si deve – con pazienza se occorre – tener gran conto". Il Concilio era stato indetto, non per condannare errori o formulare nuovi dogmi, ma per proporre, con linguaggio adatto ai tempi nuovi, il perenne insegnamento della Chiesa. (N.d.R. = quindi ogni cambiamento della dottrina perenne della Chiesa è contro le intenzioni del Papa che ha convocato il Vaticano II. Nessun aggiornamento può introdurre delle eresie o essere costituito dall'aderire a delle eresie!! = N.d.R.). /…/ Giovanni XXIII non intendeva avviare una Rivoluzione all'interno della Chiesa. /…/ Egli voleva solo un "aggiornamento". **Egli pensava che il Concilio potesse tenersi in tempi brevi**, giungendo ad approvare pochi documenti, magari per acclamazione. Nel luglio del 1962, ricevette in udienza mons. Pericle Felici, che gli presentò gli schemi conciliari rivisti e approvati. "Il Concilio è fatto – esclamò con entusiasmo Papa Roncalli – a Natale possiamo concludere".

## 4. LE DUE MINORANZE

Il Concilio non durò tre mesi, come aveva immaginato Giovanni XXIII. E Papa Roncalli /…/ morì il 3 giugno 1963 /…/ seguì solo la prima sessione. Paolo VI, eletto il 21 giugno guidò le successive tre sessioni e ne fu il protagonista. Il Concilio non si svolse neppure nell'atmosfera di gioioso consenso immaginata da Giovanni XXIII, ma **fu il luogo di drammatici contrasti**. /…/ In realtà, nessun Concilio conobbe, più del Vaticano II, tensioni e conflitti tra gruppi contrapposti. Gli storici /…/ la riconducono al contrasto tra una "maggioranza" progressista e una "minoranza" conservatrice, destinata ad essere sconfitta. In realtà lo scontro avvenne tra due minoranze che, nel 1963, il teologo di Lovanio, Gerard Philips descriveva come due "tendenze" contrapposte della filosofia e della teologia del ventesimo secolo: 1) l'una /…/ più preoccupata di essere fedele agli enunciati tradizionali, 2) l'altra più attenta alla diffusione del messaggio presso l'uomo contemporaneo. /…/ La prima "tendenza" era però la posizione ufficiale del Magistero della Chiesa, sempre ribadita fino al pontificato di Pio XII; la seconda "tendenza" era quella eterodossa, ripetutamente censurata e condannata dallo stesso Magistero ecclesiastico. Per questa seconda tendenza il Concilio rappresentava una straordinaria opportunità. /…/ Nel Concilio si crearono gruppi e correnti definiti dai mass media come una destra, una sinistra, un centro. L'uso di questi termini, è /…/ improprio. /…/ All'interno delle aule conciliari, tra le due minoranze conservatrici e progressiste ondeggiava, come sempre, la massa di coloro che esitavano a schierarsi. Qual era il pensiero e la posizione di questo centro maggioritario? /…/ In aula e nelle commissioni solo una minoranza dei Padri conciliari prese la parola, ma pressoché tutti risposero alla richiesta che nel 1959 venne fatta loro dal cardinale Segretario di Stato Domenico Tardini di proporre temi e suggerimenti per l'imminente Concilio. Le risposte /…/ giunsero, in forma di "vota" nell'estate del 1959. /…/ Un attento esame dei vota permette oggi /…/ di avere un quadro dei "desiderata" dell'episcopato mondiale alla vigilia del Concilio. Le richieste dei futuri Padri conciliari, considerate nel loro insieme, non esprimevano il desiderio di una svolta radicale, e tantomeno di una "Rivoluzione" all'interno della Chiesa. Se le tendenze antiromane di alcuni episcopati affioravano nettamente in alcune risposte come quelle del card. Alfrink, arcivescovo di Utrecht, in generale gli auspici dei padri erano quelli di una moderata "riforma" sulla linea della tradizione. La maggioranza dei vota **chiedeva una condanna**

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.



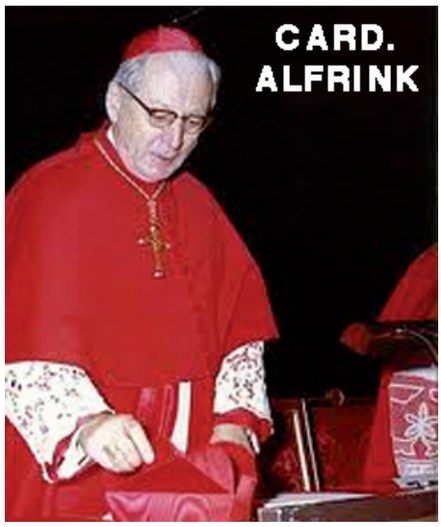

**dei mali moderni, interni ed esterni alla Chiesa, soprattutto del comunismo, e nuove definizioni dottrinarie, in particolare riguardanti la Beata Vergine Maria**. Tra gli stessi vescovi francesi, considerati tra i più progressisti, molti domandavano la condanna del marxismo e del comunismo e una consistente minoranza chiedeva la definizione del dogma della mediazione di Maria. I vescovi italiani, i più numerosi, avrebbero voluto che il Concilio proclamasse il dogma della "mediazione universale della Beata Vergine Maria". Il secondo dogma di cui essi richiedevano la definizione era quello della Regalità di Cristo, da opporre al laicismo imperante. Molti inoltre chiedevano al Concilio la condanna degli errori dottrinali: il comunismo, l'esistenzialismo ateo, il relativismo morale, il materialismo, il modernismo. È interessante l'analogia tra i "vota" dei Padri conciliari e i "Cahiers de doléance" redatti in Francia, in vista degli Stati Generali del 1789. Prima della Rivoluzione francese, nessun "cahier de doléance" si proponeva di sovvertire le basi dell'Ancien Régime, e in particolare la Monarchia e la Chiesa. Ciò che veniva richiesta era una moderata riforma delle istituzioni, non il loro sovvertimento, come accadde inaspettatamente, quando si riunirono gli Stati generali. Qualcosa di simile alla Rivoluzione francese accadde tra il 1962 e il 1965. Il Vaticano II non esaudì le richieste che emergevano dai "vota" dei Padri conciliari, ma assecondò le rivendicazioni della minoranza progressista che, fin dall'inizio, riuscì a porsi alla testa dell'assemblea e ad orientarne le decisioni. E come accadde nella Rivoluzione francese, i giorni decisivi furono i primi, quelli in cui avvenne la rottura della legalità. A Versailles successe il 17 giugno 1789, quando gli Stati Generali si trasformarono in assemblea costituente; a Roma il 13 ottobre 1962, quando, su richiesta del card. Liénart, ma **la mossa era stata accuratamente preparata**, le Conferenze episcopali entrarono come gruppi organizzati nella dinamica conciliare. Dietro questi gruppi organizzati si muovevano altri gruppi organizzati, di vescovi e di teologi, che formarono un partito apertamente antiromano, perché vedeva nella Curia di Roma il nemico da battere. /…/ Di fronte a questa minoranza organizzata, i vescovi e teologi fedeli a Roma reagirono solo tardivamente e senza l'intelligenza strategica dei loro avversari. Questi cosiddetti progressisti, avevano una migliore strategia e organizzazione. /…/ I documenti non corrisposero alle attese dei progressisti più audaci ed è grazie ai compromessi raggiunti in extremis che oggi quei documenti possono essere letti anche alla luce della Tradizione. Ma l'immagine che il mondo aveva della Chiesa cambiò. Quando il 12 ottobre 1963 mons. Franić, vescovo di Spalato, propose che nello schema De Ecclesia al nuovo titolo di Chiesa "pellegrinante" fosse aggiunto quello, tradizionale, di "militante" (cfr. Ef. 6,12), la sua proposta fu respinta. L'immagine che la Chiesa doveva offrire di sé al mondo non era quella della lotta, della condanna, della controversia, ma del dialogo, della pace, della collaborazione ecumenica e fraterna. /…/ Ciò avvenne soprattutto attraverso la Rivoluzione del linguaggio, metodo pastorale per eccellenza. Alle professioni di fede e dei canoni si sostituì un "genere letterario" che uno studioso del Concilio, il padre O'Malley chiama "epidittico". Questo modo di esprimersi, secondo lo storico gesuita, "**segnò una rottura definitiva con i Concili**

**precedenti**". /…/ L'aspetto pastorale è, di norma, accidentale e secondario rispetto a quello dottrinale, ma nel momento in cui diviene una dimensione sostanziale e prioritaria, il modo in cui la dottrina viene formulata si trasforma esso stesso in dottrina, più importante di quella che, oggettivamente, viene veicolata. /…/ Sotto questo aspetto il Concilio segnò indubbiamente un profondo cambiamento nella vita della Chiesa. /…/ "Si parlò – ricorda lo storico americano Josef Komonchak – di una svolta storica; la fine della controriforma o dell'epoca tridentina, la fine del Medioevo, la fine dell'era costantiniana". /…/ Sotto questo aspetto, non si può negarlo, i**l Concilio costituì una Rivoluzione**. /…/ Per quanto riguarda la questione Pio XII, mi sono limitato a dire che sul piano pastorale Pio XII , che io ammiro per la dottrina, /…/ nella repressione del male che serpeggiava nella Chiesa – /…/ serpeggiare indica bene l'atteggiamento infido del serpe che striscia nella penombra per colpire all'improvviso con il suo veleno – il venerabile Pio XII non fu, a mio parere, altrettanto pronto e vigoroso di san Pio X. Tutto qui. /…/ Chi critica Pio XII non sono io, ma lo storico Alberto Melloni, che sul "Corriere della Sera" del 9 gennaio 2005 si è pronunciato contro la sua beatificazione definendolo "un Papa solitario e calcolatore, nella cui figura gli elementi politici dominano per logica interna". /…/ Per quanto riguarda l'altra questione, secondo la quale nel mio libro non distinguerei i testi del Concilio dal suo contesto storico /…/ si tratta di un'accusa tendenziosa e frettolosa. Io affermo esattamente il contrario di quanto mi si attribuisce. /…/ Nego la tesi della scuola di Bologna, secondo cui i testi vadano assorbiti nel contesto, ovvero nell'evento e spirito del Concilio. Sostengo invece che vanno ben distinti i testi dottrinali dal contesto storico del Concilio. /…/ /…/ È sul piano storico, non sul piano teologico, che giudico il Concilio una Rivoluzione nella Chiesa e, per molti aspetti, un evento disastroso. /…/ Invece l'ermeneutica della continuità si colloca sul piano teologico, e non su quello storico. L'ermeneutica della continuità consiste /…/ nel leggere i documenti del Concilio alla luce del precedente Magistero della Chiesa: laddove si ravvisano ambiguità, incertezze, appunti di contraddizione, assumere come punto di riferimento la Tradizione. I documenti promulgati dalle supreme autorità ecclesiastiche non hanno /…/ dal punto di vista teologico, tutti il medesimo valore. Una cosa è un'intervista del Papa, un'altra cosa un'enciclica, un'altra cosa è la definizione di un dogma; tra queste cose c'è una gradazione di autorità che non impegna, al medesimo livello, l'ossequio dei fedeli. Lo stesso può dirsi di un Concilio come il Vaticano II: non tutti i suoi documenti sono sullo stesso piano e impegnano allo stesso modo. /…/ **Solo chi ignora la teologia potrebbe attribuire un grado di "infallibilità" a tutti i suoi insegnamenti**. /…/ Non si possono capovolgere le cose: /…/ se si volesse leggere la Tradizione alla luce del Concilio e non viceversa, bisognerebbe attribuire al Concilio quel valore di infallibilità, che mai nessun testo del Concilio ha in sé /…/ L'affermazione secondo cui il Concilio II va inteso in continuità con il Magistero della Chiesa presuppone infatti **l'esistenza nei documenti conciliari di passaggi dubbi o ambigui**, che necessitano una interpretazione. Per Benedetto

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

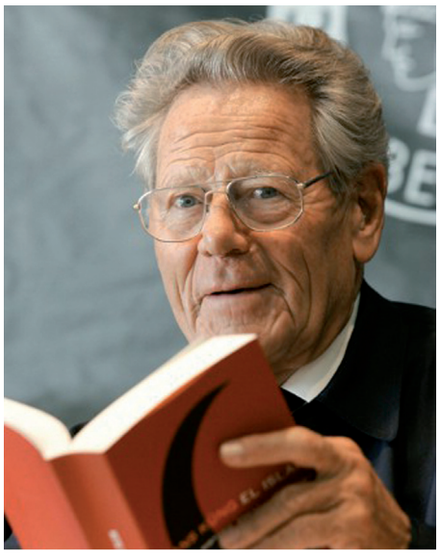
CARD. LERCARO E DON DOSSETTI

XVI il criterio di interpretazione del passaggio dubbio non può che essere la Tradizione della Chiesa, come egli stesso ha più volte ribadito. Se si ammettesse invece che il Vaticano II fosse il criterio ermeneutico per rileggere la Tradizione, bisognerebbe attribuire, paradossalmente, forza interpretativa a ciò che ha bisogno di essere interpretato. /…/ Mons. Gherardini, ritiene che le dottrine del Concilio non riconducibili a precedenti definizioni, non sono né infallibili né irreformabili e dunque nemmeno vincolanti /…/ Alcuni assegnano al Vaticano II un'autorità tale da oscurare le altre venti precedenti assisi della Chiesa, abrogandole o sostituendole tutte./…/ Se elementi di discontinuità dovessero emergere, sul piano storico, perché temere di portarli alla luce? Come negare una discontinuità, se non nei contenuti, nel nuovo linguaggio del Concilio Vaticano II? Un linguaggio fatto non solo di parole, ma anche di silenzi, di gesti e di omissioni. /…/ La storia dell'inspiegabile silenzio sul comunismo da parte di un Concilio che avrebbe dovuto occuparsi delle principali questioni del mondo è ad esempio un fatto clamoroso e catastrofico che allo storico non è lecito ignorare. /…/ Il Concilio Vaticano II non può essere presentato come un evento che nasce e muore nello spazio di tre anni senza considerarne le profonde radici e le altrettanto profonde conseguenze che esso ebbe nella Chiesa e nella società. Già all'indomani del Vaticano II l'orizzonte della Chiesa vedeva 1) il crollo delle certezze dogmatiche; 2) il relativismo della nuova morale permissiva; 3) l'anarchia in campo disciplinare; 4) le defezioni dal sacerdozio e l'allontanamento dalla pratica religiosa di milioni di fedeli; 5) l'espulsione dalle chiese di altari, balaustre, crocifissi, statue di santi, arredi sacri, 6) ma soprattutto il crollo delle vocazioni e l'abbandono della vita religiosa. È lo storico gesuita Giacomo Martina a scriverlo, nel 1977. "Per la prima volta nella storia – scriveva – si è assistito all'abbandono del sacerdozio, pur con tutte le dispense necessarie, da parte di migliaia di preti, nel giro di pochi anni". Il bilancio complessivo del quarantennio postconciliare 1965-2005, riguardo alle perdite totali e percentuali dei principali istituti religiosi, sarà ancora più drammatico. Se i religiosi dei principali istituti maschili erano 329.799 nel 1965, nel 2005 ne restavano 214.913, circa un terzo erano venuti meno nei 40 anni di post-concilio. Come negare l'esistenza di una profonda crisi della Chiesa post-conciliare più volte ammessa dallo stesso Paolo VI, da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI? Ogni evento però ha una causa proporzionata. Possibile che il Concilio Vaticano II fosse estraneo alla crisi del post-Concilio e che solo la cattiva interpretazione dei testi possa essere considerata una causa proporzionata per spiegare ciò che seguì? Si può davvero separare la Rivoluzione post-conciliare dal Concilio? Voglio ricordare solo un episodio: /…/ nel 1968 Paolo VI fu apertamente contestato dal cardinale Suenens per la promulgazione della enciclica Humanae Vitae. Ma chi era il cardinale Suenens? Era il prelato a cui Paolo VI aveva concesso un privilegio senza precedenti, quando il 23 giugno 1963, pochi giorni dopo la sua elezione, lo aveva voluto accanto




a sé, alla finestra del Palazzo apostolico, presentandolo alla folla riunita in San Pietro per l'Angelus. Era il giovane cardinale di Bruxelles che all'indomani della sua elevazione alla porpora era accorso a Roma per suggerire a Giovanni XXIII di dare un'impronta pastorale al Concilio. Era l'uomo che fin dall'inizio aveva stabilito un patto di ferro con mons. Helder Câmara, vescovo ausiliario di Rio, poi vescovo rosso di Recife, che si rivolgeva a lui, con un codice cifrato, chiamandolo "padre Miguel". Era l'uomo prescelto per guidare i quattro "moderatori" del Concilio: una posizione chiave che avrebbe assunto per tre anni. Era l'uomo che già in Concilio, il 19 ottobre 1964, aveva sollevato il problema del controllo delle nascite, pronunciando in piena basilica di San Pietro, con tono veemente, le parole: "Non ripetiamo il processo di Galileo!". Nessuno più di lui aveva vissuto il Vaticano II da protagonista. Il cardinale Suenens, ribelle a Paolo VI e alla Chiesa nel 1968, era un uomo diverso da quello che tre anni prima, aveva intonato il canto della vittoria alla chiusura del Concilio? Aveva cambiato la sua mentalità, aveva distorto i documenti del Concilio, ne aveva male interpretato lo spirito? Suenens non aveva bisogno di forzare o distorcere i documenti del Concilio perché Suenens, come Frings, Alfrink, Bea e tanti altri, era il Concilio.

[N.d.R. = Il Card. Suenens è colui che ha introdotto nella Chiesa Cattolica il "pentecostalismo" protestante americano, cambiandogli però il nome in "rinnovamento carismatico". Patrocinò a Bruxelles (era arcivescovo di Malines-Bruxelles) il congresso Internazionale dei "B'nai B'rith" associazione mondiale dell'alata massoneria ebraica. Ricevette il "Premio Templeton" (Fondazione massonica metodista americana) con la seguente motivazione: "per il suo contributo alla trasformazione delle strutture ecclesiastiche". Una delle "trasformazioni da lui auspicate fu che "nulla si oppone all'accesso delle donne al sacerdozio". Prese posizione contro l'enciclica "Humanae vitae", quindi a favore dei contraccettivi. Creò le "parroco-équipes" per le sedi vacanti di preti. Lasciò che un parroco invitasse a distribuire la Santa Comunione, un prete apostata, fattosi pastore protestante; in più lo elevò al rango di decano. Impose la comunione sulle mani. Fece costruire chiese nuove senza alcuna possibilità d'inginocchiarsi, parificandosi ai protestanti che negano la "Presenza Reale". In una intervista alle "Informations Catholiques Internationales" disse: "Si può fare una lista impressionante di tesi insegnate a Roma, ieri e l'altro ieri, come le sole valevoli e che sono state eliminate dai Padri conciliari". Il Borghese del 26 ottobre 1969 (pp. 502-503) scrisse di un suo "matrimonio civile", avvenuto prima (o dopo) il suo sacerdozio. Egli era un fautore del reintegro dei preti sposati". Come si vede si tratta indubitabilmente di un bel mucchio di oggettive eresie che, insieme, costituiscono un chiaro spirito di apostasia dalla vera fede = N.d.R]. /…/ Esiste un /…/ rapporto storico, stretto e inscindibile, tra il Concilio, in quanto evento che si svolge tra il 1962 e il 1965 e il post-Concilio, in quanto evento che si svolge tra il 1965 e il 1978, e si protrae fino ai nostri giorni. Questo periodo, globalmente considerato, dal 1962 al 1978, anno della morte



HANS KUNG

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

di Paolo VI, forma un unicum, un'epoca, che può essere definita come l'epoca della Rivoluzione conciliare, così come gli anni tra il 1789 e il 1796, e forse fino al 1815, costituirono l'epoca della Rivoluzione francese. La pretesa di separare il Concilio dal post-Concilio è altrettanto insostenibile di quella di separare i testi conciliari dal contesto pastorale in cui furono prodotti. Si tratta di una artificiale separazione, che nasce da partito preso, più che da serena e oggettiva valutazione dei fatti. Ancora oggi viviamo le conseguenze della "Rivoluzione conciliare" che anticipò e accompagnò quella del Sessantotto. Perché nasconderlo? /…/ Dobbiamo tornare ad essere il sale del mondo. È necessario--rinnovare l'immagine della Chiesa, abbandonando ogni forma di cattiva pastorale. Se infatti una dottrina ha il suo criterio di giudizio ultimo nella verità che essa esprime – una dottrina è buona e giusta se è vera; il metodo pastorale ha il suo criterio di verifica nei risultati che raggiunge, altrimenti va cambiato: un metodo pastorale è buono e giusto se funziona, se ottiene i risultati previsti. Ciò non fu il caso del Concilio Vaticano II, che si auto qualificò pastorale, ma proprio sul piano pastorale fu contraddetto dai fatti. Molti teologi vollero trasporre il primato marxista della prassi nel primato religioso del pastorale sul dottrinale, ma entrambi i metodi furono condannati dal tribunale immanentistico a cui si appellavano: quello della storia. Rinnovare la pastorale significa abbandonare il linguaggio sociologico, piegato alle esigenze del mondo e ritrovare il linguaggio perenne e universale della Chiesa /…/ attraverso la chiarezza della dottrina e la bellezza della verità; significa ritrovare il senso di una Chiesa militante, di una Chiesa che combatte perché vive nella storia. /…/ Nel 1953 Papa Pacelli invitava i giovani di Azione Cattolica a combattere contro i nemici della Chiesa, che muovono ad essa "una guerra terribile, con perfida strategia e subdola tattica". /…/

## DOVE VA LA CHIESA?

In queste ore drammatiche ci chiediamo: dove va la Chiesa e, ancora più profondamente, dove è la Chiesa? Non la Chiesa invisibile dei docetisti, degli hussiti, o dei modernisti, ma il Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa cattolica, apostolica, romana, riconoscibile dalle sue note visibili. Ebbene mai come oggi è attuale la intramontabile definizione di san Roberto Bellarmino, che dice: "la Chiesa è la comunità dei fedeli uniti: 1) dagli stessi sacramenti 2) e dalla stessa fede, 3) sotto la guida degli stessi pastori" (**tre vincoli**). **Questa e non altra è Chiesa** /…/ La Chiesa è dove sono i suoi sacramenti. /…/ Ma la dottrina e la vita, la fede e i sacramenti non bastano, se non c'è una via da seguire. E nella Chiesa questa via la tracciano i legittimi pastori, che seguono a loro volta il Papa, successore di Pietro, Vicario di Cristo in terra. La nota della apostolicità ci garantisce questa legittimità dei pastori, che ha la sua fonte ultima nel Buon Pastore per eccellenza, unica via. **Dove è la legittima gerarchia, dove è la vera fede, dove è la santità dei sacramenti, lì è la Chiesa**. /…/ dove troviamo la Chiesa una nella fede, santa nelle sue opere, e apostolica nella sua gerarchia lì troviamo Gesù stesso, via, verità e vita" (Atti, pp. 57-76). (N.d.R. = La bellissima relazione del prof. De Mattei merita un plauso particolare e pone alla nostra attenzione e ammirazione l'esempio di un vero storico, animato da un autentico spirito di verità. La strada della chiarificazione e della correzione di rotta rispetto ad una consolidata prassi di "rottura" che ha prevalso e cambiato i connotati della Chiesa, è ormai avviata Tanti bravi e seri studiosi hanno intenzione di continuare il discorso. Il problema sta nel fatto che l'andazzo cosiddetto pastorale (che solo pastorale non è!), prosegue con le derive ancora ora in atto e la frattura si fa sempre più profonda. L'ermeneutica della frattura ha creato infatti una falsa "nuova chiesa conciliare", in rottura con la Tradizione che veicola una nuova falsa dottrina, in rottura col Magistero di sempre, che è stata e viene trasmessa ai fedeli attraverso la maschera della prassi, di una falsa prassi. Non è possibile utilizzare solo l'aspirina o qualche sciroppo, ci vuole l'antibiotico e a volte anche la chirurgia, come metodo e una robusta "sanazione in radice", una terapia vigorosa e una decisione forte e chiara di restituire il primato alla Tradizione e alla Verità, senza "se" e senza "ma" = N.d.R.).

# YVES CHIRON

6) La giornata del 16 dicembre 2010, in quanto a relazioni si è conclusa con lo storico francese YVES CHIRON /…/ Egli ha relazionato sulla volontà di certi vescovi e cardinali sotto Pio XI e Pio XII di convocare un nuovo Concilio o piuttosto di completare il Vaticano I, arrestato brutalmente dall'invasione di Roma del settembre 1870. I pontefici, pur assai interessati a queste proposte, le hanno infine respinte per evitare pericoli di frazionamento e "democratizzazione" dell'Assemblea deliberante. Molto interessante la ragione per la quale, sotto Pio XI, il card. Billot era contrario a una ripresa del Vaticano I: "La ripresa del Vaticano I è desiderata dai peggiori nemici della Chiesa, cioè dai modernisti, che già s'apprestano – come ne fanno fede gli indizi più certi – ad approfittare degli stati generali della Chiesa per fare la rivoluzione, il nuovo '89, oggetto dei loro sogni e delle loro speranze" (cfr. Atti del Convegno, p. 47). Anche Pio XII, dopo essere stato favorevole a riunire un Concilio (creò anche delle Commissioni) il 4 gennaio 1951 decise di bloccare i preparativi di un eventuale concilio ecumenico (idem, p. 56). Interessanti i documenti portati alla luce dallo Chiron circa i temi che si intendevano trattare nell'eventuale Sinodo: essi erano simili a quelli poi proposti dalla Curia Romana sotto Giovanni XXIII, i quali in blocco furono respinti dal dibattito in aula per l'opposizione manifestata da certi influenti padri cosiddetti progressisti [cfr. Atti del Convegno, pp. 39-56].

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

# 17 Dicembre 2010

# Padre PAOLO SIANO - FI

7) Il 17 dicembre 2010 la giornata è stata aperta da un'interessante relazione storica su "Alcuni personaggi, fatti e influssi al Concilio Vaticano II" del PADRE PAOLO SIANO FI, il quale ha mostrato come l'ottimismo pastorale verso l'uomo e verso il mondo suggerito dai testi conciliari è stato usato da varie lobbies come grimaldello per condizionare lo svolgimento e la ricezione del Vaticano II. Il relatore ha voluto segnalare "alcune azioni e idee di Padri e periti conciliari, esponenti o membri di vere e proprie "lobbies", che hanno indubbiamente condizionato lo svolgimento e la ricezione del Vaticano II. È indubitabile che i fenomeni di **crisi dottrinale** (secolarismo, neo-modernismo, svolta antropologica in vasti settori della teologia, ostilità palese al Magistero pontificio pre e post-conciliare, dentro la Chiesa da parte di vescovi e teologi), **crisi spirituale** (assimilazione della vita spirituale, morale e religiosa di molti cattolici ai canoni protestanti del libero esame e del biblicismo), **crisi morale** (apostasia strisciante nei paesi europei di antica tradizione cristiana), **crisi liturgica** (abusi liturgici e concezioni erronee che sviliscono la sacralità della liturgia e negano la natura scarificale dell'eucaristia) e **crisi missionaria** (diffusione di una mentalità praticamente e irenista e relativista) del post-Concilio (crisi tuttora in atto) **hanno i loro prodromi anche in alcune idee e azioni di vari Padri e periti dell'assise conciliare**. /…/ Nel luglio 1966, a pochi mesi dalla fine del Concilio, l'ex S. Ufficio mette in guardia le Conferenze episcopali da interpretazioni erronee dei decreti conciliari: biblicismo protestante; esegesi biblica razionalistica; storicismo e relativismo dogmatico e gnoseologico; soggettivismo etico (specialmente in materia sessuale); disprezzo verso il Magistero ordinario della Chiesa; negazione della divinità di Gesù Cristo; teoria della transignificazione eucaristica negatrice della transustanziazione; insistenza sul concetto di agape a scapito di quello di sacrificio; deprezzamento della confessione sacramentale; minimizzazione del peccato originale e del concetto di peccato (non più inteso come offesa a Dio); falso ecumenismo che si confonde con l'irenismo e l'indifferentismo religioso" (Lettera "Cum Oecumenicum Concilium", 24 luglio 1966, AAS 58(1966) 659-661). /…/ Nell'udienza al Sacro Collegio Cardinalizio, del 23 giugno 1972, Paolo VI denuncia "una falsa ed abusiva interpretazione del Concilio, che vorrebbe una rottura con la Tradizione, anche dottrinale, giungendo al ripudio della Chiesa pre-conciliare, e alla licenza di concepire una Chiesa "nuova", quasi "reinventata" dall'interno, nella costituzione, nel dogma, nel costume, nel diritto" (cfr. Insegnamenti di Paolo VI, vol. X, 1972, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1973, p. 56). /…./ Prima e durante il Concilio, un concetto chiave fu "ressourcement" ossia "ritorno alla fonti". /…/ A tale "ressourcement" (concetto proprio degli umanisti del '400-'500 e dei protestanti) si richiamavano quei teologi europei di metà Novecento che vennero censurati dal Sant'Ufficio: i cosiddetti teologi della "Nouvelle Théologie" che, dopo l'enciclica "Humani generis" di Pio XII, sospettati di neo-modernismo, vennero rimossi dall'insegnamento con la proibizione di pubblicare scritti su alcuni temi. Tra questi ricordiamo Henri De Lubac, Yves Congar, Marie-Dominique Chenu. Karl Rahner ebbe censure e divieti di pubblicazione dal 1951 al 1962, prima dell'inizio del Vaticano II, allorché gli fu notificato che i suoi scritti sarebbero andati in stampa, solo dopo aver passato la censura romana. La riabilitazione conciliare di questi studiosi è "uno degli aspetti che più colpiscono del Vaticano II, nonché un'ulteriore indicazione del fatto che il Concilio intendesse modificare lo status quo" (Atti, pp. 77-85).

## ALCUNI FATTI EMBLEMATICI NEL VATICANO II

A) "Il gruppo del Reno (Padri e periti appartenenti a quei paesi dove scorre il Reno – Germania-Austria-Svizzera-Olanda) ha esercitato un'influenza predominante sul Vaticano II.

B) **Complotti, lobbies e lotte al Concilio**. 1) Lo studioso Romano Amerio mostra che il Vaticano II ebbe "un esito difforme da quello cui preludeva il Concilio preparato e anzi, come si vedrà, la preparazione fu subito e interamente posta in un canto" (cfr. Iota Unum, Ricciardo-Ricciardi Editore, Milano-Napoli, 19862, pp. 42-44). I lavori preparatori del Concilio durarono 3 anni e 5 mesi (17/5/1959--13/101962). Furono preparati 75 schemi, poi ridotti a 20. Il 13/7/1962 il Papa decretò che i primi 7 schemi di costituzioni e decreti venissero inviati ai Padri conciliari. 2) Prima ancora dell'inizio del Concilio, il card. Frings e il card. Liénart **concertarono un piano per respingere la lista dei candidati alle 10 commissioni conciliari preparata dalla Curia romana**. Alla 1^ Congregazione Generale di apertura del Concilio, misero in atto questa azione programmata. /…/ Anche padre Chenu e padre Congar hanno confessato che essi promossero un'azione per rigettare gli schemi della Commissione preparatoria. /…/ Grazie ad abili manovre fu sovvertito l'ordine preparato e l'Alleanza renana o europea ottenne il 49% di tutti i seggi elettivi e il 50% della Commissione teologica, la più importante. /…/ Dunque questa Alleanza del Reno ottenne subito, alla prima sessione, tre grandi vittorie: a) rifiuto della lista curiale e posticipazione delle elezioni; b) considerevole presenza di suoi membri nelle varie Commissioni conciliari; c) discussione sullo schema della liturgia, che non doveva essere il primo, ma era quello che, tra tutti gli schemi, piaceva di più a quelli dell'Alleanza renana o europea (N.d.R. = il "ribaltone" era compiuto = N.d.R.). 3) Diciassette Vescovi olandesi, coadiuvati da padre Edward Schillebeecks o.p., respinsero i primi 4 schemi (le fonti della Rivelazione; la custodia del deposito della fede; l'ordine morale cristiano: castità, matrimonio, famiglia e verginità) e fecero distribuire ai Padri conciliari circa 1500 copie di un commentario anonimo di padre Schillebeecks che criticava in modo devastante i quattro schemi dogmatici. La proposta fu fortemente sostenuta dai cardinali Frings, Liénart e Alfrink. Giovanni XXIII accondiscese a tali richieste. Hans Kung si dichiarò subito soddisfatto perche, grazie al Concilio, **il sogno di un gruppo d'avanguardia aveva permeato l'intera atmosfera della chiesa** (N.d.R. = a dimostrazione che Hans Kung

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

era… Hans Kung fin dall'inizio del Concilio e non lo è diventato solo dopo il Concilio! = N.d.R.) /…/ Al Concilio, il Vescovo Arceo intervenne addirittura a favore della Massoneria (auspicandone la riconciliazione con la Chiesa) e della psicanalisi e auspicò il riconoscimento delle comunità protestanti come Chiese" (Atti, pp. 85-90). 4) "Le posizioni dei Vescovi di lingua tedesca erano assunte dai membri dell'Alleanza europea o renana che riuscivano, generalmente, a farle adottare dal Concilio. Insomma un singolo teologo poteva vedere le sue idee accolte dal Concilio se queste erano prima accettate dai Vescovi tedeschi. Questo teologo era Karl Rahner, perito del card. Konig" (Atti, pp. 90-92). 5) "Nell'intervallo tra la 2^ e la 3^ Sessione conciliare, **il barone Yves Marsaudon, massone della Grande Loggia di Francia** e 33° grado della Massoneria di Rito Scozzese Antico e Accettato, racconta in un libro le sue speranze progressiste ed ecumeniche, ma di un ecumenismo decisamente massonico. Ovviamente offende la minoranza curiale chiamandola "integralista", mentre loda la maggioranza sovvertitrice. Marsaudon vede il Vaticano II come la "Rivoluzione" dei Papi Roncalli e Montini, che finalmente metterà fine alla Chiesa "medievale". Elogia la semplificazione della liturgia, l'uso liturgico della lingua vernacola, il divorzio, il minimalismo mariologico, la collegialità episcopale in senso antipapale, l'ecumenismo che unisce e supera dogmi e religioni (N.d.R. = sic! = N.d.R.), la libertà di pensiero che, partita dalle logge massoniche – parole di Marsaudon – si è estesa al di sopra della Basilica di San Pietro (cfr. Y. Marsaudon, L'Oecuménism vu par un Franc-Macon de Tradition, Editions Vitiano, Paris, 1964, pp. 26, 63-64, 82-86, 108-114, 118-121, 125-126). (N.d.R. = In un prossimo numero della rivista, relazioneremo sui pareri entusiastici di storici nemici della Chiesa – massoni, comunisti, protestanti, ecc. - che hanno trasecolato di soddisfazione per il fatto che la Chiesa, a loro parere, con il Vaticano II avrebbe accettato quelle dottrine che essi sostenevano e che fino ad ora la Chiesa aveva sempre condannato. Alla fine sarà d'obbligo chiederci: costoro si sono tutti sbagliati? = N.d.R.) /../ C'erano ambienti internazionali ostili alla Chiesa cattolica che volevano influenzare pesantemente lo svolgimento del Concilio e la sua recezione nella Chiesa e nel mondo" (Atti, pp. 92-93).

## LITURGIA

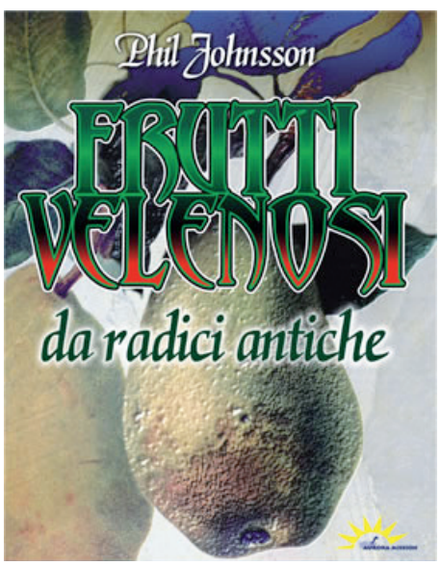
6) **Rinnovamento liturgico, rifiuto del tradizionale**. "Il 30/10/1962 il card. Alfredo Ottaviani rivolse al Concilio un discorso di protesta contro i cambiamenti drastici proposti sul rito della Messa. Superati i minuti a lui concessi, il card. Alfrink fece spegnere da un tecnico il microfono. /…/ Ai primi di novembre 1962, il vescovo del Vicariato di Calapan (Filippine), Mons. William Duschak (nato in Germania) propose che accanto al rito tradizionale fosse affiancata un Messa ecumenica, strettamente modellata sull'Ultima Cena, liberata dalle incrostazioni storiche, con linguaggi e gesti adatti all'uomo dell'età moderna. Egli auspicava che la Messa venisse celebrata ad alta voce, nella lingua vernacola (locale) e "versum populum", ossia con il sacerdote rivolto verso il popolo. Era consapevole che il popolo e i vescovi filippini si sarebbero opposti alla sua proposta, ma una volta approvata l'avrebbero accettata. 7) La Costituzione sulla liturgia fu promulgata il 4/12/1963, ma non fu subito pubblicata, anzi Papa Paolo VI il 29 gennaio 1964 pubblicò il Motu proprio "**Sacram liturgiam**" che stabiliva che non fossero eseguite molte prescrizioni della Costituzione finché non fossero stati riveduti alcuni riti e preparati i nuovi libri liturgici. Cominciò un coro di critiche contro il Motu proprio, sia sull'Osservatore Romano, sia da parte di Vescovi e di Conferenze episcopali di tutto il mondo. Alla fine fu comunicato che il testo del Motu proprio veniva revocato e si annunciava la creazione di una "Commissione per l'esecuzione della Costituzione sulla Sacra Liturgia", di cui facevano parte 42 membri (di 26 paesi) con il card. Lercaro come Presidente e il padre Annibale Bugnini come segretario. /…/ Lo schema sulla liturgia, nei suoi primi passi, era stato bocciato dal card. Gaetano Cicognani e la Congregazione dei Riti non voleva che il cardinale firmasse quello schema, approvato dalla maggioranza della Commissione. Mons. Pericle Felici informò il Papa. Giovanni XXIII chiamò il Segretario di Stato dicendogli di andare da suo fratello (Gaetano) e di non tornare finché quello non avesse firmato lo schema. Il Cardinale firmò e 4 giorni dopo morì" (Atti, pp. 93-97).

## MARIOLOGIA

8) **Minimalismo mariologico ed ecumenismo del non-ritorno**. "Mons. Luigi Carli, già durante la 1^ Sessione osservò che certi Padri conciliari avevano portato all'eccesso le loro preoccupazioni ecumeniche: non volevano che si parlasse della Madonna, che si denunciassero gli errori degli eretici, che si parlasse di Chiesa "militante" o delle "proprietà" della Chiesa Cattolica. /…/ Karl Rahner non accettava, dal punto di vista della teologia moderna e dell'ecumenismo, la dottrina della Mediazione della B.V. Maria e il titolo di Mediatrice di tutte le grazie. /…/ Di fronte a questo minimalismo mariologico "ecumenico", il 27/10/1963, il Vescovo servita Giocondo Maria Grotti (1928-1971) di Acre e Perus (Brasile) chiese ai Padri conciliari: "l'ecumenismo consiste nel confessare o nel nascondere la verità? Un Concilio ecumenico deve illustrare la dottrina cattolica o quella dei "fratelli separati"? /…/ Egli propose di separare lo schema mariologico da quello sulla Chiesa e di professare esplicitamente la fede e la verità. Il 29/10/1963, 1114 Padri votarono a favore di unire invece i due schemi (mariologico ed ecclesiologico). Anche stavolta padre Rahner e l'Alleanza renana avevano vinto. Avversari "ecumenici" del titolo mariano di "Mediatrice" erano i cardinali Bea, Léger, Dopfner, Alfrink, Philips, mons. Djajasepoetra, arcivescovo di Jakarta (a nome di 24 vescovi dell'Indonesia), mons. Alfred Ancel (vescovo ausiliare di Lione, a favore dei preti operai). Il card. Ruffini sosteneva invece che bisognava spiegare ai non cattolici il termine "Mediatrice" indicando che la mediazione mariana non toglie nulla a quella di Cristo. Nella 3^ Sessione metà dei vescovi era a favore e metà contraria ai titoli mariani di Madre della Chiesa e Mediatrice. /…/ Ben 510 Ordinari di 76 Paesi avevano chiesto al Papa di **consacrare la Russia al Cuore Immacolato di Maria durante il Concilio**. Vi si opposero il card. Bea, i Vescovi della Francia e di Germania. La consacrazione non avvenne. /…/ Per questa Alleanza renana l'ecumenismo non deve tendere al ritorno alla Chiesa Cattolica dei fratelli separati" (Atti, pp. 97-101).

## RIVELAZIONE

9) **Divina Rivelazione: due Fonti o una sola? Cenni di biblicismo**. "Acerrimi nemici dello schema sulle due fonti della Rivelazione erano padre Schillebeeckx e i Vescovi olandesi. Invece fu difeso dai cardinali Ottaviani, Siri e Ruffini. Avversari furono i cardinali Alfrink, Frings, Bea, Konig, Liénart, Suénens, Léger, Joseph Ritter (USA) e il patriarca Maximos



Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

IV Saigh. /…/ Il vescovo di Bruges (Belgio), mons. Emile De Smedt (segretariato per l'unità dei cristiani) disse che quello schema era contrario all'ecumenismo e alla speranza ecumenica di Giovanni XXIII, ovvero un ostacolo all'unità dei cristiani. I "renani" vinsero: lo schema cambiò titolo in "La Divina Rivelazione". /…/ Il vescovo di Anagni, mons. Compagnone disse che non si doveva deviare dall'insegnamento del Concilio di Trento e del Vaticano I che insegnano che la Tradizione è più estesa della Sacra Scrittura e che la Rivelazione è contenuta anche nella Tradizione, non solo nella Bibbia. /…/ Un nuovo testo presentava tre punti poco chiari (art. 9, 11 e 19). Paolo VI (in merito all'art.9) inviò alla Commissione teologica una citazione di S. Agostino che diceva che tutta la Chiesa ritiene molte cose insegnate dagli Apostoli anche se esse non sono state messe per iscritto. 184 vescovi fecero notare che il testo dell'art. 11 sembrava limitare l'inerranza della Bibbia solo alle cose di fede e di morale. Su impulso del Cetus Internationalis Patrum, 158 Padri chiesero che fosse chiaramente esplicitata la storicità dei Vangeli e non solo la semplice sincerità degli evangelisti. /…/ Uno dei quattro moderatori del Concilio riferì al Papa che l'art. 9 non si poteva cambiare per rispetto della maggioranza, ma si poteva fare una precisazione. Alla fine i testi vennero modificati secondo la volontà del Papa. /…/ Addirittura un'importante personalità del Concilio scrisse al Papa che un suo intervento avrebbe costituito una pressione morale (indebita) sulla Commissione e sul Concilio" (Atti, pp. 101-104).

## COLLEGIALITÀ

10) **Collegialità episcopale, tra ortodossia ed episcopal-conciliarismo**. "Sulla collegialità c'erano tre posizioni: A) quella **restrittiva**: il collegio dei Vescovi non esercita alcun potere supremo di diritto divino; questo potere spetta solo al Papa; B) quella **estrema**: soggetto del potere supremo è il Collegio dei Vescovi con il suo Capo, il Papa; prima di un pronunciamento il Papa deve chiedere l'opinione dei Vescovi; il Papa sarebbe solo un rappresentante del Collegio. Cß) quella **moderata** (accolta da Paolo VI): il Papa è il soggetto personale del potere supremo nella Chiesa e lo è anche il collegio purché sia unito e sottomesso al Papa. Il Papa ha il supremo potere per diritto divino ed è sempre libero di usarlo. Il collegio pure ha tale potere per diritto divino ma non è sempre libero di usarlo: dipende sempre dal Papa nell'usare tale potere. /…/ Il 9 0ttobre 1963 (44^ Congr. Gen.), l'arcivescovo di Diamantina (Brasile), mons. Sigaud, denunziò i pericoli insiti nella collegialità, così come era presentata nel documento: **un certo episcopalismo e conciliarismo** (universale e locale) che sebbene non radicali, per lo meno, di fatto, limitavano alquanto i poteri del Papa. La linea di mons. Sigaud era condivisa da Mons. Luigi Carli (vescovo di Segni) e da Mons. Marcel Lefebvre, allora Superiore Generale dei Padri dello Spirito Santo. Sigaud, Carli e Lefebvre erano esponenti del Coetus Internationalis Patrum (N.d.R. = gruppo di difesa della Tradizione, costituitosi tardi, nel 1964, in opposizione allo strapotere in concilio delle deviazioni e devastazioni che voleva operare o che operò l'Alleanza europea o renana = N.d.R.). Il Card. Dopfner ammise che temeva più di tutti mons. Carli. Mons. Lefebvre fece rilevare che il potere delle Conferenze episcopali era una minaccia non al Papato, ma ai singoli vescovi. Se una conferenza episcopale decide qualcosa, il singolo vescovo che non è d'accordo, è ridotto al silenzio. E i fedeli dovranno seguire la Conferenza episcopale o il loro vescovo? Mons. Lefebvre temeva l'invasione di un certo collettivismo nella Chiesa; gruppi minoritari e singoli vescovi erano silenziati. /.../Gli interventi dei cardinali Liénart, Alfrink, Konig, Bea, Maximos IV, chiedevano che i vescovi collaborassero col Papa al di sopra della Curia romana: una collegialità di diritto divino, anticuriale e antiromana. /.../ Durante la 3^ Sessione conciliare, ben 35 Cardinali e i Superiori Generali di 5 grandi Ordini religiosi, scrissero al Papa che il testo sulla collegialità era ambiguo e, dopo il Concilio, suscettibile di interpretazioni progressiste. Il Papa, in un primo momento, stentava a credere a quella lettera. Il testo sulla collegialità era stato votato dalla stragrande maggioranza dei Padri e il Papa, inoltre, aveva grande fiducia nella Commissione teologica. Ma uno dei liberali più estremisti commise l'errore di riferire per iscritto alcuni dei brani ambigui dello schema votato, precisando come sarebbero stati interpretati, in modo fazioso, dopo il Concilio. Questo scritto cadde nelle mani del gruppo di Cardinali che aveva inviato la lettera di "allarme" al Papa e il primo firmatario e rappresentante consegnò al Papa lo scritto in cui si confessava l'imbroglio. Papa Paolo VI comprese finalmente di essere stato ingannato e pianse.

[N.d.R. = Questa storia vera è l'oggetto, nei contenuti, del libro di Rosa Alberoni, Intrigo al Concilio Vaticano II, Fede&Cultura, 2010. Anche se in modo romanzato l'autrice descrive proprio questo tentativo di manipolare la figura e il ruolo del Papa servendosi, al Concilio, nei documenti, di espressioni ambigue sulla collegialità, per poi piegare la Chiesa, nel post-concilio a posizioni di frattura con la sua vera natura. Le testimonianze sugli scritti ambigui da utilizzare in modo disonesto dopo il Vaticano II sono state già riportate in "Fede e Cultura, Settembre 2010, p. 14.

## IMBROGLI

1) Il padre Schillebeeckx ha confessato: "Io e i miei confratelli progressisti, abbiamo inserito scientemente dei termini equivoci e ambigui in Concilio, ben sapendo cosa in seguito, dopo il Concilio, ne ricaveremo" (cfr. le affermazioni di Padre Schillebeeckx nella rivista Danese "De Bauzuin", n. 16, 1965, citata nella traduzione Francese in "Itineraires", n. 155, 1971, p. 40).

2) I periti progressisti del Concilio hanno pronunciato le seguenti parole: "Lo esprimeremo in modo diplomatico, ma dopo il Concilio, ne trarremo le implicite conclusioni", nel libro di Padre Ralph Wiltgen, The Rhine Flows into the Tiber, p. 242.

3) "I progressisti al Vaticano II evitarono di compiere dichiarazioni dirette che sarebbero state condannate facilmente come errori modernisti, ma introdussero deliberatamente, nei testi del Concilio, alcune ambiguità che avrebbero poi sfruttato a loro vantaggio dopo il Concilio (cfr. La battaglia finale del diavolo, p. 66).

4) In una intervista anche Don Giuseppe Dossetti ha confessato: "Abbiamo in qualche modo contribuito con la nostra azione precedente anche all´esito del Concilio. Si è potuto fare qualcosa al Concilio in funzione di un´esperienza storica [da me] vissuta nel mondo politico, anche da un punto di vista tecnico assembleare che qualcosa ha contato. Perché nel momento decisivo proprio la mia esperienza assembleare, sorretta da [il giurista Costantino] Mortati, ha capovolto le sorti del Concilio stesso. /…/ Io agivo come partigiano". (Da "A colloquio con Dossetti e Lazzati. Intervista di Leopoldo Elia e Pietro Scoppola", Il Mulino, Bologna, 2003, pp.

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

99.109-112). Quindi costoro sapevano quel che facevano. = N.d.R.]. /…/ Il Papa allora intervenne subito e incaricò la Commissione teologica di preparare una Nota esplicativa Previa che spiegasse la vera dottrina del rapporto tra il Papa e il collegio dei vescovi e impedisse interpretazioni truffaldine dopo il Concilio. La dottrina sulla collegialità doveva essere quella moderata. (N.d.R.= E se l'imbroglio non fosse stato scoperto? E se i soliti fanatici, nel post-concilio, avessero poi dogmatizzato anche questo imbroglio?= N.d.R.) L'Alleanza europea o renana registrò, in questo periodo, 4 sconfitte: A) la Nota del Papa correggeva un'idea distorta di collegialità; B) fu rimandata alla sessione successiva la votazione sul testo della libertà religiosa che era stata stabilita per quell'ultima settimana; C) l'intervento del Papa sullo schema dell'ecumenismo; D) l'annuncio che sabato 21 novembre 1963 il Papa avrebbe proclamato la Madonna Madre della Chiesa. Proprio perché queste decisioni erano contrarie allo "spirito" dei novatori, gli olandesi definirono quel periodo come la "**Settimana Nera**". /…/ Padre Schillebeecks espresse il suo dispiacere per la Nota del Papa (che sanciva la linea moderata sulla collegialità) mentre lui avrebbe voluto quella estrema. /…/ Il Coetus non era contrario alla collegialità, ma al modo in cui veniva realizzata" (Atti, 104-110).

## RELIGIOSI

11) **Vita consacrata tra sacro e profano**. "Uno dei gruppi della minoranza conciliare era l'Unione Romana dei Superiori Generali (125 Padri), infastiditi dal fatto che l'Alleanza europea o renana, presente ovunque aveva fatto cancellare dalla Lumen gentium il capitolo sulla vita religiosa sostituendolo solo con un capitolo intitolato "La vocazione alla santità nella Chiesa", con la scusa che il capitolo sui religiosi avrebbe confermato i pregiudizi dei protestanti che ci accusano di squalificare i laici e di ritenere che solo i religiosi possono diventare santi. Il card. Dopfner era il portabandiera di coloro che volevano escludere i religiosi. I Padri del gruppo Religiosi hanno chiesto più volte di prendere la parola, ma i Cardinali Moderatori non davano loro la parola, non li chiamavano affatto; inoltre in varie occasioni il card. Dopfner interruppe vari Padri. **Un modo di fare arbitrario e non onesto**. /…/ Dopo ripetute rimostranze il card. Dopfner accettò di leggere al Concilio un sommario dei discorsi del gruppo dei Padri religiosi chiedendo loro di indicargli i punti fondamentali. Ma il 7/11/1963 quando lesse il sommario risultò che non era quello preparato dai Padri religiosi, ma un altro estremamente corto, oscuro e in molti punti non accurato. Allora i religiosi decisero di opporsi alla dittatura esercitata in Concilio dal "partito" renano. Scrissero il loro vero sommario e lo distribuirono a tutti i Padri conciliari, ottenendo l'adesione scritta di 679 Padri conciliari. /…/ Tra la 2^ e la 3^ sessione il capitolo sui religiosi fu inserito nella Lumen gentium: fu una sconfitta per l'Alleanza europea; la sua presa di ferro sul Concilio era stata spezzata. /…/ Circa la vita religiosa l'Alleanza europea voleva ridurre i religiosi solo all'apostolato adattato ai tempi moderni, passando in secondo piano la vita spirituale. /…/ Il responsabile della Commissione sui religiosi però fu proprio il Card. Dopfner che ridusse il numero dei capitoli dello schema sui religiosi e si batteva perché essi eliminassero le loro cautele verso il mondo e lo spirito del mondo. /…/ Anche il card. Suénens insisteva per l'aggiornamento e la modernizzazione della vita religiosa. /…/ Invece padre Anastasio del SS. Rosario, presidente dell'Unione Romana dei Superiori Generali, a nome di 185 Padri conciliari chiese il rinnovamento della vita religiosa, ma nel modo giusto, soprannaturale, cioè col **ritorno allo spirito delle origini, allo spirito dei fondatori dei vari ordini religiosi, inseriti nelle mutate situazioni odierne**. /…/ Fu rilevato che lo schema era carente perché riduceva l'apostolato solo a quello esteriore, deprezzando gli ordini contemplativi e allora fu chiesto di parlare degli Ordini contemplativi come eminentemente apostolici. /…/ Il card. Dopfner, sulla vita religiosa, era carente di profondità teologica, chiarezza e precisione: riduceva i religiosi all'apostolato, senza alcuna cura per la loro vita spirituale. /…/ Il 12/10/1964 si doveva discutere lo schema sui sacerdoti. Fu subito osservata la sua brevità, mentre quello sui vescovi e sui laici era corposo. Fu votato l'ampliamento dello schema. /…/ Nel Concilio una corrente influenzata da principi e istanze della modernità (protestantesimo e illuminismo), di fatto si batté strenuamente per conseguire maggiore potere e autonomia dei Vescovi e dei Laici, ridimensionamento della Curia romana, del Sacerdozio ministeriale e dei Religiosi. In effetti, la storia della Chiesa mostra che **Curia romana, Sacerdozio e Vita religiosa, sono stati i nemici comuni del protestantesimo** (in certo modo anche del giansenismo), dell'illuminismo e del modernismo (Atti, pp. 110-118).

## FALSA APERTURA

12) **Apertura al mondo: secolarizzazione, controllo delle nascite**. "In merito allo schema sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, persino vari Padri liberali (es. Konig, Dopfner, Fring) criticarono l'eccessivo ottimismo, l'assenza di concetti tipicamente cristiani (peccato, verità della Croce, necessità del pentimento, speranza nella Risurrezione con Cristo), l'eccesiva enfasi sui valori umani e sullo sforzo umano, come se questi fossero sufficienti a condurre a Cristo; il rischio di confondere naturale e soprannaturale. /…/ Alcuni Padri parlano di preti sposati, ma **Paolo VI proibì ogni discussione su questo tema**. /…/ Il gesuita Daniélou propose che entro la fine del concilio alcune donne venissero ordinate, in sacris, diaconesse. Anche l'arcivescovo di Atlanta (Georgia-USA) mons. Paul J. Hallinan si mostrò favorevole all'ordinazione diaconale femminile. /…/ Durante la 3^ Sessione del Concilio, 155 laici da 11 paesi, indirizzarono al Papa una petizione in cui chiedevano la revisione della posizione della Chiesa sul controllo delle nascite. A favore si mostrarono Maximos IV, i card. Suénens, Léger, Alfrink. **Il Papa rimproverò Suénens per le sue espressioni in aula e il cardinale fece una rettifica in aula**. Purtroppo pochi anni dopo, proprio Suénens fu uno dei grandi protagonisti della cospirazione e della resistenza clericale, belga ed europea, contro l'enciclica di Paolo VI "Humanae Vitae" (1968) in cui il Papa dichiara illecita la contraccezione in tutte le sue forme" (Atti, pp. 118-120).

## COSPIRAZIONI

13) **Un caso emblematico di progressismo intra e post-conciliare**. "In merito al brasiliano Dom Helder Camara (1909-1999), arcivescovo di Olinda e Recife (Brasile), il card. Suénens (1904-1996) scriverà che egli, al Concilio, svolse un ruolo fondamentale dietro le quinte, anche se non prese mai la parola in aula. Da giovane Camara fu attivista e dirigente di un organizzazione di stampo fascista, dopo simpatizzò per il comunismo. Divenuto arcivescovo fece della sua diocesi

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

un centro mondiale della **teologia della liberazione**. Durante il concilio influenzarono la ricezione del concilio l'agenzia d'informazione olandese IDOC, ma accanto ad essa spicca "**Opus angeli**", in cui Camara aveva gran parte. Essa si serviva di "**riunioni cospiratorie**, contatti privilegiati con i media, **nomi in codice**, perché non si può mai sapere chi legge o ascolta al telefono (il card. Suénens è indicato come "Padre Miguel") e perfino **segnali convenuti per indicare ai padri conciliari "amici" come dovessero votare in aula**" (cfr. Massimo Introvigne, Come i progressisti non vinsero al Concilio, CESNUR). Il "capo della banda e il padrone del circo" (così lo chiamava Camara) abitava a Cuernavaca (Messico) e probabilmente era il **teologo progressista Ivan Illich** (1926-2002), la cui segretaria personale era anche segretaria dell'Opus Angeli. Altri membri dellìOpus Angeli furono Hans Kung, padre Bernard Haring (1912-1998), don Giuseppe Dossetti (1913-1996). Le tesi devianti dell'Opus Angeli erano: a) collegialità episcopale in senso progressista, b) elezione del Papa da parte del Sinodo dei Vescovi (e non da parte del Conclave dei Cardinali), ordinazione diaconale e presbiterale della donne, abolizione del celibato sacerdotale, pronunciamento favorevole sugli anticoncezionali. Camara contesterà già tre anni prima i contenuti dell'Humanae Vitae di Paolo VI affermando addirittura che la dottrina della Chiesa era "tortura per le giovani spose, nuova condanna anti-galileiana, morte del concilio, negazione della collegialità episcopale, distruzione dell'ecumenismo". Camara prese posizione anche a favore del divorzio. Inoltre Camara e "compagni" preparavano la strategia da attuare nel post-concilio per diffondere le loro idee, andando chiaramente oltre i testi conciliari, appellandosi al presunto "spirito del concilio" e preparare così un Vaticano III! /…/ In alcuni discorsi del 1964-1967 Camara mostra apertura al **comunismo**, all'**ecumenismo irenista**, alla **contraccezione**. Tra il 1967 e il 1968 mostra simpatia verso la teoria della demitizzazione di Rudolf Bultmann, **l'evoluzionismo teo-cosmico di Teilhard De Chardin**, il "futurismo" teologico di Karl Rahner e il **riformismo ecclesiale permanente secondo Martin Lutero**" (Atti, pp. 120-123).

## PROPOSTE

14) **Alcune Riflessioni e proposte**. Le cause della crisi attuale sono quelle emerse. In sintesi l'irruzione della modernità, protestantesimo e illuminismo, che sono state le coordinate del virus del modernismo sopravvissuto a San Pio X e annidatosi nei movimenti biblico, liturgico, ecumenico, filosofico-teologico che hanno preceduto il Concilio. /…/ Certe cose andavano male già prima del Concilio il quale aveva ottime intenzioni. Ma **qualcosa è andato storto**. Tra i Padri e i periti conciliari c'erano quelli che hanno voluto cambiare troppo, sono andati al di là del giusto limite e, di fatto, sono riusciti ad influenzare parecchi, compresa l'opinione pubblica. Come terapia alla crisi indico due "farmaci": a) **occorre una Mariologia "forte"**, in linea con i Dogmi, con la Tradizione, con il Magistero della Chiesa e con la dottrina dei Santi.

b) **occorre un maggior impulso alla Liturgia nella Forma Straordinaria del Rito Romano** per elevare e perfezionare la Liturgia nella Forma Ordinaria del Rito Romano. Il Vetus Ordo Missae aiuta a celebrare in maniera più decorosa, devota, attenta (in maniera più liturgica) il Novus Ordo Missae. I diritti liturgici di Dio (dunque il culto e l'adorazione) precedono i "diritti" liturgici del popolo (partecipazione, comprensione, comunione, agape…). Se si rispettano i primi, i secondi sono garantiti. Il culto a Dio, il senso del Mistero, precedono e supportano la dimensione assembleare e comunionale della celebrazione liturgica. L'universalità della lingua latina, il silenzio, il raccoglimento, l'adorazione, la consapevolezza di star ai piedi della Croce nel Sacrificio Eucaristico, promuovono una comunione più profonda, più stabile e fanno sperimentare l'autentica festa della Fede" (Atti, pp. 123-130).

«Il latino? Riporta alle nostre radici»

*Emozione e cattedrale gremita per la Messa celebrata dal cardinale*

RITA BARTOLOMEI

CAMBIA il ritmo. E c'è un gran silenzio. Più attenzione di sempre per questa Messa in latino del cardinale Carlo Caffarra in cattedrale, animata dal coro della *Schola gregoriana*. Tra i concelebranti padre Tommaso Toschi. Rito secondo il motu proprio di Paolo VI, seria in calce degli esperti di liturgia. Ma non è questo che sembra interessare ai novecento forse anche fedeli, età media alta, tante donne come Paola Dall'Ogho, 65 anni di Medicina: «Perché Caffarra ha deciso ora? Forse perché l'ha detto il Papa — risponde — Il latino è così emozionante... ». «Questa è la vera Messa», sussurra davanti al confessionale Giovanna Lenzi, 72 anni. «Sono curiosa di vedere com'è cambiato, e un po' come tornare giovani — si confida Luisa Signorelli, 70 anni —. Certo, per i ragazzi sarà più difficile. Spero che d'ora in poi ci sia la possibilità di scegliere».

PIU' incuriti che intimoriti i fedeli in San Pietro. Una ragazza in prima fila sorseggia, lanciandoci colline dal ritmo del gregoriano lontanate, per incontrare il Mistero. In italiano letture e omelia. E più leggero, ma qualcuno recita la Messa a memoria e accompagna anche il coro. Maraconsentendo nessuno bisbiglia come capita sempre, in chiesa. Unico elemento di disturbo i fotografi, i cronisti, le tv che salgono le scale di San Pietro per intervistare volti e top. C'è Pierre Gosali, seduto in fondo. Virgi-

LA SCELTA
La liturgia è stata animata dalla Schola gregoriana

Il cardinale Caffarra in cattedrale. A destra fedeli

Luigi Marino, presidente Confcooperative

L'avvocato Giuseppe Calva

Virginangelo Marabini vice presidente Fondazione Carisbo

# Prof. GIUSEPPE FONTANELLA - FI

8) Di seguito, alle ore 11,00 del 17 dicembre 2010, ha tenuto una relazione, concisa ma densa, il rev. PROF. GIUSEPPE FONTANELLA FI dal titolo "Il Perfectae caritatis e la vita religiosa. Dove hanno condotto gli **esperimenti pastorali**?". Secondo il relatore, il documento conciliare si situa in linea con lo sviluppo teologico raggiunto circa il tema della vita religiosa, ma tante realizzazioni successive sembrano aver ceduto allo spirito della secolarizzazione e dell'orizzontalismo. I religiosi in quest'ottica dovrebbero diminuire le pratiche propriamente religiose, e aumentare l'inserimento nel mondo, allontanandosi però in tal modo dallo spirito dei fondatori. Ancora una volta i numeri parlano più che le analisi cervellotiche. Malgrado la tanto ripetuta "vocazione universale alla santità" gli istituti di perfezione hanno perso larga parte dei loro membri, **soprattutto quelli che più hanno innovato rispetto ai loro tradizionali usi e costumi** (Atti, pp. 291-315). [N.d.R. = Il prof Fontanella li chiama opportunamente e precisamente "**esperimenti pastorali**": essi tali furono e tali vanno considerati. Verificato che quegli esperimenti non sono andati bene, vanno accantonati e vanno adottate nuove soluzioni pastorali = N.d.R.].

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

# S.E. Mons. ATANASIUS SCHNEIDER

9) Successivamente, in fine mattinata 17 dicembre 2010, S. E. MONS. ATANASIUS SCHNEIDER, vescovo ausiliare in Kazakhstan, si è soffermato sul concetto di interpretazione del Concilio e dei suoi documenti. "Proposte per una corretta lettura del Concilio Vaticano II
Il primato del culto di Dio come fondamento di ogni vera teologia pastorale".
Dopo un lungo e articolato excursus di taglio teologico pastorale sulle "luci del Concilio" - che si collocano in quel livello, citato da Mons. Gherardini, nel quale il concilio riprende le verità già definite - ha affermato che **la "rottura si manifesta** 1) **nella svolta antropocentrica** 2) e **nel campo Liturgico**, mentre nella Sacrosantum Concilium non ce n'è traccia, ed **è individuabile nel chiasso ermeneutico delle applicazioni contrastanti e nei gruppi eterodossi**. In conclusione, egli ha invocato **un "sillabo" con valore dottrinale, con completamenti e correzioni autorevoli in campo liturgico e pastorale**. /…/ Nel Vaticano II esiste uno spirito teocentrico, apostolico, penitenziale e missionario, anzi la missionarietà ne sarebbe quasi la nota caratteristica /…/ e ci sono una gran quantità di bei testi di spiritualità e di religiosità, di dottrina omogenea alla grande Tradizione della Chiesa. Il problema secondo il Prelato sta nella cattiva interpretazione di certi suoi passaggi meno chiari, operata dalle commissioni post-conciliari e dagli stessi episcopati. E dunque su costoro ricade la responsabilità di certe letture minimaliste e arbitrarie. /…/ Proprio per tale ragione, mons. Schneider ha coraggiosamente chiesto **un nuovo Sillabo degli errori avvenuti nella interpretazione del Concilio** /…/

## II. UN VADEMECUM PASTORALE DEL CONCILIO VATICANO II

Nel contesto del discorso circa il primato del culto e dell'adorazione che si devono rendere a Dio, il Concilio ci presenta nella Costituzione sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium una solida sintesi di una sana e teologicamente valida teologia pastorale, una sorta di vademecum pastorale con le seguenti sette caratteristiche:
1) "la Chiesa annunzia il messaggio della salvezza a coloro che ancora non credono (S.C., n. 9), affinché tutti gli uomini conoscano l'unico vero Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, e cambino la loro condotta facendo penitenza [cfr. Gv 17, 3; Lc 24, 17; At 2, 38]. /…/ . Tale annuncio deve essere esplicito /…/ Quindi **non vi è spazio per una teoria e una prassi di cosiddetto "cristianesimo anonimo**"; non c'è nessuna ammissione di vie di salvezza alternative alla via di Cristo. **Fuori dalla verità di Cristo non c'è salvezza**: Cristo è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini (L.G., n. 14; n. 8; n. 28; n. 50). /…/
2) Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di predicare la fede e la penitenza(S.C., 9). Papa Giovanni XXIII: /…/ "Il Concilio deve trasmettere la dottrina cattolica integra, senza diminuirla e senza distorcerla: "integram, non imminutam, non detortam tradere vult doctrinam catholicam" (discorso per l'apertura del Concilio Vaticano II) /…/ senza tralasciare alcuna sua parte (ibd., 864) (cfr. A.A., 6; G.S., 47-51); "**esclusa ogni forma di indifferentismo, di sincretismo, di confusionismo**" (Ad Gentes, n. 15; n. 22). 3) Dovere di predicare ai fedeli la penitenza. Ogni vero rinnovamento della Chiesa nella storia si effettuava con lo spirito e la prassi della penitenza cristiana (cfr. L.G., n. 8) con l'abnegazione di sé e con la vita santa (cfr. L.G., n. 36; cfr. Ad Gentes, n. 24).
4) Dovere di disporre i fedeli ai sacramenti. I sacramenti sono i mezzi principali per mezzo dei quali tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore alla perfezione della santità (cfr. L.G., n. 11). ./…/ La sacra liturgia è primariamente e necessariamente la vera fonte dello spirito cristiano, dice il decreto sulla formazione sacerdotale (cfr. Optatam Totius, n. 16). La finalità di tutti i sacramenti si trova a sua volta nel mistero eucaristico (cfr. Presbyterorum Ordinis, n. 5; n. 10). 5) Il dovere di insegnare ai fedeli tutti i comandamenti di Dio [cfr. Mt 28, 20]. I Pastori della Chiesa hanno quindi il dovere di insegnare le leggi ed i comandamenti Divini in tutta loro integrità, che devono ordinare, dirigere e governare tutte le vie della comunità umana" (cfr. Dichiarazione Dignitatis Humanae, n. 3). /…/ "La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo" (cfr. G.S., n. 43). "Tale errore è presente in persone che pur professandosi cattoliche, nello stesso tempo appoggiano leggi contrarie alla legge naturale e alla legge Divina e contraddicono apertamente il Magistero della Chiesa (cfr. Gaudium et Spes, n. 43). 6) Il dovere di promuovere l'apostolato dei fedeli laici. La Chiesa deve incitare i fedeli a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato (S.C., n. 9). "I laici risanino le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che provocano al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù. Per l'economia stessa della salvezza imparino i fedeli a ben distinguere tra i diritti e i doveri, che loro incombono in quanto membri della Chiesa, e quelli che competono loro in quanto membri della società umana. Cerchino di metterli in armonia fra loro, ricordandosi che in ogni cosa temporale devono essere guidati dalla coscienza cristiana, poiché nessuna attività umana, neanche nelle cose temporali, può essere sottratta al comando di Dio. Come infatti si deve riconoscere che la città terrena, legittimamente dedicata alle cure secolari, è retta da propri principi, così a ragione è rigettata l'infausta dottrina che pretende di costruire la società senza alcuna considerazione per la religione e impugna ed elimina la libertà religiosa dei cittadini" (L.G, n. 36). Qui **il Concilio condanna il laicismo**, senza utilizzare la parola, citando Leone XIII [Encicl. Immortale Dei, 1° nov. 1885: ASS 18 (1885), pp. 166ss. Idem, Encicl. Sapientiae Christianae, 10 genn. 1890: ASS 22 (1889-90), pp. 397ss. Pio XII, Disc. Alla vostra filiale, 23 marzo 1958: AAS 50 (1958), p. 220], diceva che: "la legittima sana laicità dello Stato è uno dei principi della dottrina cattolica" (ibid.). /…/ L.G. (31):"È proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (cfr./…/ Apostolicam Actuositatem, n. 7). Il

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

**MONS. ANNIBALE BUGNINI**

Concilio prosegue affermando che la vita matrimoniale e familiare è l'esercizio e la scuola per eccellenza dell'apostolato dei laici (Lumen Gentium, n. 35). /…/ (cfr. decreto Apostolicam Actuositatem, n. 16-17). /…/ 7) Il dovere di promuovere la vocazione di tutti alla santità (cfr. S. C., n. 9). /…/ I seguaci di Cristo, pur non essendo di questo mondo, devono essere tuttavia la luce del mondo (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 9; cfr. L.G., nn. 39 – 42).

## III. L'AUTENTICA INTENZIONE E FINALITÀ DEL CONCILIO VATICANO II

Per una corretta lettura dei testi del Concilio Vaticano II bisogna tener conto anche della caratteristica specifica del tempo in cui esso si è svolto. /…/ Papa Paolo VI: "Il tempo in cui esso si è compiuto, un tempo che ognuno riconosce come rivolto alla conquista del regno della terra piuttosto che al regno dei cieli, un tempo in cui la dimenticanza di Dio si fa abituale e sembra, a torto, suggerita dal progresso scientifico; un tempo in cui l'atto fondamentale della personalità umana, resa più cosciente di sé e della sua libertà, tende a pronunciarsi per la propria autonomia assoluta, affrancandosi da ogni legge trascendente, un tempo in cui il laicismo sembra la conseguenza legittima del pensiero moderno e la saggezza ultima dell'ordinamento temporale della società, un tempo, inoltre, nel quale le espressioni dello spirito raggiungono vertici d'irrazionalità e di desolazione, un tempo, infine, che registra anche nelle grandi religioni etniche del mondo turbamenti e decadenze non prima sperimentate. In questo tempo si è celebrato il nostro Concilio a onore di Dio" (Omelia 7 dicembre 1965, loc, cit., pp. 1063-1064). /…/

## IV. INTERPRETAZIONI CONTRASTANTI

Per un'interpretazione corretta è necessario tenere conto dell'intenzione manifestata negli stessi documenti conciliari e nelle parole specifiche dei Papi conciliari Giovanni XXIII e Paolo VI. /…/ La rottura nell'interpretazione dei testi conciliari si trova nella tesi di una svolta antropocentrica, secolarizzante o naturalistica del Concilio Vaticano II riguardo alla tradizione ecclesiale precedente. Una delle manifestazioni più note di una tale interpretazione sbagliata è stata, p.e., **la cosiddetta Teologia della Liberazione** e la sua susseguente devastante prassi pastorale. Quale contrasto vi sia tra questa Teologia della Liberazione e la sua prassi ed il Concilio, appare evidente dal seguente insegnamento conciliare: "la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso" (cfr. Gaudium et Spes, 42). Dice poi lo stesso documento, che la natura e la missione della Chiesa non sono legate ad alcun particolare sistema politico, economico o sociale (cfr. ibid.). /…/ Un'interpretazione di rottura di peso dottrinalmente più leggero si manifestava nel campo pastorale-liturgico. Si può menzionare a tal proposito il calo del carattere sacro e sublime della liturgia e l'introduzione di elementi gestuali più antropocentrici. Questo fenomeno si evidenzia in tre pratiche liturgiche assai note e diffuse nella quasi totalità delle parrocchie dell'orbe cattolico: A) la scomparsa quasi totale dell'uso della lingua latina, B) la ricezione del Corpo Eucaristico di Cristo direttamente sulla mano e in piedi C) e la celebrazione del Sacrificio Eucaristico nella modalità di un cerchio chiuso in cui sacerdote e popolo continuamente si guardano vicendevolmente in faccia. Questo modo di pregare, cioè il non essere rivolti tutti nella medesima direzione, che è un'espressione corporale e simbolica più naturale rispetto alla verità di essere tutti spiritualmente rivolti a Dio nel culto pubblico, contraddice la pratica che Gesù stesso ed i Suoi Apostoli hanno osservato nella preghiera pubblica sia nel tempio sia nella sinagoga. Contraddice inoltre la testimonianza unanime dei Padri e di tutta la tradizione posteriore della Chiesa orientale ed occidentale. Queste tre pratiche pastorali e liturgiche di clamorosa rottura con la legge della preghiera mantenuta dalle generazioni dei fedeli cattolici durante almeno un millennio, non trovano nessun appoggio nei testi conciliari, anzi piuttosto contraddicono sia un testo specifico del Concilio (sulla lingua latina cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 36 § 1; 54), sia la "mens", la vera intenzione dei Padri conciliari, come lo si può verificare nei Atti del Concilio. /…/ soltanto il Magistero supremo del Papa o di un possibile futuro Concilio Ecumenico potrà dire: "Ego sum heres Concilii Vaticani II". Nei decenni scorsi esistevano, e finora **esistono, raggruppamenti all'interno della Chiesa che operano un enorme abuso del carattere pastorale del Concilio e dei suoi testi**, /…/ giacché il **Concilio stesso non voleva presentare propri insegnamenti definitivi o irreformabili** (N.d.R. = Che quindi non si possono attribuire erroneamente al Concilio = N.d.R.). Dalla stessa natura pastorale dei testi del Concilio s'evidenzia che i suoi testi sono di principio aperti a completamenti ed ad ulteriori precisazioni dottrinali. Tenendo conto dell'ormai pluridecennale esperienza delle interpretazioni dottrinalmente e pastoralmente sbagliate e contrarie alla continuità bimillenaria della dottrina e della preghiera della fede, sorge la necessità e l'urgenza di un intervento specifico ed autorevole del Magistero pontificio per un'interpretazione autentica dei testi conciliari con completamenti e precisazioni dottrinali; una specie di "Syllabus errorum circa interpretationem Concilii Vaticani II". **C'è bisogno di un nuovo Sillabo**, questa volta diretto non tanto contro gli errori provenienti al di fuori dalla Chiesa, ma **contro gli errori diffusi dentro della Chiesa da parte dei sostenitori della tesi della discontinuità e della rottura con sua applicazione dottrinale, liturgica e pastorale**. Un tale Sillabo dovrebbe costare di due parti: 1) la parte che segnala gli errori 2) e la parte positiva con delle proposizioni di chiarimento, completamento e precisazione dottrinale.

## DUE RAGGRUPPAMENTI PER LA ROTTURA

S'evidenziano due raggruppamenti che sostengono la teoria della rottura. A) Uno di questi raggruppamenti tenta di protestantizzare dottrinalmente, liturgicamente e pastoralmente la vita della Chiesa. B) Dal lato opposto ci sono quei gruppi tradizionalisti che, a nome della tradizione, rigettano il Concilio e si sottraggono alla sottomissione al supremo vivente Magistero della Chiesa, al visibile Capo della Chiesa, il Vicario di Cristo sulla terra, sottomettendosi per ora soltanto al Capo invisibile della Chiesa, aspettando dei tempi migliori. /…/ C'erano in sostanza due impedimenti perché la vera intenzione del Concilio e il suo magistero potessero portare abbondanti e durevoli frutti. A) L'uno si trovava fuori della Chiesa, nel violento processo

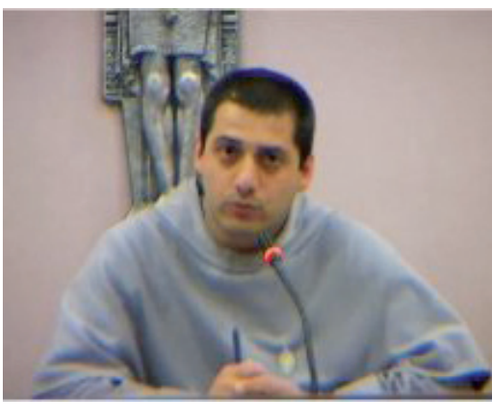
Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

di rivoluzione culturale e sociale degli anni '60, che come ogni forte fenomeno sociale penetrava dentro la Chiesa contagiando con il suo spirito di rottura vasti ambiti di persone e d'istituzioni.

B) L'altro impedimento si manifestava nella mancanza di sapienti e allo stesso tempo di intrepidi Pastori della Chiesa che fossero pronti a difendere la purezza e l'integrità della fede e della vita liturgica e pastorale, non lasciandosi influenzare né dalla lode né dal timore ("nec laudibus, nec timore"). Già il Concilio di Trento affermava che "**la cosa più necessaria alla Chiesa di Dio è ... scegliere pastori ottimi e idonei a governare la Chiesa**" (Sessio XXIV, Decretum de reformatione, can. 1).

A) C'è bisogno di un Sillabo conciliare con valore dottrinale, B) ed inoltre c'è il bisogno dell'aumento del numero di Pastori santi, coraggiosi e profondamente radicati nella tradizione della Chiesa, privi di ogni specie di mentalità di rottura sia in campo dottrinale, sia in campo liturgico. Infatti, questi due elementi costituiscono l'indispensabile condizione affinché la confusione dottrinale, liturgica e pastorale diminuisca notevolmente e l'opera pastorale del Concilio Vaticano II possa portare molti e durevoli frutti nello spirito della tradizione, che ci collega con lo spirito che regnava in ogni tempo, dappertutto ed in tutti veri figli della Chiesa cattolica, che è l'unica e la vera Chiesa di Dio sulla terra" (Atti, pp. 168-188).

# Padre SERAFINO LANZETTA



10) Nel primo pomeriggio del 17 dicembre 2010, una conferenza di grande valore teologico "La recezione teologica del Vaticano II - Status quaestionis", è stata poi quella di PADRE SERAFINO LANZETTA, giovane teologo dei Francescani dell'Immacolata. Padre Lanzetta ha fatto uno status quaestionis sull'approccio teologico al Vaticano II attraverso l'analisi della ricezione del Concilio in varie e diverse scuole teologiche post-conciliari. Quello che è emerso in sede di conclusioni è che il Vaticano II, sulle cui rette intenzioni non è dato di dubitare a nessuno, ha però favorito le opposte ermeneutiche post-conciliari con l'aver abbandonato, o almeno tralasciato, un approccio metafisico alle realtà della fede e della morale. Ciò che il Concilio insegna, lo insegna usando un modo descrittivo e spesse volte solo allusivo, e questo ha permesso ai novatori di estrapolare conclusioni teologiche aberranti di cui il Vaticano II non è responsabile, se non a causa della poca chiarezza e della poca precisione terminologica. Le numerose ermeneutiche in atto e le variegate griglie interpretative, per esempio, erano impossibili da applicare ai testi del Vaticano I, e se sono state applicate con relativa facilità al Vaticano II, ciò è avvenuto per un certo rigetto del linguaggio scolastico tipico della tradizione teologica precedente detta sprezzantemente "manualistica". Il ritorno ai Padri e alle loro formule, alla liturgia dei primordi e alla Scrittura, così come è stato malamente fatto, sa tanto di biblicismo, di fideismo e di archeologismo: tutto ciò che respingeva profeticamente Papa Pio XII nell'Humani generis (1950).

**Il Vaticano II: un concilio e i teologi**

Senza dubbio i teologi ebbero al Concilio Vaticano II un ruolo notevolissimo. Scrisse Papa Paolo VI: «Del Vaticano II i teologi furono i principali artefici e protagonisti. La loro presenza al Vaticano II fu massiccia. I periti ufficiali e privati erano più di duecento. /…/ L'apporto dei teologi ai lavori del Concilio fu sostanziale, costante e decisivo: i loro pareri furono continuamente ascoltati e le loro proposte accolte. A loro fu affidata la stesura di tutti i testi conciliari che poi furono approvati dai padri. In definitiva si può dire che la teologia del Vaticano II è quella dei teologi che vi hanno partecipato (Parente, Colombo, Congar, Daniélou, Rahner, Ratzinger, Chenu ecc.)". /…/ Escludiamo comunque che il Concilio sia risolvibile nel dato teologico: il Vaticano II è magistero della Chiesa. /…/ In questa sede, ci limiteremo ad individuare e a studiare sei posizioni /…/ con cui non pretendiamo di esaurire tutto il problema, ma unicamente di offrire dei modelli di riferimento ermeneutico molto rilevanti, nel Concilio e dopo /…/

## 1. CARD. PIETRO PARENTE (1891-1986)

/…/ Mons. Parente, in una conferenza del 1961, affermò che dopo una guerra brutale e un dopoguerra snervante aveva prevalso un'ideologia materialistica". Ad una Weltanschauung materialistica e ateistica, a giudizio di P. Parente, il Concilio avrebbe dovuto opporre una «Weltanschauung cristiana opposta a quella materialistica". In un altro saggio, a vent'anni dalla chiusura dell'assise conciliare, scriverà Parente: «Il Vaticano II risponde alle esigenze di una crisi interna alla Chiesa e di una crisi del mondo moderno». /…/

**a. Il Vaticano II non avalla il cambiamento della sostanza dei dogmi.** I documenti del Concilio non autorizzano e non portano in sé all'affermazione di uno sviluppo dogmatico inteso come mutazione sostanziale del dogma e della fede. «Ora questa affermazione è arbitraria perché il Concilio riafferma tutto il contenuto essenziale della dottrina cristiana fondata sulla Rivelazione divina e maturata per secoli, sotto l'azione dei Padri e dei Teologi, sotto l'azione dello Spirito santo e il controllo vigile del Magistero della Chiesa». /…/ L'identità e la perennità del sacro Deposito sono espresse chiaramente nella Dei Verbum (nn. 7-8). /…/ «Certi teologi progressisti sostengono che il Vaticano II ha riabilitato l'evoluzione del dogma, già condannato al tempo del Modernismo sotto Pio X. /…/". **b. La singolarità della Religione cattolica.** /…/ Noi in ragione della Rivelazione divina riteniamo che la religione cattolica sia l'unica religione salvifica, «con diritto divino a guadagnare tutta l'umanità al Regno di Dio e al Vangelo che ne è il codice. /…/ Era il fondamento della frase "Cattolicesimo

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

religione di Stato", con la conseguenza che la Chiesa godeva di ogni privilegio, mentre le altre religioni erano "tollerate" senza facoltà di pubblica professione». Ora il soggetto della religione è l'uomo cosciente e libero, che ha diritto di pensare e di scegliere il proprio credo. Nessuno può imporre con la forza la religione. **c. La collegialità**. Essa, secondo alcuni «sarebbe una novità disastrosa che colpisce il Primato del Romano Pontefice». Invece Parente risponde che essa nel suo senso più genuino fu voluta dallo stesso Cristo che fondò il Collegio apostolico con Pietro e gli altri apostoli come membri, i quali partecipano, subordinatamente a Pietro, tutta la Sacra Potestà di Cristo. /…/ Il Vaticano II, mentre confermò la dottrina del Vaticano I sull'infallibilità del Pontefice, ne ammorbidì l'assolutismo facendo luce sulla dottrina della collegialità /…/ **d. Ecumenismo e missionarietà** Il Concilio sul piano ecumenico e missionario tiene ferma la dottrina dell'unicità della Chiesa di Cristo che è la Chiesa Cattolica. Al contempo, però, richiama la necessità di non condannare e rigettare i fratelli da essa separati ma di instaurare un dialogo con loro al fine di edificare l'unità di tutti i cristiani nell'unica Chiesa. /…/ Il Concilio voleva essere una fucina di responsabilità missionaria per i fratelli da salvare.

## 2. KARL RAHNER (1904-1984)

K. Rahner fu un teologo molto influente in tutto il '900 teologico ed ebbe un ruolo di grande importanza nel Vaticano II. Prima, nel 1961, fu nominato solo consultore della Commissione della disciplina e dei sacramenti, poi durante il Concilio fu perito e teologo del Card. König.

Rahner in una conferenza del 12 dicembre 1965, esalta 1) il ruolo del «consiglio episcopale» e spera che "il principio sinodale-collegiale della Chiesa assumerà una efficace realizzazione, e diventi una realtà permanente". 2) Ribadisce che il principio di libertà affermatosi al concilio si rafforzi e si espanda. Quella libertà legata all'inviolabile credo a Dio, e con ciò ai dogmi che la Chiesa ha fino ad oggi proclamati perennemente validi e, nello stesso tempo, storicamente evolventisi (N.d.R = ????? = N.d.R.) nella concezione della fede. Egli vuole che tutti possano sostenere le proprie tesi teologiche, **come al concilio, sempre secondo lui, il primato della libertà teologica trionfò sulle scelte già determinate e sugli stessi schemi e risultati delle commissioni preparatorie.** /…/ 3) Elenca i temi più importanti del Vaticano II: «[…] il principio sinodale della Chiesa, l'importanza dell'elemento carismatico in essa, la comunità locale come Chiesa, la possibilità di salvezza dei non cristiani, la "gerarchia" di importanza anche tra le verità definite, la Scrittura al cui servizio stanno la Chiesa e il suo magistero, il sacerdozio universale, il pluralismo delle varie teologie con pari diritto all'interno dell'unica Chiesa, la personale libertà di fede, l'importanza e l'esistenza di una teologia storico-critica, la infondatezza di una teoria secondo la quale esisterebbero nella Chiesa una morale ed una santità di pregio diverso collocate su due piani differenti, il rilievo dato al servizio di Dio nella parola, ecc.». Ciò che ha fatto il Concilio rimane per Rahner solo «**l'inizio dell'inizio**». Questo inizio dell'inizio, è letto da Rahner anche come «**nuovo cominciamento» della Chiesa**". 4) Difende la necessità di «una nuova teologia degna del Vaticano II": "annunciare Cristo nella visione evolutiva (N.d.R = ????? = N.d.R.) che si ha oggi del mondo, di modo che la parola dell'uomo-Dio, non risuoni come un mito (?) al quale non è più possibile prestare seriamente fede"; 5) /…/ Il prossimo futuro, infatti, «non domanderà alla Chiesa /…/ in primo luogo, dottrine di più precisa distinzione nella teologia della controversia di fronte alla dottrina dei non-cattolici, né un governo più o meno perfetto della curia romana. Il prossimo futuro domanderà invece se la Chiesa è in grado di testimoniare la vicinanza». 7) Egli riformula la teologia pastorale, intesa, da lui, come teologia della prassi, teologia anche politica e perciò «principio organizzativo intrinseco ed estrinseco di tutta la teologia». La pastorale in quanto scienza della ragion pratica, ovvero della libertà, ha una priorità rispetto al dogma.(N.d.R = ????? = N.d.R.) Scrive Rahner: "Si dovrà pur riconoscere all'amore libero (e alla speranza) una certa proprietà nei confronti della fede dogmatica». "**Non si radica in questa nuova visione, in qualche modo, l'assorbimento del dogma nella prassi e la possibilità della sua relativizzazione storica?** La riformulazione dogmatica della fede, **a cominciare dall'anno zero del Concilio**, ma per la via del fare, della prassi? Non è derivata da questa visione una teologia politica, presto interpretata come teologia della liberazione?" (cfr. Editoriale di Fides Catholica, 2 (2010).

[N.d.R. = Fin qui l'intervento di P. Lanzetta. Per informazione dei lettori, riproponiamo quanto è già stato pubblicato sulla nostra rivista: "H.J.Vogel elenca così le principali eresie ranheriane: "Modalismo nella dottrina trinitaria e adozionismo in cristologia; rifiuto del carattere di persona dello Spirito Santo e del titolo di Figlio di Dio; monoenergismo e monotelismo, derivante da questo: una negazione implicita della maternità divina di Maria e l'affermazione della possibilità di autoredenzione dell'uomo" (cfr. David Berger, Commiato da un pericoloso mito. Nuovi studi su Karl Rahner, in "Fides Catholica", Rivista du apologetica teologica, I (2006) 2, p. 95 . /…/ Rahner rifiuta il tomismo /…/ per lui la verità è frutto della coscienza nella storia (storicismo idealista) e quindi la verità è soggettiva ed esistenziale /…/ dogmi, sacramenti, norme morali oggettive, ecc., sarebbero variabili col variare delle nuove culture. Per Rahner le realtà oggettive della Chiesa non sono vincolanti, ma dotate di solo valore indicativo. Egli ridimensiona il peccato originale fino a negarlo. /…/ Rahner, come De Lubac, annulla la gratuità della grazia: la natura includerebbe già il soprannaturale sin dalla creazione, la grazia sarebbe già costitutiva della natura, da qui l'assurdità dei cosiddetti (e inesistenti) "cristiani anonimi". /…/ La sua dottrina è impregnata e infetta di gnosticismo. /…/ Egli ha una concezione modalista e adozionista dell'Incarnazione; le tre Persone divine sarebbero forme dell'unico Dio. /…/ La grazia sarebbe data, indistintamente ad ogni uomo, solo perché uomo. Gesù sarebbe solo una manifestazione storica di una grazia più estesa. Viene relativizzata la mediazione unica di Gesù e quindi cade nell'indifferentismo religioso. /…/ I sacramenti sarebbero solo momenti celebrativi della comunità. /…/ La guida effettiva della Chiesa sarebbe compito dello Spirito Santo i cui legittimi interpreti sarebbero tutti i fedeli operanti collegialmente insieme ai Pastori, ridotti a semplici portavoce o presidenti delle comunità. La dittatura della comunità stabilisce e interpreta la "vox Dei". /…/ Da qui la caduta nel carismatismo. /.../ Se non esiste peccato originale, allora, secondo lui, la Madonna non è stata preservata dal peccato originale, mettendosi così contro il dogma cattolico" (cfr. Card. Giuseppe Siri, Getsemani, Fraternità della Santissima Vergine Maria, Roma, 1987, 2^ Edizione, pp. 67-86) (cfr. Giovanni Cavalcoli, Karl Rahner – Il Concilio tradito, Fede & Cultura, 2009) /…/ Per quanto riguarda il rapporto tra Rahner e il Vaticano II e della sua effettiva influenza sui documenti

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

conciliari, un campione del progressismo estremo, il Card. Lehmann, colui che per primo ruppe la "legalità conciliare", afferma con certezza: "Il Concilio convocato da Papa Giovanni XXIII stava ormai per iniziare i suoi lavori. L'acutezza di K. Rahner (sic!) e la sua voce inconfondibile erano temute negli ambienti ultraconservatori /…/ La sua importanza non deriva soltanto dal tipo di collaborazione ch'egli diede al corso dei dibattiti conciliari, ma assai più dalla larghissima diffusione del suo pensiero teologico che già prima del Concilio contribuì a preparare lo spirito di quest'assise della Chiesa. In virtù di questa "autorevolezza" gli riuscì più volte, con Y. Congar, E. Schillebeecks, J. Ratzinger, H. Kung ed altri, di far saltare alcuni schemi accuratamente prefabbricati e a presentare prospettive teologiche più "libere". I Cardinali F. Koning e J. Dopfner lo annoverano tra i loro consiglieri. Le numerose relazioni che tenne davanti alle varie conferenze episcopali sulla tematica conciliare, lo accreditarono quale consulente discreto presso moltissimi padri" (K. Lehmann, Karl Rahner, in R. Vander Gucht – H. Vorgrimler, Bilancio della nuova teologia del XX secolo, IV, Ritratti di teologi, Città Nuova, Roma, 1972, pp. 151-152) (cfr. Fede e Cultura. Ottobre 2008, pp. 32-40). Come si vede si tratta, incontestabilmente, di un bel mucchio di oggettive eresie che, insieme, costituiscono una chiara apostasia dalla vera fede = N.d.R. ].

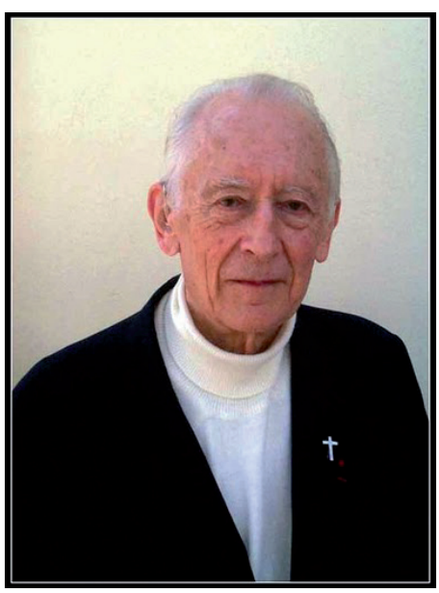
## 3. RENÉ LAURENTIN: UN CONCILIO TRA LIMITI, AMBIGUITÀ E SPERANZE

Un anno dopo la chiusura del Concilio, Laurentin traccia un bilancio dell'eredità pastorale e dottrinale lasciata ai posteri dal Concilio. /…/ «Il Vaticano II, Concilio pastorale, è diventato paradossalmente il Concilio di un rinnovamento dottrinale. I teologi vi hanno trovato un'udienza senza precedenti. "Concilio degli esperti" si è detto fin dalla prima sessione». /…/ Bisogna vedere /…/ anche i limiti del Concilio, i silenzi e le indecisioni, le incompletezze e le ambiguità e finalmente i compiti che spettano alla Chiesa post-conciliare. Tra i limiti, Laurentin ravvisa soprattutto le mancate decisioni in materie scottanti come: 1) i matrimoni misti: .... 2) La regolamentazione delle nascite, ... 3) Il problema del celibato dei sacerdoti, ..... /…/ Di qui Laurentin arriva al dato più scottante, con parresia e parole chiare, sulle «incompletezze e ambiguità» di alcuni documenti conciliari. Tra di esse bisogna annoverare: 1) l'ambiguità dell'ecumenismo segnalata anche da O. Cullmann /…/ 2) Un'altra ambiguità è l'aggiornamento, anche denunciato da Cullmann. Alcuni, infatti, lo leggono come adattamento al mondo moderno, mentre il Concilio vuole rischiarare l'attività umana con la luce del Vangelo. I rischi, afferma il Nostro, «sono legati all'ambiguità del termine "mondo", che ha formato oggetto di esame da parte del Concilio». 3) Altra ambiguità è quella legata al termine "pastorale"». È un errore considerare il termine "pastorale" come contrario a "dottrinale"; così la "collegialità" gerarchica e l'amore matrimoniale appartenevano al campo "pastorale", non a quello "dottrinale". /…/ Si è parlato molto delle vessazioni subite da teologi progressisti, meno invece si è parlato del proliferare di criptoeresie di destra e di sinistra. /…/ In chiusura, per il mariologo francese, tutto il Concilio è, per così dire, nel post-concilio.

## 4. HANS KÜNG: IL CONCILIO VIA ALLA RIUNIFICAZIONE

Küng rappresenta un'ermeneutica che /…/ porta ad una necessaria rottura con il Soggetto-Chiesa. Küng ha ormai celebrato questa rottura con la Chiesa, in ragione, a suo modo di vedere, soprattutto dei tradimenti del Concilio da parte dello stesso Magistero. Küng ebbe un ruolo molto importante al Concilio come perito e poi come teologo per l'applicazione del post-concilio. Uno dei temi da lui più approfonditi è stato quello ecumenico. Kung ripropone, a proposito della Tradizione, nel campo della duplicità delle fonti della Rivelazione, le idee di J. R. Geiselmann. Questi sosteneva /…/ che il Concilio Vaticano II abbandonò la tesi del partim (parte della rivelazione contenuta nelle Scritture e parte nella Tradizione) o per lo meno non fu espressamente definita. Così deriva la sua idea, secondo cui, in fondo anche un cattolico può approdare senza problemi alla concezione della sufficienza materiale della Scrittura (tutte le verità rivelate sarebbero contenute nella Scrittura) e che sempre come cattolico si può sostenere che la Scrittura ci consegna in maniera sufficiente la Tradizione. In questo modo però scompare il concetto cattolico di Tradizione come canale della Rivelazione e conoscibilità della stessa insieme alla Scrittura. /…/ Küng rinuncerà in modo sempre più marcato al concetto cattolico di Tradizione, considerando gli interventi della Chiesa semplicemente come un riflesso di un determinato momento storico, e così svuoterà dall'interno il contenuto normativo della Tradizione /…/ e poi inaugurerà un nuovo modo di prospettare il movimento ecumenico. /…/ Ecco dunque che per Küng il rinnovamento deve avvenire nella Chiesa cattolica /…/ Per Küng la riforma protestante è quella giusta ed umana aspirazione alla riforma, che dà alla Chiesa cattolica il modello di un vero ritorno al Vangelo, e noi cattolici ritornando al Vangelo, in questa logica storico/storicista della riforma, ritorniamo all'unità con i protestanti. Ma si potrebbe chiedere: un'unità dove? In quale Chiesa? Di quale unità, in fondo, Küng sta parlando? Col passare degli anni, /…/ passerà ad una contestazione qualificata del Magistero, e accuserà la Chiesa di aver tradito il Concilio.

[N.d.R. = Fin qui la relazione di P. Lanzetta. Per informazione dei lettori, riproponiamo quanto è già stato pubblicato sulla nostra rivista: "Hans Küng (1928), questo presunto "luminare" del periodo post-conciliare, lavorò al Concilio, a contatto stretto con altri radicali come Congar, Rahner e Schillebeeckx. Nel 1970 tuttavia, poiché Küng era andato "troppo in la", venne censurato dal Vaticano per alcune sue opinioni eretiche, tra cui: il rifiuto dell'infallibilità della Chiesa; la pretesa che i vescovi non ricevano la loro autorità da Cristo; l'idea che ogni persona battezzata abbia il potere di impartire la Santa Eucaristia; la negazione che Cristo sia "consustanziale" con il Padre; il sottominare alcuni dogmi riguardanti la Vergine Maria.



Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

Va fatto notare che queste sono solo alcune delle opinioni eretiche di Küng, in uno dei suoi libri più famosi, intitolato "Essere un Cristiano", Hans Küng riesce a: 1) Negare la divinità di Cristo (p. 130); 2) Trascurare i miracoli del Vangelo (p. 233); 3) Negare la resurrezione del corpo di Gesù (p. 350); 4) Negare che Cristo abbia fondato una Chiesa istituzionale (p. 109); 5) Nega che la Messa rinnova in maniera di rendere presente il sacrifico del Calvario (p. 323). Oltre questo Kung ha anche pubblicamente chiesto alla Chiesa di rivedere i propri insegnamenti A) sull'infallibilità papale, B) sul controllo delle nascite, C) sull'obbligatorietà del celibato per i sacerdoti, D) e nei riguardi delle donne nel sacerdozio" (Fede e Cultura. Ottobre 2008, pp. 36-37). Infine nella trasmissione "1/2 ora" di Lucia Annunziata, Kung ha affermato che il Concilio autorizzerebbe musulmani, ebrei e cattolici a celebrare insieme la Messa. Come si vede si tratta, incontestabilmente, di un bel mucchio di oggettive eresie che, insieme, costituiscono una chiara apostasia dalla vera fede. Come si vede chiaramente al Concilio giravano ed agivano anche un bel mucchio di eretici e di apostati che erano i più zelanti a voler cambiare la Chiesa. Che questi eretici abbiano inciso sul cosiddetto e nefasto "spirito del concilio" è fuori discussione. Il Card. Ratzinger definisce questo "spirito del concilio" come un anti-spirito che diffonde l'ereticale spirito di frattura, fa iniziare la storia della Chiesa dal Vaticano II visto come l'anno zero, crea un falso magistero parallelo, svaluta l'ortodossia ed esalta l'ortoprassi, mette l'eresia sullo stesso piano della Verità, ecc. (cfr. Rapporto sulla fede, Ed. Paoline, 1985, pp. 19-34). Il vero problema però è se questi eretici e apostati zelanti hanno inciso (ed eventualmente quanto e come), nella stesura e nella redazione finale dei documenti conciliari. Non si tratta di ipotesi non motivate. Si pensi che persino Jean Guitton, confidente di Papa Paolo VI e insospettabile di simpatie tradizionaliste, arriva a confessare che il Concilio Vaticano II avrebbe introdotto i metodi e le dottrine del Modernismo condannate da San Pio X:"Quando leggo i documenti concernenti il Modernismo, tale come è stato definito da San Pio X e li confronto con i documenti del Concílio Vaticano II, io non posso che restare sconcertato. Perché quello che è stato condannato come una eresia nel 1906 è stato proclamato ormai come dover essere la dottrina ed il metodo della Chiesa" (Jean Guitton, Portrait du Père Lagrange, Éditions Robert Laffont, Paris, 1992, p. 55 - 56) = N.d.R.].

## 5. CARD. LEO SCHEFFCZYK (1920-2005): ASPETTI DELLA CHIESA NELLA CRISI

Per Scheffczyk il problema della crisi post-conciliare è riconducibile ad una crisi ecclesiologica, ovvero ad una ricerca sulla "Chiesa" ritenuta per diverse ragioni già esaurita. /…/ Così, «è facile prevedere che anche all'interno della chiesa si introducano le tendenze dell'irrazionalismo postmoderno, quali una religiosità vaga e una presunzione gnostica, coinvolgendola così nell'intreccio della "lieve cospirazione"». /…/ Le passioni antiecclesiali della fine dell'‘800 e del ‘900, provocate in gran parte dal protestantesimo liberale, quali le rivendicazioni di democratizzazione, di abbandono dell'autorità, di libertà dai dogmi, di liberalità e di parità – quasi tutte accolte dalla Chiesa evangelica – continuano a sfidare il concetto cattolico di Chiesa. /…/ In ambito cattolico, dice Scheffczyk , «la vera cesura ha avuto luogo dopo il Concilio Vaticano II, alle cui legittime aspirazioni di riforma si sovrapposero tendenze di una ristrutturazione pensata in altri termini". /…/ La Chiesa è sacramento (L.G., 1). /…/ Per questo coloro che non sono inclusi in questa unità sono "al di fuori della Chiesa". Rivolgendosi agli eretici, Cipriano sottolinea in questo contesto che l'unità con la chiesa è necessaria per la salvezza delle anime». /…/ Così Scheffczyk, fa notare che, nonostante il Concilio non citi la formula classica di Cipriano «al di fuori della Chiesa non c'è salvezza», tuttavia permane nel Vaticano II la stessa immagine di Chiesa: questa è «l'unica Chiesa di Cristo che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica» (LG 8). /…/ Cristo è presente nella sua Chiesa ma la sua presenza non «si esaurisce nella Chiesa, ma resta al di sopra: Cristo abita nella chiesa e ne è superiore allo stesso tempo. In questo senso la Chiesa è sempre strumento e organo di Cristo. Poi passa ad analizzare gli elementi nuovi. /…/ Il concetto di «popolo» per designare la Chiesa che indica la sua natura comunionale, dinamica e storica. La missione di questo popolo di Dio non è di ordine politico o sociale, ma dice Gaudium et spes 42 «il fine […] che le ha prefisso (Cristo) è di ordine religioso». Non sono mancate però le interpretazioni politiche e sociali di questo lemma Chiesa-popolo. Così qualcuno ha gridato: «noi siamo il popolo». Ma, nota Scheffczyk, «il Concilio non offre alcun fondamento a questa interpretazione, poiché esso comprende nell'immagine del popolo la comunità sacramentale del "corpo di Cristo", che è composto non solo di "popolo", bensì di un capo e di un organismo sacramentale composto di membra. Anche il concetto di communio, purtroppo è anch'esso divenuto equivoco e contraddittorio nel post-concilio. Questo non svaluta però il suo retto significato attribuitogli dal Vaticano II, secondo il quale, «sono incorporati veramente nella società della Chiesa coloro che… sono congiunti a Cristo mediante i vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione» (LG 14). Qui la comunione è nel suo insieme trinitaria e gerarchica. /…/ A) Il Vaticano II non parla mai di una restaurazione dell'unità della Chiesa, ma solo dei cristiani. /…/ Il problema più delicato che è stato posto è come mai il Concilio per designare l'unica vera Chiesa si sia richiamato al concetto di sussistenza: la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica (cf. LG 8) e non che essa è la Chiesa cattolica. Qui si vede l'apertura teologica al concetto di ecumenismo e si vuole radicarlo in una teologia degli "elementa Ecclesiae". Ci sono certamente elementi ecclesiali presenti anche in altre comunità cristiane o Chiese particolari separate da Roma, ma dice Scheffczyk, «"ecclesialità" non è ancora "chiesa" /…/ L'unità della Chiesa precede la molteplicità: è la sua misura e il suo scopo. La molteplicità, infatti, «non coinvolge l'essenza, bensì le modalità esteriori; non la sostanza, bensì la forma, non la verità bensì la sua espressione /…/". B) Altro elemento fortemente e volutamente frainteso è il dialogo interreligioso e la salvezza dei non cristiani che non può realizzarsi se non nella Chiesa e mediante la Chiesa. /…/ **Sin dai Padri l'assioma "fuori della Chiesa non c'è salvezza" era diretto contro le divisioni e le lacerazioni della Chiesa e si voleva contestare alle Chiese particolari il diritto di presentarsi come**

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

**organizzazioni salvifiche accanto all'unica vera Chiesa**. Però «persino nei Padri della chiesa, giudici rigorosi, che sostennero questo principio non mancano accenni ai "santi nascosti" del paganesimo e alle possibilità di salvezza dei non cristiani, poiché la grazia viene offerta ad ogni uomo e ogni uomo di buona volontà può riconoscerla». /…/ Non è il Concilio ad avallare le nuove interpretazioni secondo cui tutte le religioni sarebbero vie di salvezza e basterebbe che ognuno si sforzasse di essere ciò che è: un bravo musulmano, un bravo induista, un bravo ebreo, ecc. /…/ È vero però che il Vaticano II «non chiarisce le difficili questioni riguardanti il rapporto del cristianesimo con le altre religioni. /…/ Con l'avvenimento di Cristo è oggettivamente successo una "abolizione" delle religioni nella pienezza di Cristo». /…/ I raggi di verità: l'azione del donare la grazia al di fuori della chiesa non avviene senza la chiesa e neppure al di fuori di essa. La chiesa rimane il sacramento universale di salvezza dal quale proviene la grazia e verso cui la grazia si dirige». (LG, 8)

## 6. LA SCUOLA BOLOGNESE: IL CONCILIO COME "EVENTO STORICO"

La Scuola di Bologna è stata fondata da G. Dossetti con la creazione di un Istituto di Scienze Religiose, guidato da G. Alberigo, direttore della poderosa "Storia del Concilio Vaticano II", raccolta in 5 volumi. Questa scuola vede il Vaticano II come "evento" /…/ ed esalta lo "spirito" del Concilio. /…/ Alberigo, nota anche che «non è improprio ritenere i movimenti della prima metà del XX secolo (liturgico, ecumenico, biblico, per la promozione del laicato) un autentico "preconcilio". Nell'introduzione al primo volume della Storia del Vaticano II, scrive: «/…/ È sempre più attuale riconoscere la priorità dell'evento conciliare anche rispetto alle sue decisioni, /…/ La carica di rinnovamento, l'ansia di ricerca, la disponibilità al confronto con l'Evangelo, l'attenzione fraterna verso tutti gli uomini, che hanno caratterizzato il Vaticano II, non sono aspetti folkloristici o comunque marginali e transeunti. Al contrario, questo è lo spirito dell'evento conciliare, al quale la sana e corretta ermeneutica delle sue decisioni non può che fare riferimento». /…/ Ci sarebbe, sempre al dire di Alberigo, «un gap, tra l'evento conciliare come fatto collettivo e le decisioni finali dall'assemblea». Questo ancora una volta sottolinea che «l'evento conciliare sia irriducibile al corpus: la collegialità conciliare ha avuto una densità molto maggiore di quella enunciata in Lumen gentium. Le costituzioni e i decreti non rispecchiano tutte le virtualità che si sono espresse durante la vita del Concilio». Secondo lui i fattori cruciali dello spirito conciliare sono: a) il rinnovamento liturgico ed ecclesiologico, al di là dei limiti delle due costituzioni corrispondenti; b) l'ansia ecumenica, più ricca ed articolata di quanto non dica il decreto Unitatis redintegratio; c) la riscoperta della Parola di Dio, che non emerge solo da Dei Verbum; d) l'irrinunciabilità della libertà religiosa, che i padri conciliari hanno progressivamente acquisito, anzitutto come dimensione del loro statuto cristiano». /…/ La fede sarebbe subordinata alla storia; e le condanne di prima del magistero sarebbero superabili in ragione della loro storicità e della nuova pastoralità. Pastoralità, poi, è in un certo modo, sinonimo di ecumenicità. /…/ Per uno di più giovani partecipanti al Vaticano II, il vescovo L. Bettazzi, proprio in ragione della pastoralità del Concilio, si potrebbe superare, in qualche modo, quella discontinuità provocata, invece, dai precedenti concili in quanto dogmatici. Il Vaticano II sarebbe sempre attuale/storico perché pastorale". (N.d.R. = La scuola di Bologna di Alberigo e Melloni, vede nel Vaticano II una novità che rompe col passato: essa è la portabandiera dell'ermeneutica della frattura = N.d.R.)

## ALCUNI ELEMENTI-CHIAVE

Dopo questo doveroso viaggio tra le interpretazioni, le problematiche che si presentano sono riassumibili in tre posizioni: 1) Il Vaticano II è intrinsecamente compromesso? 2) Il Vaticano II nasconde una carenza metafisica fondamentale? 3) Gli asserti teologico-fondamentali quali chiavi per interpretare il Concilio.

## 1. IL VATICANO II È UN "TESTO COMPROMESSO"?

/…/ Abbiamo visto che anche Laurentin non ha timore di denunciare **le imprecisioni dei documenti del Concilio.** Un caso alquanto singolare e certamente privo di sospetti è quello di O. H. Pesch che – a dire il vero in modo alquanto pungente e sarcastico – **accusa il Concilio di essere un testo compromesso**: «Non di rado – dice – in casi estremi si ha a che fare con "il compromesso del pluralismo contraddittorio"». Per pluralismo contraddittorio Pesch intende ad esempio il fatto che, gli schemi, molto spesso, erano formulati come un do ut des: **se accetti il mio testo io approvo il tuo**. /…/ I documenti di un concilio in genere non costituiscono la fede, la esprimono, la definiscono in modo solenne. /…/ Un certo pluralismo contraddittorio appare /…/ nella mancanza di chiarezza dei confini tra ciò che è pastorale e ciò che è dogmatico. Le due dimensioni sono equivalenti? Si distinguono? L'una è subordinata all'altra? /…/

## 2. IL VATICANO II COME PROBLEMA METAFISICO: UN PROBLEMA DI SOSTANZA E DI FORMA?

Il problema "Vaticano II" /…/ è quello di una non chiara precisazione della sua natura e di conseguenza del tenore dei suoi documenti. La natura del Concilio è pastorale e il tenore del Magistero è autentico ordinario, ma è infallibile solo nella misura in cui reitera i dati già definiti o "definitive tenenda" della Tradizione, allora i miglioramenti e gli approfondimenti del Concilio, sono da verificare alla luce del sano metodo teologico. /…/ Il Magistero in tal modo, potrebbe dire in modo autorevole che solo la continuità è l'ermeneutica giusta da applicare al Concilio e che **le innovazioni** (N.d.R. = **che possono essere solo di natura pastorale e quindi modificabili** = N.d.R.) sono da leggersi in questa continuità della Tradizione, le cui discontinuità non sono dogmatiche ma teologiche. /…/

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

## 3. ALCUNI PRINCIPI TEOLOGICO FONDAMENTALI NEL VATICANO II

Questi principi potrebbero essere riassunti in due 1) pastoralità/aggiornamento; 2) il principio "gerarchia delle verità".

**1) La pastoralità del Concilio intesa come aggiornamento e viceversa**

Nell'intenzione di Giovanni XXIII il Concilio doveva provocare un aggiornamento, inteso come modo per dire al mondo, hic et nunc la fede della Chiesa. /.../ L'aggiornamento non doveva essere dogmatico (come definizione di nuovi dogmi) bensì pastorale ma riguardante propriamente la dottrina. /…/ il Concilio voleva procedere in modo pastorale, /…/ utilizzando nel complesso un linguaggio piuttosto discorsivo e non metafisico; ma presto "pastorale" è divenuto per Rahner il metro della teologia in quanto tale, sicché sussumendo da un'antropologia profana e da una rivelazione intesa come storia delle categorie teologiche (N.d.R. = sic!! = N.d.R.), la teologia stessa, nel suo insieme diventa pastorale, e la pastorale non deriverà più dalla teoria teologica, bensì dalla prassi. Qui il mondo con la sua concupiscenza entra nella dogmatica e la trasforma. (N.d.R. = sic!! = N.d.R.) "**La pastoralità**, nel suo insieme, viene vista giustamente come il fine del Magistero: **il dogma spiegato e incarnato**. Si sa bene però che sebbene la pastorale sia sempre il fine della dogmatica, non si identifica con essa. Non si può fare una dogmatica pastorale, ma solo applicare in modo pastorale il dogma hic et nunc. /…/ Purtroppo si è invece finiti per sposare /…/ supinamente ed allegramente il dato delle acquisizioni moderne nei vari campi dello scibile: dall'evoluzionismo al comunismo; dal filantropismo alla negazione della Chiesa: Cristo sì ma la Chiesa no. /…/ Pastorale è diventato "dire cose nuove" /…/ anche sostanzialmente nuove. /…/ È risultato però che il mondo è entrato nella Chiesa, largamente, ma la Chiesa è ancora fortemente combattuta dal mondo. Spesso /…/ si è dimenticato che: 1) il Vaticano II non si identifica con la Tradizione della Chiesa, non è il suo fine: questa è più grande, mentre il Concilio ne è un momento espressivo e solenne; 2) si dimentica poi il suo carattere magisteriale ordinario, sebbene espresso in forma solenne dall'Assise conciliare, 3) e l'assenza di pronunciamenti infallibili; 4) si dimentica, infine, che i documenti del Vaticano II – a differenza di Trento e del Vaticano I, ad esempio – sono distinti in **Costituzioni, Dichiarazioni e Decreti, e pertanto non hanno tutti il medesimo valore dottrinale**, rimanendo pur sempre chiara e fontale l'attitudine generale del Concilio, di insegnare in modo autentico ordinario. Paolo VI, infatti, nell'Udienza Generale del 12 gennaio 1966, dovette ricordare che, «bisogna fare attenzione: gli insegnamenti del Concilio non costituiscono un sistema organico e completo della dottrina cattolica; questa è assai più ampia, come tutti sanno, e non è messa in dubbio dal Concilio o sostanzialmente modificata; ché anzi il Concilio la conferma, la illustra, la difende e la sviluppa…" /…/

### RIFORMA LITURGICA

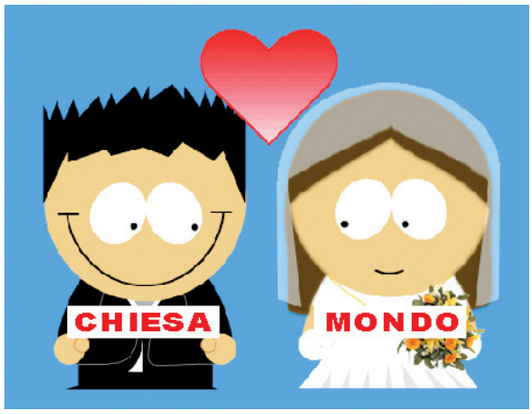
In altro campo /…/ Il Concilio arriva al dogma partendo dalla preghiera, dalla vita liturgica. Si avvia una riforma della liturgia – esigibile per altro in ogni tempo – in modo dogmatico o pastorale? /…/ Il binomio lex orandi – lex credendi, formulato da Prospero d'Aquitania come legem credendi lex statuat supplicandi, sembra propendere più per la liturgia norma della fede che per la fede norma della liturgia (come aveva detto Pio XII nella Mediator Dei, n. 48: Lex credendi legem statuat supplicandi). /…/ Questo è il primo moto d'inversione della logica della fede. /…/ Non è in discussione certo la riforma liturgica, ma il modo in cui è stata approntata; modo che è diventato un farwest subito dopo. È qui, in ultima analisi, che la creatività e lo spontaneismo liturgici hanno il loro humus. S. Agostino aveva detto: "Crediamo per pregare /…/ La fede fa germogliare la preghiera" (Sermo 115). /…/ L'intento centrale del Concilio è il dialogo ad extra, particolarmente col mondo. Di qui le dichiarazioni classiche di natura pastorale che nel post-concilio hanno preso particolarmente corpo: **ecumenismo, dialogo interreligioso e libertà religiosa**. /…/ Il Concilio in modo pastorale affronta le verità dogmatiche della fede, sì da spiegare, da un lato, **l'imprecisione teologica di diverse sue affermazioni (si pensi a PO 16 sul celibato**), per le quali si è esigito o si continua ad esigere un intervento chiarificatore (si pensi al subsistit in, all'ecumenismo, alla morale, alla liturgia) dall'altro lato, un tentativo di approccio ad extra più discorsivo e meno dogmatico-definitorio. Alcune teologie errate si sono appellate al Concilio (teologia della liberazione, p. J. Sobrino, p. J. Dupuis)" (cfr. Editoriale di Fides Catholica, 2 (2010).

### IL VATICANO II: UN CONCILIO SUI GENERIS?

Per diverse ragioni sì, ma non nel senso di voler fare del Vaticano II un meteorite e quindi un Concilio da declassare, lasciandolo al bando di una critica dal sapore antiromano e in definitiva antiecclesiale. Non si dimentichi, infatti, che anche il Concilio di Pavia-Siena (1423-1424), ecumenico anch'esso, (come difeso nella tesi d'abilitazione del novello Card. W. Brandmüller, contrariamente al discredito che su di esso circolava), non definì alcun dogma, ma riuscì solo ad emanare quattro decreti, piuttosto disciplinari e **poi fu sospeso per contrastare definitivamente il conciliarismo.** /…/ Non si disprezza il Vaticano II se lo si ritiene **infallibile di riflesso**, solo quando si richiama a precedenti definizioni dogmatiche o a dottrine "definitive tenenda" /…/. Pastorale o dogmatico? /…/ Il Concilio stesso non riesce a rispondere, tanto meno il post-concilio./…/ Per il vescovo Bettazzi, il vero problema sembrano i concili dogmatici, come Trento, che definendo le verità della fede e condannando gli errori hanno rappresentato una vera rottura con la vita della Chiesa precedente. /…/ Carlo Carretto arriva a dire: /…/ "Non diremo mai abbastanza "grazie" a Papa Giovanni e a Paolo VI, che con il Concilio **ci hanno fuso in un'unica realtà mondo e chiesa** (sic!) con elementi di lotta e di liberazione». In realtà, uno degli equivoci che ha generato in definitiva **la secolarizzazione della Chiesa** e la sacralizzazione del mondo è stato proprio questo: **una sorta di fusione tra la Chiesa e il mondo**. /…/ "Pian piano S. Tommaso – disse il Card. Parente - è sostituito da autori personali, e senza scrupoli si preferisce procedere dall'errore e dall'opinione. Risultato di questo metodo è il frammentarismo spesso disorientante e, peggio, una vena di scetticismo riguardo alla verità" [cfr. Editoriale di Fides Catholica, 2 (2010); cfr. Atti del Convegno, pp. 16-20].

**2) La gerarchia delle verità (UR 11) o piuttosto analogia delle verità?**

/…/ Il principio della gerarchia delle verità è enunciato da UR 11. Il testo /…/ protende più verso un'analogia delle verità che verso



Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

una subordinazione di alcune verità ad altre fino a farle scomparire. **Le verità rivelate hanno tutte pari dignità perché ci sono dette per la nostra salvezza e tutte promanano dall'unico Autore, Dio.** /…/ A nessuno che legge il Concilio nella Chiesa e in linea con la sua Tradizione, verrebbe in mente di strumentalizzare le verità di fede, riconoscendone alcune inferiori e di secondaria importanza rispetto ad altre. Questo però è stato fatto. Si pensi ad esempio ad H. Küng che usa questo principio per affermare che l'ecumenismo non è più volto al ritorno dei fratelli separati nell'unica Chiesa di Cristo, la Chiesa cattolica, ma ad una conversione di tutti riconoscendo che il protestantesimo sarebbe una giusta istanza; riduce tutto ad un mero andare verso gli altri. /…/ Risulterebbe, pertanto, veramente utile per i fedeli e per i teologi, un documento (metafisico) dogmatico del Magistero, per spiegare la retta origine e la retta interpretazione di questi principi, /…/ facendo vedere, in modo autentico, che l'unica ermeneutica giusta, che porta frutti, è quella della continuità e del progresso nella verità dell'unica Traditio Ecclesiae. /…/ Col prevalere di una certa visione di "conciliarità", si è passati, in larga parte, ad un "**neo-conciliarismo**": ci si continua ad appellare al Concilio e si dimentica, scorrettamente appunto, che il Magistero non si è congelato col Concilio. **Il Papa è al di sopra del Concilio** e pertanto solo lui può indicare in modo definitivamente dirimente qual è la giusta ermeneutica del Vaticano II" (Atti, pp. 189-230).

# Don FLORIAN KOLFHAUS

11) Al termine del 17 dicembre 2010, ha tenuto un'importante relazione il rev. DON FLORIAN KOLFHAUS, della Segreteria di Stato, nel suo intervento dal titolo "Annuncio di un insegnamento pastorale-motivo fondamentale del Vaticano II. Ricerche sul Decreto "Unitatis redintegratio" e sulle Dichiarazioni "Dignitatis humanae" e "Nostra aetate". "**Non ci fu alcuna "rivoluzione copernicana", alcun nuovo inizio, alcuna rottura** con tutto ciò che i Papi e i concili precedenti avevano insegnato. Oggi si pone, tuttavia, la pressante domanda di come abbiano potuto svilupparsi, nella ricezione del Concilio, certe teologie che rappresentano proprio un "nuovo inizio" che supera la guida dogmatica del Magistero" (p. 231). Il teologo tedesco ha svolto una critica "dall'interno" ai documenti conciliari mostrando che **il loro vario e differenziato valore magisteriale** corrisponde alla **loro maggiore o minore autorevolezza**, la quale a volte si riduce al mero precetto disciplinare. Il Concilio Vaticano II voleva essere un concilio pastorale, cioè orientato alle necessità del suo tempo, rivolto all'ordine della prassi. "Il cardinal Ratzinger già nel 1988 davanti ai vescovi del Cile affermava che il Concilio stesso non ha definito alcun dogma e volle coscientemente esprimersi a **un livello inferiore, come concilio puramente pastorale**". Tuttavia, proprio questo "concilio pastorale" – proseguiva il cardinal Ratzinger – viene interpretato "come se fosse quasi **un superdogma**, **che priva di significato tutti gli altri concili**". Molti difendono il carattere vincolante e il significato del Vaticano II, ma solo pochi ricordano i venti concili dogmatici precedenti. Quello che finora è l'ultimo concilio può essere rettamente compreso solo se rimane inserito nel magistero vivo di tutti i precedenti. E d'altra parte, il Vaticano II è stato un concilio come mai ve ne erano stati prima. Esso non affermò nessun nuovo dogma, nessun solenne anatema, e promulgò differenti categorie di documenti rispetto ai concili precedenti. /…/ Alcuni suoi documenti, vale a dire **decreti** e **dichiarazioni**, come "Unitatis Redintegratio" (decreto) sull'ecumenismo, "Nostra Aetate" (dichiarazione) sulle religioni non cristiane e "Dignitatis Humanae" (dichiarazione) sulla libertà religiosa, ha sottolineato don Kolfhaus, non sono né documenti dottrinali in cui si definiscono verità infallibili, né testi disciplinari che presentano norme concrete. Queste vengono di regola rinviate ai direttori che dovrebbero essere redatti dopo il Concilio. /…/ [N.d.R. = Ribadiamo che dal punto di vista delle "note teologiche", i documenti del Vaticano II **sono diversi e con diversa consistenza** (Costituzioni, decreti, dichiarazioni) e quindi, necessariamente **non tutti possono avere la stessa adesione e la stessa forza vincolante**. = N.d.R.] /…/ In questi decreti e dichiarazioni si tratta di un **insegnamento rivolto all'agire pratico condizionato dal tempo**. È un errore leggere decreti e dichiarazioni come se fossero documenti dottrinali. /…/ Si tratta di prassi, non di dottrina; di un agire conforme ai tempi. /…/ Pastorale significa "tradurre" la dottrina in prassi, non apportare modifiche alla dottrina. /…/ Otto Hermann Pesch dice in modo provocatorio: "Ciò che è stato fatto al Vaticano II è parlare in forma temporanea, provvisoriamente, con la prospettiva di un superamento" (Das Zweite Vatikanische Konzil, 379). /…/ I dogmi non sono "provvisori, superabili, temporanei". Le risposte a urgenti problemi del momento orientate alla prassi invece devono essere date volta per volta, per essere adatte alla situazione politica, sociale e culturale. /…/ Il Vaticano II voleva salvaguardare la dottrina e rinnovare la sola cura pastorale. Il problema centrale è la tensione creata dal concetto di "Concilio pastorale" o di "Magistero pastorale". Il Vaticano II ha introdotto, non sul piano concettuale, ma su quello della prassi, un nuovo tipo di Concilio: /…/ contrariamente a tutti gli altri concili, che esponevano dottrina o disciplina, esso supera queste categorie. Si tratta di una esposizione dottrinale che non vuole tuttavia dare definizioni o delimitazioni in funzione contraria a degli errori, ma è rivolta all'agire pratico condizionato dal tempo. Qui non è in discussione il carattere vincolante del

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

Magistero, che, anche quando non si tratta di dogmi, ovvero di definizioni infallibili della dottrina rivelata, si pronuncia in questioni di fede e morale con autorità, cioè esigendo consenso o obbedienza. Si tratta piuttosto della questione se il Magistero, inteso almeno come esercizio del "munus determinandi", sia affatto presente in tutti i documenti. /…/ Il Concilio non ha proclamato alcun "nuovo" dogma e non ha revocato alcuna **"vecchia" dottrina** (N.d.R. = **che quindi restano tutte vere e vincolanti** = N.d.R.), ma piuttosto ha fondato e promosso una nuova prassi nella Chiesa. /…/ "Allora ha forse esercitato un magistero paragonabile a quello del Papa nelle sue encicliche?" ha posto il quesito Don Kolfhaus, il quale ha così risposto: "Nei decreti e nelle dichiarazioni non si tratta dell'affermazione magisteriale di verità, bensì dell'agire pratico, cioè della pastorale come conseguenza della dottrina. Nella teologia manca un concetto per questo magistero pastorale /…/. Non si può fare a meno di rimproverare a certi teologi "moderni" un atteggiamento conservatore, poiché essi non di rado guardano ai decreti e alle dichiarazioni del Vaticano II come a testi dogmatici, che definiscono "nuove" verità. Il Concilio stesso non voleva questo". Per esempio, a riguardo della dichiarazione sul dialogo interreligioso, il 18 novembre 1964, lo stesso relatore del Segretariato per l'unità dei cristiani dichiarò nell'aula conciliare: "Per quanto concerne lo scopo della dichiarazione, il Segretariato non vuole emanare alcuna dichiarazione dogmatica sulle religioni non cristiane, bensì presentare norme pratiche e pastorali" (cfr. Acta Synodalia (AS) III/8. 644). Quanti teologi, invece, richiamandosi proprio alla dichiarazione "Nostra aetate", da questi principi miranti alla prassi del dialogo hanno elaborato una teologia delle religioni che vede nelle fedi non cristiane vie di salvezza autentiche e indipendenti da Cristo e dalla sua Chiesa? /…/ Quanto spesso si è sostenuto, citando la "Unitatis Redintegratio", che il Vaticano II avrebbe rinunciato alla "pretesa di assolutezza" della Chiesa, la quale dovrebbe comprendersi finalmente come una tra molte chiese? Chi legge gli atti, resta sorpreso. Nel decreto sull'ecumenismo si dichiara espressamente che le sue asserzioni non toccano nel modo più assoluto la verità dell'assioma "Extra Ecclesiam nulla salus" (cfr. AS III/7. 32) e che non v'è alcun dubbio che solo la Chiesa cattolica è la Chiesa di Cristo ("Clare apparet identificatio Ecclesiae Christi cum Ecclesia catholica … dicitur … una et unica Dei Ecclesia" AS II/7. 17.)". /…/ Giovanni XXIII sin dall'inizio volle un concilio solo pastorale, solo di "aggiornamento" /…/ eppure c'è chi fa finta di non vedere che **il Papa volle e approvò gli schemi preparati dalla curia**. (N.d.R. = Ma bisogna ricordare che questi schemi voluti e approvati dal Papa furono subito rifiutati dai Padri conciliari, nella prima sessione = N.d.R.) /…/ Non si voleva, per nulla, cambiare la dottrina ma solo esporre questa dottrina più chiaramente. /…/ Papa Paolo VI durante il Vaticano II, affermò: "Quello che la Chiesa ha insegnato nel corso dei secoli, proprio questo insegnamo anche noi" (AS III/8.911). La pastorale poggia sulla dottrina, la prassi presuppone la retta dottrina. Il rovesciamento di questo ordine porta troppo facilmente a far sì che con "una nuova realtà pastorale" si sviluppi una "nuova" dottrina. /…/ Il Vaticano II, in contrasto con i due concili precedenti, utilizza tre diverse categorie di documenti (costituzioni, decreti, dichiarazioni). /…/ **Un Concilio, il XXI, non può, nel deludente tentativo di confrontarsi e dialogare con il mondo, ergersi a solenne interprete dei venti concili precedenti.** /…/ **né essere definito l'unico concilio della Storia della Chiesa". [N.d.R. = Nel passato il conciliarismo affermava che il concilio è superiore a Papa; nel conciliarismo post-conciliare il conciliarismo è peggiorato diventando una super-eresia: il Vaticano II sarebbe superiore a tutti i concili della chiesa e a tutti i Papi = N.d.R.]** /…/ La proposta di don Kolfhaus, quindi, è stata quella di denominare la sfuggente espressione di magistero pastorale "munus predicandi", ben delimitata rispetto al "munus determinandi". Questo significa: annuncio della dottrina, non definizione dottrinale; legato al tempo e conforme al tempo, non immutabile e non sempre uguale; vincolante, ma non infallibile" (Atti, pp. 231-242). [N.d.R. = Fin qui l'intervento di Don KOLFHAUS. A conferma delle sue posizioni e per informazione dei lettori riportiamo che "Nell'ultimo numero della rivista Theologisches, il Padre Manfred Hauke, professore di dogmatica alla facoltà teologica di Lugano, osserva che l'adesione incondizionata ai testi del Concilio non è richiesta in alcun luogo dal Concilio stesso. Esso, secondo le interpretazioni autentiche date dai Papi, si è considerato lui stesso come un concilio pastorale, "**ancorato ad una situazione storica determinata, che è soggetta a modifica**". Le sue dichiarazioni sulla Fede non contengono in effetti alcuna definizione dogmatica, che possa richiedere un assenso incondizionato, e quanto al resto, l'insieme dev'essere preso secondo le regole classiche della conoscenza teologica, cui bisogna applicare quelle della categoria particolare dei documenti conciliari, che si scaglionano dalla più forte "Costituzione dogmatica" alla più debole "Dichiarazione". L'assenso rispettoso che è loro dovuto non significa naturalmente dire che tutte le affermazioni conciliari individualmente prese siano sottratte a discussione critica. Come si vede, il buon senso teologico inizia a filtrare dalle spesse cortine della fumeria d'oppio dottrinale creata da 45 anni di inane trionfalismo postconciliare. (Fonte: Kreuz.net) = N.d.R.].

Card. J. Ratzinger, ai Vescovi del Cile – 1988: "Il Vaticano II non ha definito nessun dogma e **volle esprimersi ad un livello inferiore**, come **concilio puramente pastorale.** Tuttavia viene interpretato come se fosse quasi un superdogma, che priva di significato tutti gli altri concili". Alcuni documenti del Vaticano II (decreti, dichiarazioni, ecc.) non sono né documenti dottrinali né testi disciplinari, ma **sono rivolti all'agire pratico condizionato dal tempo**. Certi teologi li hanno trasformati in testi dogmatici che definirebbero "nuove verità". La pastorale poggia sulla dottrina e segue la dottrina. Il rovesciamento di quest'ordine fa sì che una nuova realtà pastorale sviluppi una nuova dottrina. Un concilio non può ergersi a solenne interprete dei venti concili precedenti. Il magistero pastorale è annuncio della dottrina di sempre, non definizione dottrinale; **legato al tempo e conforme al tempo, non immutabile e non sempre uguale**; vincolante, ma non infallibile".

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

# 18 Dicembre 2010

## S.E. Mons. AGOSTINO MARCHETTO

Il 18 dicembre 2010, ultimo giorno dei lavori, S. E. mons. Agostino Marchetto, parlando su "Rinnovamento all'interno della Tradizione", ha ribadito la contraddittorietà delle analisi della scuola progressista di Bologna dei vari Dossetti, Alberigo, Melloni, etc., negando però che per quanto riguarda il rapporto Concilio – post-Concilio, si possa parlare di un "post hoc propter hoc". Resta da capire **come è stato possibile ad una scuola teologica ultra-minoritaria di imporsi quasi ovunque nell'insegnamento universitario cattolico, nelle facoltà di teologia e di storia ecclesiastica, nelle riviste più lette dai teologi, dai pastori e perfino da fedeli**. "È incomprensibile porre il Vaticano II come rottura con un "prima", quasi il nascere di una nuova Chiesa, come lo è per la cosiddetta "scuola di Bologna". /…/ Il libro di Fattori-Melloni, ancora una volta privilegia la discontinuità, cioè il mutamento traumatico. /…./ Ma **la prospettiva della rottura, della novità assoluta, del nascere quasi di una nuova Chiesa "in casu", di una "rivoluzione copernicana" o simile alla rivoluzione francese, di un passaggio da un tipo di Cattolicesimo ad un altro, non potrà e non dovrà essere accettata**. /…/ Il concilio è stato fedeltà nel rinnovamento. Vi parteciparono 3.068 Padri provenienti da tutte le nazioni. /…/ L'esaltazione dell'evento ha portato ad una ideologia del concilio: quella che fu una posizione estrema al Concilio Vaticano II, nella cosiddetta sua "maggioranza" – la definirei "oltranzista" (contraria cioè ad una costante e fattiva ricerca del "consenso", dell'abbraccio tra Tradizione e rinnovamento – sempre più desiderosa di imporre il proprio punto di vista, sorda ai "richiami" e all'opera di "cucitura" di Paolo VI – è riuscita, dopo il Concilio, quasi a monopolizzare l'interpretazione, rigettando ogni diverso procedere, che si vitupera magari di anticonciliare. (Atti del convegno, pp. 258-261). /…/ Aggiornamento non significa qualcosa di pratico, dinamico, quasi separato dalla dottrina. È inconcepibile una pastorale senza dottrina, senza tradizione ecclesiale (idem, p. 265). /…/ Papa Paolo VI affermò: "Non sarebbe nel vero chi pensasse che il Vaticano II rappresenti un distacco, una rottura o una liberazione dall'insegnamento della Chiesa, o autorizzi o promuova un conformismo alla mentalità del nostro tempo, in ciò che essa ha di effimero e di negativo (cfr. Insegnamenti di Paolo VI, vol. IV, 1966, p. 699) (Atti, p. 267). (N.d.R. = Il **FINE** del Concilio è giusto: un aggiornamento, come diceva Giovanni XXIII, che renda comprensibile agli uomini del nostro tempo la bellezza della fede cattolica nei modi più adatti ed efficaci, il rinnovamento dei costumi e della disciplina ecclesiastica; **ma è stato anche realizzato in modo giusto, in modo corretto, sono stati realmente adoperati i MEZZI adeguati?** = N.d.R.). /…/ Un momento di particolare sofferenza per **Paolo VI, la sera del 13 settembre 1964, fu quando ricevette una lunga Nota personalmente riservata al Santo Padre, sullo schema della Chiesa, principalmente sul Cap. III. Gliela inviarono 18 Cardinali, un Arcivescovo e 4 superiori generali**. Le dottrine, contenute nel testo, venivano dette nuove, non certe, non solidamente probabili, vaghe. L'argomentazione era giudicata debole, fallace, parziale. Si avanzavano poi, gravi riserve sul modo in cui si parlava del primato del Papa, della potestà e della collegialità dei vescovi, della successione del collegio episcopale al collegio apostolico. Si affermava, infine, che la Chiesa veniva mutata da monarchica in episcopaliana e il primato del Papa restava intaccato. Si suggeriva di procedere ad una nuova redazione e di rimandarne la discussione ad altro tempo. /…/ Paolo VI dopo aver provato "sorpresa e turbamento" per il numero e la dignità dei firmatari e la gravità delle contestazioni, rispose il 18 ottobre con una lettera autografa di otto fogli. /…/ **Il suo lodevole impegno nel chiarimento sui punti contestati si concretizzò nella "Nota explicativa praevia", che Egli volle fosse apposta al Cap. III della Lumen gentium**. (Idem, pp. 269-270). /…/ Papa Paolo VI affermò che il dialogo deve restare immune dal relativismo: "La sollecitudine di accostare i fratelli non deve tradursi in un'attenuazione, in una diminuzione della verità"; "il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede"; "non si può transigere con i principi teorici e pratici della nostra professione cristiana" (cfr. Ecclesiam suam, AAS 56 (1964), p. 647) (Atti del convegno, pp. 276).

## Don NICOLA BUX

12) A metà mattinata del 18 dicembre 2010, il rev. mons. PROF. NICOLA BUX, da parte sua, ha egregiamente parlato della scomparsa dello "ius divinum" nella liturgia: anche questa scomparsa, data dal Vaticano II e dall'immediato post-Concilio. Il liturgista pugliese ha notato che la Sacrosanctum Concilium permetteva una interpretazione in conformità colla tradizione liturgica cattolica, espressa ancora nel 1963 dalla Veterum Sapientia di Giovanni XXIII, ma nei fatti prevalse la logica della desacralizzazione e dell'innovazione. Infatti, tra il 1965 e il nuovo messale del 1970 vi sono state, da parte di organi diversi, come la Congregazione della fede e quella del Culto, delle circolari e delle autorizzazioni non solo diverse ma perfino contraddittorie e questo ha prodotto un caos liturgico da cui l'intera Chiesa non si è mai più ripresa. **Molto interessante è il capitolo in cui si espone la cronologia e i modi di realizzare (male) le indicazioni della costituzione sulla Liturgia** (cfr. Atti, pp. 248-251). Don Bux ha incoraggiato i presenti alla duplice fedeltà alla tradizione liturgica, riabilitata dal recente motu proprio Summorum Pontificum, e all'esempio del Sommo Liturgo che a poco a poco sta riportando ordine e decoro nella celebrazione del Culto Divino (Atti del Convegno, pp. 243-257).

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

# Cardinale VELASIO DE PAOLIS

13) Il NEO-CARDINALE VELASIO DE PAOLIS, illustre canonista, ha concluso le relazioni del 18 dicembre 2010, con vibranti parole in difesa del diritto ecclesiastico, giudicato negli anni del post-Concilio addirittura anti-evangelico. La legge invece è fonte di libertà e di sicurezza, e l'anomia (assenza di legge o

di legge certa) crea malintesi, ingiustizie, discordie e rotture. Quando il diritto divino e canonico tornerà a regnare tra gli ecclesiastici, l'attuale confusione generalizzata si attenuerà e si aprirà una nuova fase per la Chiesa. (Atti del Convegno, pp. 319-348).

# di nuovo Mons. GHERARDINI

## NESSUNA DOGMATIZZAZIONE DEL VATICANO II

La tre giorni di lavori, sapientemente moderati, dal padre Alessandro Apollonio FI, si è chiusa il 18 dicembre 2010, con un nuovo intervento di monsignor Brunero Gherardini, il quale ha ribadito come il Concilio Vaticano II non fu un unicum, un "blocco dogmatico" ma fu appunto, un Concilio pastorale e sul piano pastorale va collocato e giudicato, senza forzature ermeneutiche, cioè interpretative che ne "impongono la dogmatizzazione". La strada ormai è aperta e tracciata, sta agli uomini di buona volontà intraprenderla e seguirla fino in fondo. Informiamo e invitiamo tutti a leggere ed approfondire il nuovo libro di Mons. Brunero Gherardini: "Concilio Vaticano II. Il discorso mancato" (pubblicato nel 2011 e quindi non presentato al Convegno), nel quale egli lamenta il silenzio con cui le autorità della Chiesa hanno reagito alla sua precedente sortita. E spinge la sua critica ancora più a fondo. Scrive Gherardini: "Se si vuol continuare a incolpare il solo **postconcilio**, lo si faccia pure, perché effettivamente non è affatto privo di colpe. Ma bisognerebbe anche non dimenticare che **esso è figlio naturale del Concilio**, e dal Concilio ha attinto quei principi sui quali, esasperandoli, ha poi basato i suoi più devastanti contenuti". A giudizio di Gherardini, domina invece **ai gradi alti della Chiesa una cieca esaltazione del Vaticano II**, che "tarpa le ali dell'analisi critica" e "impedisce di guardare al Vaticano II con occhio più penetrante e meno abbacinato". E i primi responsabili di questa acritica esaltazione sarebbero proprio gli ultimi papi: da Giovanni XXIII a Paolo VI a Giovanni Paolo II. Quanto al pontefice regnante – osserva Gherardini –, "non ha finora corretto né un punto né una virgola di quella 'volgata' che fu patrocinata dai predecessori": lui, che pure "come pochi altri dell'ufficialità cattolica ha davvero tuonato contro le storture del post-concilio, non ha mai cessato né d'intonare l'osanna al Concilio, né di affermarne la continuità con tutto il precedente magistero". [N.d.R.= Invitiamo i lettori della nostra rivista ad acquistare, leggere, ed approfondire l'ottimo libro del prof. Roberto De Mattei, "Concilio Vaticano II, Una storia mai scritta, Lindau, 2010", opera storica fondamentale per capire come si è svolto realmente il Vaticano II = N.d.R.].

Mons. Gherardini: "Si vuole incolpare il solo **post-concilio**, ma non bisogna dimenticare che **esso è figlio naturale del Concilio** e dal Concilio ha attinto quei principi sui quali, esasperandoli, ha poi basato i suoi devastanti contenuti. /…/ Domina ai gradi alti della Chiesa una cieca esaltazione del Vaticano II". /.../

N.d.R. = La Chiesa, al Vaticano II si è mobilitata per affrontare la sfida dell'ateismo. Giovanni Paolo II: "Abbiamo raccolto la sfida anticristiana e atea del mondo moderno alla Chiesa e vi abbiamo dato risposta cercando un'intelligenza più coerente della fede". **Il Concilio è pastorale perché,** fermo restando la dottrina di sempre, **si mobilita solo con un agire pratico, condizionato dal tempo, dà delle risposte con norme pratiche e pastorali, che evidentemente sono provvisorie, temporanee ed eventualmente superabili**. Si tratta di norme pratiche adatte quindi alla situazione sociale, politica, culturale ed ecclesiale del tempo in cui sono state adottate, sono quindi legate al tempo e conformi al tempo. **Cambiando le domande, cambiano le risposte**. Cambiando il periodo storico, cambiando la situazione sociale, politica, culturale ed ecclesiale, cambiando le sfide, cambiano anche le risposte da dare! = N.d.R.

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

# CONCLUSIONE

Purtroppo /…/ i testi di un concilio pastorale sono stati letti e attuati (N.d.R. = Quando sono stati letti! = N.d.R), in gran parte del post-concilio, come se si trattasse di testi dogmatici, oppure come se fossero nuovi libri della Bibbia!!! /…/ Inoltre le 'novità' di fatto introdotte hanno avuto gli effetti negativi che oggi stiamo constatando, oscurando e in molti casi silenziando /…/ le verità di fede, che vanno riaffermate con la dovuta chiarezza e veritativa autorità. Su questo si sono trovati concordi i relatori nelle loro conclusioni. /…/

# ALCUNE PRECISAZIONI

## Con i contributi di P. Lanzetta e di Corrado Gnerre, tracciamo qualche commento.

Sabato 26 Marzo 2011 — SAN MARINO — 29 LA VOCE

*Il giuramento delle reclute, la consegna delle medaglie di anzianità e omaggio a Laura Mularoni, prima donna ufficiale a San Marino*

L'orgoglio di indossare una divisa

SAN MARINO - Una perfetta giornata di sole ha fatto da cornice, ieri mattina, alla festa delle Milizie che si celebra ogni anno in concomitanza con il 25 marzo, la festa dell'Arengo. Nel servizio fotografico di Mw alcuni momenti della cerimonia che si è svolta come da tradizione nel Pianello: il giuramento delle reclute, la consegna delle medaglie di anzianità e il primo piano del Laura Mularoni, prima donna ufficiale a San Marino. Durante la cerimonia, istituita con l'alza bandiera è stata deposta una corona di alloro a suffragio dei commilitoni deceduti e effettuata una messa in loro ricordo.

"Finita una dittatura, tocca a noi vivere la fede oggi con il coraggio della missione"

In soffitta l'ideologia conciliarista

*Il vescovo Negri e la "storia mai scritta" di de Mattei*

DOMAGNANO - (pf) "Il libro di de Mattei ha fatto finire una dittatura ideologica nella Chiesa, quella per cui vivevamo schiavi di una lettura ideologica del Concilio, un'ideologia che era diventata una 'teologia conciliare' per cui 'ciò che non è progressista non è vero'" e con dei passaggi dell'intervento conclusivo del vescovo di San Marino-Montefeltro, mons. Luigi Negri, alla presentazione del libro "Il Concilio Vaticano II - Una storia mai scritta" di Roberto de Mattei, vicepresidente del CNR, giovedì sera nella Sala del Castello di Domagnano. Tanto per essere chiari, Negri non ha nascosto di indicare il luogo in cui la lettura distorta ha preso forma negli scorsi decenni: "L'habitat per le scienze religiose di Bologna diretto prima da Giuseppe Alberigo e oggi da Alberto Melloni". Alle serata sono intervenuti oltre all'autore e al vescovo, il giornalista e scrittore Vincenzo Sansonetti e il professor Daniele Cofrancesco moderatore della serata. Sansonetti ha fornito un quadro introduttivo, sempre ad registro storico - che è quello del libro - e non dottrinale: tanto per essere un'idea di che cosa è successo nella chiesa cattolica fra gli anni precedenti il Concilio, il suo svolgimento e l'immediato post-concilio, negli Stati Uniti d'America il clero e i seminaristi (nel 1950 rispettivamente di 60mila e 20mila persone) si dimezzarono, così come la pratica sacramentale. De Mattei ha analizzato chiaramente l'ambito e il metodo della sua ricerca: storico, delle verità di fatto, da distinguere da quello teologico delle verità di fede, benché i due ambiti non siano impermeabili. l'uno all'altro. Ha spiegato come certe correnti riuscirono a far diventare il Vaticano II una specie di "super-dogma" fin dell'intima critica e dell'altra Card. Ratzinger, metro di misura della valutazione della tradizione; "i fatti e il contesto in cui maturano, grazie a una certa condizione e a un'orchestrazione mediatica, di potere come un magistero parallelo". De Mattei ha proposto le posizioni assunte dai "vitelloni" con quelle dei "vitali", per ripercorrere le schermaglie nascoste dell'"ideologia" conciliare: fra i primi il Card. Siemens che fu uno dei quattro moderatori del'intera epoca nel 1968 anche all'interno della contestazione contro l'enciclica di Paolo VI Humanae Vitae; fra i secondi il Card. Bacci e mons. Carli, sconosciuti ai più, il Card. Ruffini, che chiesero senza successo una posizione pastorale chiara sul comunismo, "ossia teorica e pratica dei nostri tempi". Poi de Mattei ha ripulito i grandi nodi della storia della Chiesa, intervenuta il Vaticano II nella più ampia "vita della Chiesa che non è mai stata tranquilla". "Lo Spirito ha coreseguito a guidare la Chiesa, ha detto nel suo intervento finale mons. Negri, "il Mistero è comunque al di là di tutti i limiti" e "nocca a noi vivere la fede oggi", averdo "il tempo della missione". Tanto più nel periodo preparatorio alla visita di Benedetto XVI alla diocesi il 19 giugno. Presente tappa di avvicinamento, l'incontro con il Card. Carlo Caffarra sul libro del Papa su Gesù di Nazareth, il 31 maggio.

Roberto de Mattei, a destra mons. Luigi Negri

Serata a Domagnano con il vescovo e il vice presidente del Cnr

## A) PERCHÉ CI SIAMO INTERESSATI DEL VATICANO II?

Per il semplice fatto che da oltre quarant'anni la Chiesa ha subito nel suo interno un forte scossone. Sembra, osservando alcune parrocchie, alcuni modi di fare, di predicare, di vivere la liturgia, che la fede e la Chiesa stessa siano diventate un'altra cosa rispetto a quello che la Chiesa era stata fino a poco prima dell'inizio del Concilio: nome, quest'ultimo, che ormai, nel nuovo immaginario ecclesiale, designa da solo il Vaticano II e solo il Vaticano II. Si è declamata in larga parte la "novitas" inaugurata dal Concilio, ma a ben osservare, tanti strati ecclesiali languivano e continuano a boccheggiare. Si pensi semplicemente a tanti seminari vuoti. /…./ **Ma, veramente il Vaticano II voleva fare una nuova Chiesa senza sacerdoti?** /…/ La cosiddetta discontinuità ermeneutica che fa iniziare la Chiesa nuovamente dal Vaticano II, dove si radica? /…/ I relatori (ad eccezione di qualcuno) sono stati concordi nel tentativo di superare una sorta di "mito alternativo", /…/ di chi, nel tentativo di sganciare il Concilio dalle amare critiche del tradizionalismo, si limita solo a decantare la continuità ermeneutica, ma senza spiegarla e senza verificarla alla luce del processo conciliare e post-conciliare. O meglio, si tenta di spiegarla solo mostrandola, col dire che la "Chiesa nuova", di cui parlavo poc'anzi, sarebbe frutto di una visione distorta sviluppatasi a causa di abusi post-conciliari. **Il Vaticano II, perché concilio ecumenico, sarebbe in sé intoccabile e non-criticabile.** /…/ I teologi, soprattutto i periti al Vaticano II, ci dicono che il problema della rottura s'impernia nello stesso Concilio: è lì che hanno fondato la "nuova dogmatica", la "nuova morale", che ha avuto successo nel post-concilio, come è lì che hanno radicato, nel solco della Tradizione, il progresso teologico delle dottrine nuove del Vaticano II. **Il problema del Concilio è nel Concilio, non fuori.** /…/ La duplice ermeneutica applicabile al nostro Concilio **è duplice perché i testi si lasciano leggere in modo duplice.** Certamente non vede bene chi li legge in modo distorto e difforme dalla fede della Chiesa, che non è cambiata, né può cambiare /…/ Non si voleva fare un processo al Concilio col nostro convegno: il Vaticano II è un concilio ecumenico e quindi cattolico in tutte le sue parti. /…/ Bisogna però affermare che **nel Concilio si sono fronteggiate due correnti**, quella progressista (una sorta di alleanza renana) e una conservatrice (facente capo alla scuola teologica romana). Il Cardinal Siri definiva **il Concilio come uno scontro tra Orazi e Curiazi**. Non basta, per risolvere l'imbarazzo, parlare di una minoranza e di una maggioranza conciliare. Si sono fronteggiate, invece, due visioni di Chiesa. /…/ La continuità è garantita, in definitiva, dall'approvazione del Pontefice.(!?) /…/ Come metteva in luce un giovane teologo tedesco don Florian Kolfhaus –, le principali dottrine del Vaticano II (dialogo interreligioso, l'ecumenismo e la libertà religiosa) non sono "dottrine" ma piuttosto "insegnamenti" (sono decreti e dichiarazioni) pastorali il cui magistero, sicuramente non è né dogmatico né disciplinare. Egli propone la qualifica di "munus predicandi": un insegnamento che, come ad esempio un'omelia, riguarda temi dottrinali, ma il tenore e la stessa proposizione sono di indirizzo eminentemente pastorale, vincolanti ma non infallibili. (p. Serafino M. Lanzetta, FI, Il Settimanale di Padre Pio, 16/1/2011, n. 2, pp. 12-16).

## B) COSA VOLEVA VERAMENTE ESSERE IL VATICANO II?

"Fino a qualche anno fa, era assolutamente proibito porsi in modo critico dinanzi al Concilio Vaticano II. Per respingere l'oltranzismo opposto, di dura marca tradizionalista, **bisognava solo incensare il Concilio**: nome che presto si impose per definire il Vaticano II. Bisognava parlarne sempre bene e **bisognava far finta che tutto andava bene**. Ma la Chiesa languiva e langue nel suo intimo. /…/ Dove il Concilio è stato interpretato come momento solenne della Tradizione della Chiesa, ma senza provocare sconquassi, si son visti anche i buoni frutti: la nascita di nuove congregazioni religiose, l'amore e la devozione costanti alla Madonna, la retta celebrazione della Liturgia, senza estri e arbitri, la nascita di nuovi movimenti laicali, ecc. Lì dove invece ha prevalso la rottura, si è assistito al nascere, per tanti versi, di una "nuova" fede, di una chiesa antropocentrica. Dopo più di quarant'anni di recezione conciliare, dobbiamo constatare un fatto: **nella Chiesa, in larga parte, ha prevalso la rottura**. Il negarlo è già sintomo di avere quei paraocchi

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

ideologici, che spingevano, nell'immediato post-concilio, e ancora adesso, a vedere tutto bello, tutto buono: anche il peccato era una cosa bella e buona, perché era una componente dell'uomo! Sì, ha prevalso purtroppo la rottura: tanti seminari vuoti, chiese semivuote, partecipazione ai Sacramenti ridotta al lumicino, un "fai da te" esasperante, promosso spesso da una predicazione in cui il "presidente dell'assemblea" si improvvisa presentatore di un talkshow comunitario. **Eppure, qui ci si appella al Vaticano II**. /…/ Il "prima" della Chiesa sarebbe quasi da cancellare in nome del nuovo. /…/ Ormai ci sarebbe solo una Chiesa del "dopo". Un "dopo" con futuro incerto: un futuro senza un'origine è un futuro senza un'anima, senza una forma. /…/ Tanti cercavano panche nelle quali c'era ancora un inginocchiatoio. **È prevalso il fatto che tutti sono uguali, preti e fedeli, tutti fanno la stessa cosa**. Prassi, tutto è divenuto prassi. /…/ L'uomo è stato messo al centro /…/ Si è adattata la Fede al mondo. /…/ Tanti sforzi pastorali sono semplicemente una lettura sociologica di dati che, in verità, le statistiche dell'ISTAT forniscono con più precisione. /…/ Dobbiamo allora capire il giusto rapporto tra Chiesa, Concilio e Tradizione. **Un concilio (nessun Concilio) non è mai superiore alla Chiesa, né tanto meno alla sua Tradizione**. Tanti hanno iniziato a credere nel Concilio e non più nella Chiesa. **Un concilio non può cambiare la Chiesa**. Se lo ha fatto, è segno che c'è qualcosa che non ha funzionato nella sua recezione" (Padre Serafino M. Lanzetta, FI, Il Settimanale di Padre Pio, 16/1/2011, pp. 17-18).

## C) A PROPOSITO DEL CONCILIO VATICANO II

"Vaticano II:è possibile affermare che non tutto sia andato per il verso giusto? /…/ Dagli anni '70 in poi se ne è parlato non come un concilio tra tanti, ma come il Concilio per eccellenza. Lo si è citato continuamente, dimenticando tutti (o quasi) i concili precedenti. /…/ **Ne è scaturito un lungo "inverno"**. /…/ Dal Concilio Vaticano II, incontestabilmente, non è seguita per la Chiesa, come si attendevano molti, una "primavera", bensì un lungo "inverno". Per cui è giusto porsi questa domanda: fermo restando la legittimità del Vaticano II, fermo restando la sua indiscutibile autorevolezza /…/ **tale Concilio, con il suo linguaggio volutamente pastorale, ha contribuito o no, ed eventualmente in quale misura, all'insorgere della crisi della Chiesa contemporanea**? /…/ Lo stesso Paolo VI, non certo un detrattore del Vaticano II, si sentì di affermare: «Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio». Un concilio pastorale /.../ Eppure due sue importanti costituzioni (L.G. e D.V.) sono state definite "dogmatiche". Mons. Gherardini risponde a questa obiezione affermando che tali documenti sono stati denominati come "costituzioni dogmatiche" solo perché essi recepiscono e ripropongono dogmi già definiti. Inoltre, **proprio il fatto che solo due documenti conciliari furono definiti "dogmatici", vuol dire che gli altri documenti non lo sono**. /…/ Non si tratta di rifiutare il concilio. /…/ Ma ciò non vuol dire nemmeno che non si possa essere misuratamente critici nei suoi confronti, perché la volontà del Concilio di utilizzare un linguaggio pastorale e non dogmatico dà la possibilità di dissentire su alcune affermazioni: 1) o **perché le si ritiene superate** in quanto non riflettono più la situazione della Chiesa attuale a 45 anni di distanza, 2) o **perché le si ritiene ambigue e/o incomplete, anche se non propriamente errate** (N.d.R = **In questo senso** i più modesti documenti (dichiarazioni, decreti) che contengono solo norme pratiche di azione, possono essere considerati "**documenti datati**" = N.d.R.). Per cui la grande questione della crisi della Chiesa contemporanea non sarebbe da addebitare solo ad un'errata interpretazione del Vaticano II quanto anche all'ambiguità di alcune affermazioni, che, di fatto, l'avrebbe favorita. Insomma, non sarebbe causa di tale crisi solo lo "spirito", ma anche – in alcuni casi e nel senso appena enunciato – la "lettera" del Concilio. Scrive monsignor Mario Olivieri, vescovo di Albenga-Imperia, sul N° 580 (giugno 2009) della rivista Studi Cattolici: «Un'altra idea, molto diffusa, continua a essere sostenuta: quella secondo la quale ci sarebbero state senza dubbio delle variazioni di rilievo, negative, dopo il Concilio Vaticano II, ma esse sarebbero esclusivamente dovute a erronee interpretazioni del Vaticano II, il quale dovrebbe considerarsi tutto perfetto in se stesso e che non conterrebbe nei suoi testi nulla, assolutamente nulla, che possa dar adito a cattive interpretazioni. Questo modo di pensare non tiene conto che **i cattivi interpreti, postconciliari, del Concilio, hanno – non pochi – lavorato dentro il Concilio, i cui testi mostrano in diversi punti l'influsso dei "novatores"**: in diversi testi sta qualche radice che favorisce la cattiva interpretazione. Peraltro coloro che si appellano al cosiddetto "spirito del Concilio" per superarne la lettera, per giustificare l'ermeneutica della discontinuità radicale, sarebbero così poco intelligenti e avveduti da creare il loro ragionamento partendo dal nulla, dall'inesistente? O partendo da documenti – quelli del Concilio – che in nessuna delle loro espressioni potrebbero far pensare a deviazioni rispetto al Magistero della Chiesa nei secoli?". (N.d.R. = Non è possibile pensare che i vari Kung, Rhaner, ecc. erano tutti ortodossi, ecclesiali, perfetti e in linea

Mons. Brunero Gherardini: "Le dottrine del Vaticano II, non riconducibili a precedenti definizioni, **non sono né infallibili né irreformabili e dunque nemmeno vincolanti**; chi le negasse non per questo sarebbe formalmente eretico. Chi poi le imponesse come infallibili ed irreformabili andrebbe contro il Concilio stesso" (cfr. Un discorso da fare, p. 51).

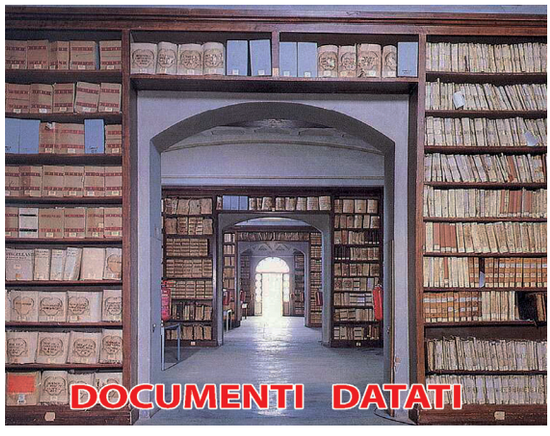
Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

piena col Magistero durante il Concilio e solo dopo il Concilio, sarebbe esplosa in loro la smania di rivoluzionare tutta la Chiesa? È solo ridicolo non solo dirlo, ma pensarlo. **Questi personaggi, durante il Vaticano II, seguivano già le loro oggettive dottrine eretiche, la maggior parte di loro, prima del Vaticano II, erano stati inquisiti dal Sant'Ufficio: dunque, con questi presupposti, è così strano ritenere che essi volevano trovare un espediente per fare "bere" al Concilio le loro dottrine e iniettarle a tutti i costi nelle vene dei documenti, per poi utilizzare, secondo il loro progetto deviante, dopo il Concilio, il veleno che avevano iniettato?** = N.d.R.). /…/ Come è possibile che non tutto sia andato nel verso giusto? /…/ La rottura ha prevalso facendo leva su una scarsa chiarezza dogmatica che vi è nel Concilio /…/ nei suoi 16 documenti (che sono diversi e a ciascuno si deve applicare un criterio ermeneutico adatto). I rischi della prospettiva pastorale: essa corre inevitabilmente due rischi. A) Il primo è quello di appiattirsi molto sulla dimensione contestuale, sul tempo che si vive. /…/ Mons. Gherardini fa l'esempio della Gaudium et Spes, e dice che a permeare il documento è il mito ottocentesco e novecentesco: progresso della cultura e delle istituzioni (cfr. n. 53), progresso economico-sociale (cf n. 66), progresso tecnico (cf n. 23), progresso umano (cfr. nn. 37, 39, 53, 72). /…/ E di esempi, relativamente ai documenti del Vaticano II, se ne potrebbero portare altri. B) Il secondo rischio è quello che il linguaggio pastorale può dare spazio ad atmosfere ereticali di ogni tipo, proprio perché tale linguaggio risulta "debole" per arginare l'introduzione di errori più o meno palesi. Nel caso del Vaticano II non si può negare quanto gli ambienti neomodernistici e/o legati alla cosiddetta nouvelle theologie abbiano premuto per dare un certo indirizzo al Concilio e per inserire affermazioni "ambigue" che potessero eventualmente essere utilizzate per stravolgere il patrimonio dottrinale della Fede. /…/

**ERMENEUTICA DELLA CONTINUITÀ**. /…/ La questione è però: ogni singola proposizione del Concilio Vaticano II manifesta in modo perspicuo tale continuità ermeneutica? Cosa significa davvero ermeneutica della continuità? Ciò che dice il Papa: 1) è una constatazione di ciò che era davvero nell'intenzione di tutti i padri conciliari, 2) o invece di ciò che, per principio, non poteva non essere? Mi spiego meglio: i testi del Concilio sono davvero tutti nella continuità, oppure dobbiamo fare in modo che lo siano, a costo di qualche forzatura, perché non può esserci rottura tra gli atti ufficiali del Magistero? Lo stesso Benedetto XVI ammette che una certa discontinuità si sia manifestata nel Vaticano II, anche se tale "discontinuità" non ha pregiudicato la "continuità" dei principi (Discorso del 22 dicembre 2005). Monsignor Gherardini afferma che /…/ dal momento che i testi conciliari, per loro stessa ammissione, non sono dogmatici e definitori, si potrebbe anche intervenire su di essi, perlomeno per chiosare i passi più oscuri, e perciò più abusati, con un documento chiarificatore, in maniera che non possa su di essi essere applicata nessuna ermeneutica della rottura. /…/" (Corrado Gnerre, Il settimanale di Padre Pio, pp. 19-26).

## D) È PREVALSA LA ROTTURA

"/…/ Le posizioni contrapposte si erano già delineate prima del Concilio, sono presenti nel Concilio e poi permangono dopo, accentuandosi. /…/ Un pre-concilio passando dritto per il Concilio è sfociato con accenti ancora più amari nel post-concilio. /…/ **La Chiesa non inizia col Concilio ma con Gesù Cristo. Il metro ultimo della valutazione della fede, infatti, non è il Vaticano II ma la Tradizione della Chiesa**. Il Concilio porta un avanzamento della comprensione della fede certo, ma non muta la Chiesa. **Se la Chiesa è mutata, non è in ragione del Concilio in sé, ma di una visione scorretta della "conciliarità" e quindi della stessa Tradizione della Chiesa**. /…/ Bisogna fare un attento esame ermeneutico del Vaticano II alla luce della fede di sempre". Inoltre "è doverosa una domanda: c'era bisogno di un Concilio per affrontare gli argomenti dottrinali in modo pastorale? /…/ Si tratta allora di fare un'adeguata ermeneutica dell'insegnamento magisteriale? Di valutare separatamente ogni singolo documento del Vaticano II? Sì /…/ Quello che risulta ora guardando il mistero-Chiesa, è senza dubbio un fatto: è prevalsa la rottura e il nuovo inizio della Chiesa. Lo vediamo anche da altri effetti collaterali, per così dire: il grande imbarazzo e l'avversione che ha suscitato il Motu proprio "Summorum Pontificum" di Benedetto XVI, la levata di scudi dinanzi alla remissione della scomunica ai Vescovi ordinati da Mons. Lefebvre (perché se bisogna tanto occuparsi dell'ecumenismo, non bisogna tentare anzitutto ogni strada per ricucire le fratture interne alla Chiesa?), un crescente imbarazzo per la proclamazione di Pio XII venerabile. Dinanzi a questi avvenimenti ci si chiede: era questo il senso della collegialità dei Vescovi voluta dal Vaticano II? (N.d.R. = è chiaro che c'è un senso giusto della collegialità e un senso deviante, antipapale e deformante l'immagine vera della Chiesa = N.d.R.) /…/ Perché però, dopo tutto, ha prevalso la rottura? A questa domanda non si può rispondere senza andare a quel "mysterium iniquitatis" che purtroppo asservisce e regna" [(cfr. Editoriale Fides Catholica, 2 (2010); cfr. Atti del Convegno, pp. 20-24].




**La Chiesa non inizia col Vaticano II ma con Gesù Cristo. Il metro ultimo della valutazione della fede, infatti, non è il Vaticano II ma la Tradizione della Chiesa. /…/ Se la Chiesa è mutata è in ragione di una visione scorretta della conciliarità e quindi della stessa Tradizione della Chiesa. /…/ Era questo il senso di collegialità dei Vescovi voluta dal Vaticano II? /…/ C'era bisogno di un concilio per affrontare gli argomenti dottrinali in modo pastorale? /…/**

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

# ALCUNE DOMANDE DECISIVE

"Se è vero che molti si sono stupiti dello strano e grande silenzio dei maggiori organi di informazione cattolici, su questo importante convegno, altri hanno giustamente fatto osservare che è una storia che dura da 45 anni. **Ci sono troppe orecchie che non vogliono intendere**! /…/ Qual è il problema che rende difficile, se non impossibile, sedersi ad un tavolo, documenti alla mano, verificare che non solo l'ermeneutica della continuità sia stata realizzata ma che non ci sia, da nessuna parte, discontinuità dottrinale? /…/ Come mai la richiesta di un Sillabo degli errori avvenuti nella interpretazione del Concilio è arrivata solo 45 anni dopo il Concilio? Perché non è stata formulata prima e per tempo, senza attendere che la malattia delle deviazioni e degli abusi devastasse il corpo della Chiesa? /…/ Proponiamo alcune domande forti e imprescindibili:

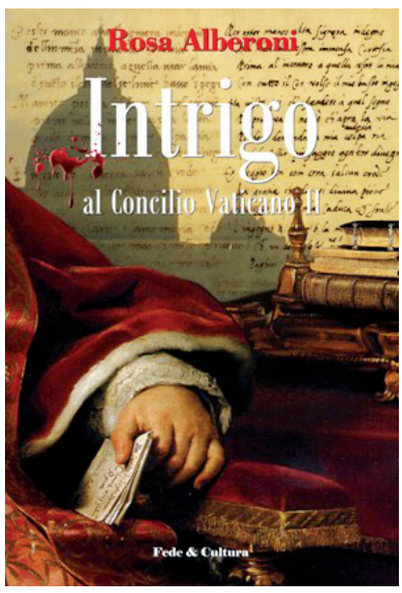
1) È stato chiesto, giustamente, come è possibile che una scuola teologica ultra minoritaria abbia dilagato nel post-concilio. Ci si vanta, giustamente, che al Vaticano II erano presenti 2500 vescovi di tutto il mondo e che mai assise ha avuto un così grande numero di rappresentanti. E questo è verissimo. **Questi 2500 vescovi**, tornati nelle loro diocesi, proprio perché avevano vissuto in prima persona il Vaticano II, dovevano essere i più adatti e i più titolati a spiegare e diffondere il vero concilio e contrastare le false tendenze del falso concilio, gli errori cioè dell'ermeneutica della frattura. **Come mai non ci sono riusciti**? Come mai pur essendo così numerosi e infiammati dalla recentissima e diretta esperienza del Vaticano II, non sono riusciti a impedire il dilagare delle false deviazioni post-conciliari? Come mai è dilagata l'ermeneutica della frattura e non la giusta interpretazione del Concilio di cui proprio loro erano stati i protagonisti e i testimoni? Non è più logico e più doveroso aspettarsi che, proprio perché erano in gran numero, nelle loro diocesi, fossero tutti capaci di indicare e di far seguire a tutti il "vero concilio" e la vera interpretazione del Vaticano II a cui essi avevano partecipato e di cui conoscevano dunque, il significato e l'interpretazione dei documenti? **Come mai tanti vescovi, pur essendo maggioranza, hanno lasciato dilagare l'ermeneutica della frattura**? La cosa è ancor più grave se si pensa che, a causa dei cambiamenti conciliari sulla collegialità, mai i vescovi hanno ricevuto ed esercitato tanto potere nella chiesa come dopo il Vaticano II. Se poi, gli stessi documenti, che i 2500 vescovi avevano contribuito a scrivere, quei documenti che essi stessi avevano approvato e votato, erano tutti ineccepibili e chiari, perché allora i 2500 vescovi, una volta tornati a casa, non hanno impedito, ciascuno nelle loro diocesi, nelle università e nelle facoltà teologiche, che si seguisse l'ermeneutica della frattura? Come mai non c'è stata subito, da parte loro, la giusta indicazione, visto che essi provenivano immediatamente da quel concilio che essi avevano realizzato? Se i documenti erano chiari ed ineccepibili, come mai quella grande maggioranza dei vescovi che aveva partecipato e realizzato il Vaticano II, o si è lasciata sedurre dall'ermeneutica sbagliata oppure ha assecondato questa ermeneutica della frattura? **Come mai non sono stati capaci, pur essendo così numerosi, di far recepire e incarnare pienamente e completamente l'ermeneutica della continuità**? Come mai, nonostante nessun concilio abbia visto la partecipazione di tanti vescovi, **abbiamo dovuto aspettare 45 anni per sapere con certezza che l'ermeneutica della frattura è stata dilagante ed è stata la madre di tutte le deviazioni**? Come mai i vescovi loro successori, nelle numerose diocesi di tutto il mondo, hanno fatto dilagare l'ermeneutica della frattura? Come mai, dopo il concilio, invece di adeguare solo il linguaggio e i modi pastorali, troppe volte c'è stato un adeguamento della dottrina al mondo? Come mai, con la scusa di "adeguare il linguaggio", di facilitare il dialogo, si è cambiata la dottrina, aprendo all'eresia?

2) Sorge spontanea e conseguente anche l'altra domanda. Una volta accolta l'indubitabile responsabilità dei vescovi nel dilagare dell'ermeneutica della frattura, perché la Congregazione dei Vescovi e le congregazioni romane non hanno posto fine a questa bruttura per tempo? **Come mai non sono intervenute, con i mezzi a loro disposizione, per sanare in tempo e con efficacia tutte le deviazioni post-conciliari**? E la Congregazione dei vescovi, se tutto fosse stato chiaro e limpido, perché non si è preoccupata di eleggere alla carica di vescovo solo persone immuni dal virus dell'ermeneutica della frattura? Non è possibile infatti pensare che i vescovi eletti in questi 45 anni erano tutti "doc" e perfettamente immuni dal "virus della frattura ermeneutica" e poi nelle loro diocesi e nella Chiesa, sia dilagata un'interpretazione sbagliata del concilio. È sbagliato pensare che sarebbe bastato, ma anche doveroso, scegliere semplicemente solo vescovi immuni da questo virus e il problema si sarebbe risolto con semplicità e molto tempo prima? Perché non è stato fatto?

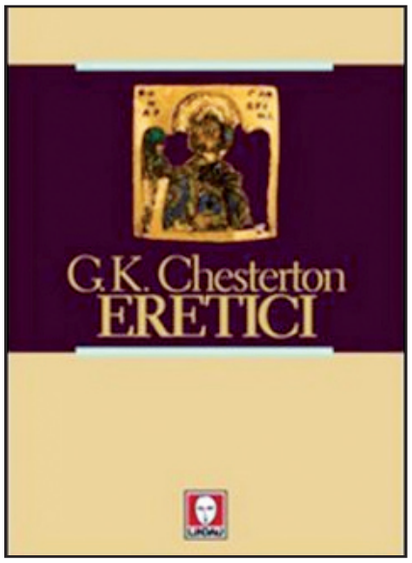
3) Corrado Gnerre ha sollevato il problema se, per caso, l'ermeneutica della continuità è ridotta ad essere, solo un espediente dialettico, un "**cerotto**", per salvare "capre e cavoli", per mettere insieme la frattura e la tradizione, per cercare di non riconoscere la terribile responsabilità dei pastori nella crisi e nell'apostasia della chiesa e per cucire insieme eresia e verità? L'ermeneutica della continuità è da accettare "a priori" ad occhi chiusi, oppure essa richiede e promuove **una verifica attenta e completa di tutti i documenti del Vaticano II per accertarne l'effettiva (non solo dichiarata) continuità dottrinale**, come ha chiesto Mons. Gherardini, senza essere stato ancora ascoltato?

4) Se i documenti erano chiari ed ineccepibili, **come mai il magistero post-conciliare, per denunciare l'ermeneutica della frattura, ha impiegato 45 anni**? Come mai l'ha fatto solo dopo 45 anni? Come mai, per 45 anni, ha lasciato, che errori, abusi, eresie ed altro dilagassero ? **Come mai un "Sillabo" per le interpretazioni sbagliate del Concilio è stato chiesto solo dopo 45 anni, e solo in un convegno a Roma e non invece, per esempio, dalle conferenze episcopali, molto tempo prima**? Perché non si è impedito subito che questo virus dell'interpretazione sbagliata, non solo rovinasse l'applicazione del Vaticano II, ma anche dilagasse dopo il Vaticano II?

5) Un'altra domanda fondamentale ed inquietante riguarda la possibilità, una volta fatta la diagnosi, di somministrare una medicina efficace a questo stato di crisi. Se è vero come vero che l'ermeneutica della frattura è stata dilagante, essa non impedisce



Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.




forse ancora oggi che si guardi e si discuti del Vaticano II con verità e profondità? E soprattutto non è possibile che, ancora largamente presente ed efficace, faccia di tutto per impedire alla Chiesa tutta di prendere la medicina giusta e tornare in salute? Non metterà impedimenti e resistenze senza pari all'ortodossia piena e al ritorno alla vera e piena Tradizione? Non cercherà, come ha fatto, di dogmatizzare, addirittura, le sue deviazioni, per impedire che si ritorni alla "normalità" dottrinale, liturgica e disciplinare? A queste domanda sono necessarie risposte articolate con argomenti precisi e validi.

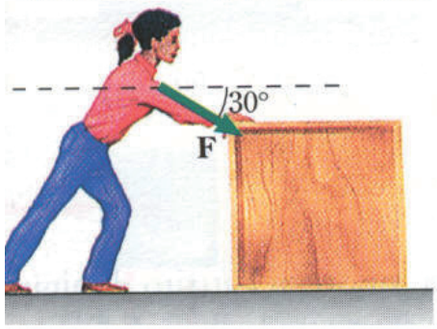
6) Dire ermeneutica della frattura significa dire modernismo, deviazioni, eresie, apostasia, ecc. I conciliaristi fanatici e gli esaltati che hanno dogmatizzato o vogliono a tutti i costi dogmatizzato l'anticoncilio, cioè "il falso vaticano II", quello cioè che è visto come "**inizio della Chiesa**", come **superconcilio che annulla tutti gli altri concili** (che poi è una forma malvagia e peggiore dell'eresia del concilialismo), il Vaticano II inteso come unico metro di misura della fede della chiesa, ecc. sono coloro che sostengono deviazioni dottrinali, abusi liturgici, ecc. A loro soli conviene questo clima da farwest. Sono questi modernisti incalliti e irreversibili che hanno organizzato, dentro la Chiesa, una gigantesca opposizione al ritorno alla vera Tradizione. Sono essi che fomentano il fanatismo, l'esaltazione, il settarismo sul falso concilio: fingono di esaltare il concilio, ma in realtà essi vogliono **dogmatizzare quell'ermeneutica della frattura da cui essi sono nati e sono stati …..formati**!!!

7) Abbiamo evidenziato che durante il Concilio giravano ed agivano anche un bel mucchio di eretici e di apostati che erano i più zelanti a voler cambiare la Chiesa. Questi eretici hanno, indiscutibilmente, inciso sul cosiddetto e nefasto "spirito del concilio". Ma poi è doveroso chiedersi: questi eretici e apostati zelanti hanno inciso (ed eventualmente quanto e come), nella stesura e nella redazione finale dei documenti conciliari? Quanto la presenza di questi personaggi devianti ha inciso sulla conduzione e recezione del Concilio?

## 8) AI CATTOLICI CHE RITENGONO CHE UN CONCILIO NON POSSA ERRARE O ESSERE CATTIVO, PER DOVERE DI CRONACA, RICORDIAMO TRE EPISODI DELLA STORIA DELLA CHIESA CHE FORSE IGNORANO.

**A) CONCILIO CATTIVO 1.** Il Secondo Concilio di Costantinopoli – tenutosi nel 553 – fu un concilio di questo tipo (cfr. "An Ambiguous Council, On the Second Council of Constantinople", Thomas Woods, Catholic Family News, marzo 2002. Vedi anche Christopher A. Ferrara e Thomas E. Woods, Jr., The Great Facade: Vatican II and the Regime of Novelty in the Roman Catholic Church, (The Remnant Press, Minnesota, 2002) pp. 326-333). Nel 1934, lo storico Cattolico Phillip Hughes lo definì, "il più strano tra tutti i Concilii". Il Costantinopolitano II fu **cattivo** perché fu ambiguo e confuse le

C'È EFFETTIVAMENTE CONTINUITÀ OPPURE



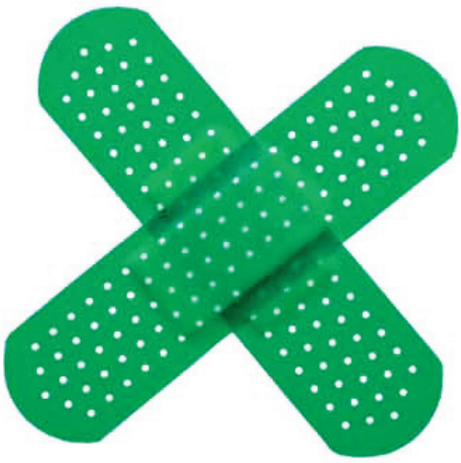

DOBBIAMO SPINGERE E FARE FORZATURE?

persone su cosa fosse la dottrina Cattolica. Addirittura il Papa fu scomunicato e ci fù uno scisma nell'Italia settentrionale (cfr. K. Bihlmeyer – H. Tuechle, STORIA DELLA CHIESA, Morcelliana, 1989, vol. 1, pp. 352-353). Così Papa Gregorio il Grande, che morì nell'604 d.C., consigliò ai vescovi di ignorare il Secondo Concilio di Costantinopoli ed il suo insegnamento ambiguo. "Fate proprio finta che non sia mai avvenuto", fu il suo consiglio. **Ovviamente una simile decisione la può prendere solo ed esclusivamente il Papa**. L'insegnamento è che noi cattolici prima di tutto dobbiamo aderire a ciò che la Chiesa ha sempre insegnato attraverso il suo insegnamento infallibile e attraverso il suo insegnamento permanente nei secoli. Anche gli insegnamenti di un Concilio devono essere valutati e giudicati alla luce della Tradizione e del Magistero di sempre della Chiesa. Il Vaticano I, infatti, insegnò infallibilmente che nemmeno un Papa può cambiare l'insegnamento Cattolico (Vaticano I, Sessione IV, Capitolo IV, "Pastor Aeternus").

**B) CONCILIO MALVAGIO 2.** Altro esempio fu il Concilio di Basilea, Ferrara e Firenze, regolarmente convocato da Papa Martino IV nel 1431. Il suo successore, Eugenio IV, si accorse che a quel Concilio la maggioranza dei Vescovi aveva una propensione verso l'eresia del conciliarismo e allora decise di trasferire il Concilio dalla Svizzera all'Italia, a Ferrara, nel 1438 ma anche qui solo la minoranza era col Papa, mentre la maggioranza dei vescovi restò a Basilea addirittura **condannando Papa Eugenio come eretico e scismatico ed eleggendo al suo posto un anti-papa** (Amedeo VIII di Savoia) che prese il nome di Felice V. Fu un concilio malvagio perchè produsse addirittura uno scisma e un anti-papa. Nel 1439 fu trasferito a Firenze perché a Ferrara era scoppiatala peste. Alla fine il Concilio di Basilea si sciolse (1449) dopo la morte di Eugenio e la rinuncia di Felice, riconoscendo come unico Papa Niccolò V, eletto nel conclave romano il 6 marzo 1447 (cfr. K. Bihlmeyer – H. Tuechle, STORIA DELLA CHIESA, Morcelliana, 1988, vol. 3, pp. 76-87). Come si vede anche se un Concilio è legittimamente convocato, se una buona parte, addirittura la maggioranza, crede e professa dottrine sbagliate, i risultati sono negativi e in quel caso non si può invocare lo Spirito Santo per giustificare le idee sbagliate dei vescovi. Il Papa deve sempre vigilare sull'ortodossia.

**C) CONCILIO CATTIVO 3.** Altro esempio è il caso del "Concilio di Pavia-Siena (1423-1424) celebrato nel 1423 in ossequio al decreto Frequens del Concilio di Costanza, che prevedeva un concilio della Chiesa cattolica ogni dieci anni circa e che Papa Martino V decise di far concludere al più presto perché l'intervento di un emissario di Alfonso V d'Aragona, che guidava il fronte anti-papale, stava piegando il Concilio verso le posizioni dell'eresia conciliarista, i cui seguaci erano in maggioranza. Fu così che si decise che il prossimo Concilio si sarebbe celebrato a Basilea" (cfr. WALTER BRANDMÜLLER, Il Concilio di Pavia-Siena 1423-1424. Verso la fine del conciliarismo, ed. it., Siena, Cantagalli, 2004, p. 239). Ancora una volta un Concilio legittimamente convocato, a causa di pressioni indebite esercitate al suo interno, stava andando fuori strada. Anche qui non si può invocare, una assistenza "magica" o "meccanica" dello Spirito Santo, se c'è un'azione scorretta ed eterodossa dei suoi partecipanti.

Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.



Ovviamente abbiamo citato questi esempi tratti dalla storia dei Concili solo per mettere in evidenza **quanto sia importante la collaborazione dell'uomo alla grazia, anche "dentro" un concilio**. Questa collaborazione dell'uomo non va in pensione solo perché si sta "dentro" un Concilio. Non si può fare di tutto e di più (imbrogli, disonestà, complotti organizzati prima e dentro il Concilio contro la fede e la tradizione, furbizie per ingannare il Papa, kotte intestine con indegni colpi bassi, degni della peggiore politica) e poi pretendere che, comunque, tutto vada bene, che lo Spirito Santo ci metta, comunque e sempre una "pezza" alle ostilità degli uomini. D) Molto opportunamente il prof. Roberto de Mattei scrive: "Come ogni grazia, quella dovuta all'intervento straordinario dello Spirito Santo presuppone, però, una piena disponibilità e corrispondenza umana. A questa corrispondenza si possono opporre gli affetti e gli interessi umani degli uomini di Chiesa riuniti in conclave che, per questo, si dispongono con speciali cerimonie a ricevere l'influsso vivificante dello Spirito. In questo senso, il 25 ottobre 1958, don Dolindo Ruotolo, scriveva ad un suo amico sacerdote:"Oggi si apre il Conclave per l'elezione del successore di Pio XII. Occorre pregare perché l'elezione del Papa è fatta dallo Spirito Santo, ma si fa tra i Cardinali, che sono liberi di scegliere l'eletto, ma possono interferire con vedute umane nell'ispirazione dello Spirito Santo, perciò occorre pregare perché queste interferenze non ci siano" (Roberto De Mattei, Il Concilio Vaticano II, Una storia mai scritta, Lindau, 2010, p. 109).

9) **Un esempio inquietante**. Abbiamo visto l'episodio della lettera allarme di 35 Cardinali a Papa Paolo VI sul tema della collegialità anti-papale. Il Papa scoprì l'imbroglio e fece pubblicare la Nota esplicativa previa al III Capitolo della Lumen gentium. **E se non se ne fosse accorto? E se l'imbroglio non fosse stato scoperto? E se ci fossero stati altri imbrogli, di altro tipo, in altri campi, non scoperti? E se, per questo, mancassero altre "Note esplicative previe", in altri documenti, su altri temi?**

10) Per il dialogo con le confessioni protestanti, "Unitatis Redintegratio" non si parla più di verità ed eresia, ma si parla di "pieno e non pieno" (cfr. Brunero Gherardini, Vaticano II, Un discorso da fare, Casa Mariana, pp. 189-218). Ora dire pieno o non pieno, significa dire che c'è una sostanza omogenea comune, solo che uno la possiede tutta e un altro la possiede di meno. Ma è questa la vera relazione tra fede cattolica e protestantesimo? Oppure modificando il linguaggio si è modificata la verità?

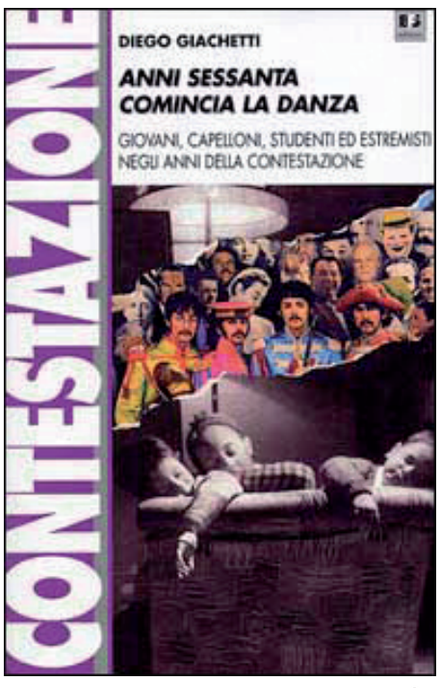
11) Che c'entrano poi, con l'adeguamento solo pastorale e del linguaggio, i cambiamenti strutturali avvenuti nella S. Messa? La Messa cosiddetta di Paolo VI non è la sola e semplice traduzione in italiano della Messa di sempre, ma sono stati operati vistosi cambiamenti che toccano, in qualche modo, anche la struttura della Messa.

12) Nel caso poi della libertà di coscienza "Dignitatis Humanae", è stato forse cambiato solo il linguaggio, ma anche la dottrina di sempre? (cfr. B. Gherardini, Concilio Vaticano II, Un discorso da fare, Casa Mariana, pp. 163-188). La libertà si

fonda sulla verità, che è Cristo. Fondare la libertà solo sulla dignità umana, significa, come affermò il Card. Ruffini al Concilio, che la Chiesa si riduce a chiedere niente di più dell'art. 18 della Dichiarazione sui diritti dell'uomo ? (cfr. Roberto De Mattei, op. cit., p. 392). Paolo VI dovette chiarire che quella dichiarazione era solo "il rapporto di fronte allo Stato": perché questo non è stato precisato "dentro" il documento, invece di lasciare il testo immerso in una certa ambiguità?

13) Nel caso delle religioni non cristiane, "Nostra Aetate", anche qui, c'è stato solo un adeguamento del linguaggio e della pastorale oppure un adeguamento della dottrina? Affermare che i musulmani "adorano l'unico Dio vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, Creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini" (N.A., n.3 a), nel modo in cui è scritto, senza precisazioni e senza differenziazioni, sembra insinuare che, nonostante il Corano è zeppo di eresie, nonostante il credo musulmano sia oggettivamente un'apostasia chiara dalla fede cattolica, però i musulmani adorerebbero lo stesso vero Dio dei cristiani e addirittura lo stesso Dio della rivelazione cristiana, trasformando così il dogma della SS. Trinità in un …accidente. E poi: "Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta" (N.A., n.3 a), come i testimoni di geova, i mormoni, ecc. Il paragrafo era presentato come: "i punti di contatto con i musulmani". Come si può considerare "un punto di contatto", negare il dogma della divinità di Cristo (Gv 1, 1.14), cioè il pilastro fondamentale della fede cattolica, negando il quale si esce dalla vera fede e si entra nell'apostasia? Anche qui, nel modo in cui è scritto, sembra che la divinità di Cristo sia un …… accidente, qualcosa di non assolutamente rilevante! Come si può parlare di "punti di contatto" se proprio questi due punti (SS. Trinità e divinità di Cristo) ci dividono e ci separano definitivamente e irreversibilmente? Questo linguaggio ambiguo (da sociologia delle religioni, non certo da vera teologia) non sembra stravolgere completamente la prospettiva della vera fede e introdurre, con eleganza, nell'eresia? Altrettanto ambiguo e sociologicamente vago affermare che essi hanno in stima la vita morale: come si può considerare morale la poligamia (ogni fedele libero può sposare fino a quattro mogli) e addirittura il contemporaneo concubinato illimitato? Come si può considerare morale il fatto che è ammesso il divorzio (Sura 65) (Sura 2,221-237), concesso per due volte? Come è potuta diffondersi, nel post-concilio, l'idea che nessuno deve più convertirsi alla fede cattolica, ma ognuno sta bene nella propria religione, perché l'una vale l'altra? Da chi e come è stata ingenerata la falsa convinzione che musulmani, ebrei, induisti, ecc. non avrebbero più l'obblogo morale della conversione? **Chi ha stabilito che ne sono esenti**? Queste deviazioni mostrano che si hanno idee sbagliate su che cosa è veramente la fede e quali sono le differenze sostanziali tra le religioni.

14) Si fa finta di non riconoscere i danni che l'ermeneutica della



Edited by Foxit PDF Editor
Copyright (c) by Foxit Software Company, 2003 - 2009
For Evaluation Only.

frattura, dilagata nella dogmatica e nella pastorale, ha provocato alla chiesa, alle anime, alla formazione. Infatti, sulla base di questi stravolgimenti dottrinali e a partire da essi si sono selezionati insegnanti, preti, collaboratori, iniziative, esperienze, ecc, ma anche si sono selezionati i vescovi, che poi, entrando nelle diocesi, hanno trasmesso loro, come è stato affermato, questi orientamenti interpretativi.

15) Corrado Gnerre invita a riflettere sui rischi della prospettiva solo pastorale (N.d.R. = **Cosa significa pastorale?** Significa che ci sono delle sfide culturali, spirituali, politiche, esistenziali che vanno affrontate, nel periodo storico in cui il Concilio è convocato. A queste sfide, in quel periodo, la Chiesa, attraverso il Concilio, si mobilita solo con un agire pratico, condizionato dal tempo, dà delle risposte con norme pratiche e pastorali, che evidentemente sono provvisorie, temporanee ed eventualmente superabili. Si tratta di norme pratiche adatte quindi alla situazione sociale, politica, culturale ed ecclesiale del tempo in cui sono state adottate, sono quindi legate al tempo e conformi al tempo. Cambiando le domande, cambiano le risposte. Cambiando il periodo storico, cambiando la situazione sociale, politica, culturale ed ecclesiale, cambiando le sfide, cambiano anche le risposte da dare. Sembra incredibile che gente che blatera tanto di pastorale, poi non capisca questo elementare ragionamento…. pastorale = N.d.R.) .Ancora Corrado Gnerre si chiede: "Cosa significa davvero ermeneutica della continuità? /…/ I testi del Concilio sono davvero tutti nella continuità, oppure dobbiamo fare in modo che lo siano, a costo di qualche forzatura, perché non può esserci rottura tra gli atti ufficiali del Magistero?" [N.d.R. = In pratica, l'ermeneutica della continuità è solo un "**cerotto**" o un **punto chirurgico** da applicare tra due lembi di pelle spezzati, separati, divisi, cioè un'operazione ideologica che **dobbiamo per forza fare**, per salvare "capre e cavoli"; oppure essa è un'evidenza dottrinale, per cui la chiesa al Vaticano II avrebbe solo scavato in profondità, avrebbe solo sviluppato quello che era già contenuto nella sua dottrina di sempre, avrebbe cioè solo specificato e sviscerato ciò che era già dentro la sua dottrina ma ancora non era stato portato in superficie? Questa continuità dottrinale tra il prima e il dopo è veramente dimostrata o è solo sbandierata? Se c'è stato solo uno sviluppo dottrinale omogeneo al dogma, perché allora si ha tanta paura di verificarlo e di dimostrarlo? E se il Concilio ha rinunciato agli anatemi, perché i fanatici del conciliarismo perseguitano, "scomunicano" e anatematizzano coloro che chiedono chiarezze e verifiche sul Vaticano II? Si è trattato solo di un adeguamento linguistico della dottrina di sempre oppure dietro l'adeguamento linguistico si mira ad un cambiamento dottrinale che introduce nell'eresia? Il cosiddetto cambio del linguaggio è stata una necessità pastorale per affrontare tempi nuovi o è stato il "cavallo di troia" per introdurre eresie nella chiesa? Perché allora si ha il terrore di verificare se questo aggiornamento linguistico è stato autentico oppure ha deragliato su campi maleodoranti? A chi giova rimanere nel vago? Chi ha paura della verità? = N.d.R.].

16) Giovanni XXIII voleva che la fede di sempre della Chiesa, completa e senza riduzioni, fosse solo trasmessa con un linguaggio adatto che ne rendesse la bellezza e la verità. Tutti i modi, i mezzi e le tecniche pastorali devono, dunque, esprimere e veicolare l'unica fede di sempre: "Fuori dalla Verità di Cristo non c'è salvezza. Cristo Gesù è l'unico Salvatore di tutti gli uomini di tutti i tempi e in tutti i tempi. Cristo Gesù è l'unica Verità per tutti gli uomini e per tutti i tempi. Gesù è l'unico e assoluto Redentore e Salvatore di tutta l'umanità e di ogni uomo in qualsiasi tempo. Cristo Gesù non ha eguali: nessuno è come Lui, né prima, né dopo di Lui. Bisogna fare la carità di evangelizzare l'unicità, la centralità, l'esclusività, l'originalità e l'assolutezza della Persona e della missione di Cristo Gesù (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Dominus Jesus, nn. 5-15) e insieme, inscindibilmente, la necessità, l'unicità e la centralità della Chiesa Cattolica (cfr. Dominus Jesus, nn. 16-19). L'unica vera fede è trinitaria e cristocentrica. Gesù non è "uno dei tanti" di una serie di fondatori di "religioni", non fa parte di nessuna presunta "serie". Gesù non è un salvatore, è l'unico Salvatore. Non è un messia, è l'unico Messia. Non è una delle salvezze e delle presunte verità nel supermarket variopinto delle religiosità, Gesù è l'unico ponte tra il cielo e la terra (S. Caterina da Siena), Gesù è l'unica porta per entrare nella casa del Padre (Mt 11,27; Gv 3, 16-21.35). Togliere a Gesù questa dimensione di assolutezza, di unicità, di universalità, di centralità, di originalità e di diversità da tutti, significa liquefare e distruggere il vero cristianesimo, significa eliminarlo e manipolarlo. Tutto il vero cristianesimo sta in piedi o cade a seconda se viene riconosciuta o rifiutata a Gesù questa dimensione di assolutezza e di diversità. Uscire da questa fede significa apostatare, significa perdere la vita eterna, significa perdere Dio perché: "Chi va oltre e non si attiene alla dottrina di Cristo, non possiede Dio. Chi si attiene alla dottrina, possiede il Padre e il Figlio" (2 Gv 9-10).

***a cura di Don Guglielmo Fichera***

**Chi vuole ricevere il libro degli Atti del Convegno sul Vaticano II per leggere in modo integrale tutte le relazioni può telefonare a Casa Mariana Editrice, Frigento (0825-444415) oppure inviare una e-mail (cm.editrice@immacolata.com).**

**Vangelo di Giovanni: "Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario, invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore" (10, 11-13).**

Abbonati alla rivista
FEDE E CULTURA

Per abbonarsi basta fare un versamento sul c/c n° 5943786

intestato a: FICHERA GUGLIELMO
Corso Umberto I, 37
71020 MONTELEONE DI PUGLIA
FOGGIA

N.B.: Scrivere con chiarezza e a stampatello il proprio indirizzo completo

indicando una delle tre seguenti causali di versamento:
- Abbonamento Semplice (40 €)
- Abbonamento Sostenitore (60 €)
- Abbonamento Benefattore (100 €)

Periodico d'informazione dell'Associazione
"FEDE, CULTURA E SOCIETÀ"

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI FOGGIA N° 26 DEL 6 NOVEMBRE 2001
Questo giornale è stato chiuso in redazione il 21/12/2010

Direttore responsabile: *Dr. ENZO CIAMPI*
Direttore di Redazione: *prof. don GUGLIELMO FICHERA*

**Comitato di Redazione:** Mons. Antonio Livi, Suor Mirella Bissaro, Avv. Francesco Scrocco, Prof. Gilberto Regolo, Ing. Alessandro Mancini, Ing. Antonio Delli Carri, Prof. Carolina Bellusci, Prof. Incoronata Diurno, Vincenzo di Canio, MariaRosaria Poliseno, Raffaella Lo Muzio, Anna Marano, Alba De Sario.

Redazione "FEDE E CULTURA" c/o Parrocchia S. Giovanni Battista, C.so Umberto I, 37 - 71020 Monteleone di Puglia (FG)
Tel. 0881 98.32.03 - Fax 0881 98.31.04

Grafica e Stampa ITTO - Tel. 0881 68.56.40
Viale Virgilio, 1 - 71100 FOGGIA - e-mail: artigrafichegitto@virgilio.it